Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 12 Dicembre 1934 - Anno XIII MATTINO Num. 294

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione, TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. [illegible] con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'accordo di Ginevra spiana la via a una più feconda collaborazione europea

Una svolta?

La risoluzione adottata dal Consiglio della Società delle Nazioni è, come tutte le risoluzioni ginevrine che debbono essere adottate all'unanimità, tale da soddisfare diversi palati; non c'è quindi da maravigliarsi dei vari commenti inneggianti ciascuno al successo; anche chi ha ingoiata la pillola non vuol rilasciarne ricevuta e preferisce un atteggiamento di contentezza. In realtà questo, come ogni altro atto della Lega veramente importante, non va mai considerato nei suoi termini giuridici, protocollari; bisogna valutarlo nell'ambiente in cui esso si è prodotto. Nell'avvenimento in questione eravamo di fronte ad un caso di netta speculazione politica di una tragedia universalmente deprecata: sull'eccidio di Marsiglia si voleva montare una macchina che nelle intenzioni di qualche gruppo esaltato (ma che purtroppo domina largamente nella vita della Jugoslavia) doveva magari condurre alle più gravi complicazioni e nelle speranze di Governi responsabili doveva segnare una nuova umiliazione per l'Ungheria, col risultato a tiro indiretto di impedire il riavvicinamento tra l'Italia e la Francia. Queste manovre sono state sventate in pieno; il pericolo di complicazioni belliche è stato superato, l'Ungheria ha avuto testimonianze calorose di appoggio e di stima sì che la sua posizione politica e il suo prestigio morale ne escono rafforzati, le possibilità di un miglioramento dei rapporti italo-francesi sono rimaste intatte, anzi, senza volere ipotecare il prossimo avvenire, un eventuale viaggio di Laval a Roma si produrrebbe in un'atmosfera psicologica più rischiarita, quale è quella successiva ad un burrascoso temporale. Sono le nostre, considerazioni positive che non ammettono le attenuazioni artificiose di quanti in questi giorni si sono abbandonati a minaccie e a insinuazioni verso l'Italia fascista. Il bilancio della sessione ginevrina è innegabilmente in attivo, e per la Sarre e per la vertenza ungaro-jugoslava: l'abilità e la chiaroveggenza del nostro Governo sono in primo piano nel raggiungimento di risultati favorevoli alla pace e alla tranquillità d'Europa.

Non bisogna però adagiarsi in un comodo ottimismo imbecille; finora si è rimediato alla meno peggio ad errori che si erano venuti accumulando con un'incoscienza assoluta della catastrofe a cui andavamo incontro; ora si tratta di svolgere un faticoso ma indispensabile lavoro costruttivo; la settimana ginevrina deve essere un punto di partenza, una svolta nella politica europea del dopoguerra.

La chiave di volta è nel principio informatore del Patto a Quattro, la solidarietà tra le Grandi Potenze; a proposito della Sarre tutte e quattro le Nazioni in esso considerate hanno collaborato con lealtà e con efficacia; a proposito delle conseguenze dell'assassinio di Marsiglia il dibattito aspro e grave è stato dominato da tre di esse, Italia, Inghilterra e Francia. Il còmpito più urgente è quello di operare per un ritorno più completo della Germania nella scacchiera europea; l'isolamento tedesco, e noi italiani ne abbiamo fatto anche delle amare esperienze, dipende anche e notevolmente da intemperanze di Berlino; ma, se si vuole fare della politica feconda, se si vuole approfittare del momento indubbiamente favorevole che attraversiamo, non si possono e non si debbono impostare i problemi su polemiche e recriminazioni. Sullo sfondo, e non da oggi, profila la sua ombra la questione degli armamenti tedeschi; non perdiamoci in discussioni inutili sulle diverse interpretazioni della Parte Quinta del Trattato di Versailles. La Germania ha riarmato; non sappiamo in quali proporzioni, ma ha riarmato; è una constatazione non piacevole per alcuno. Ma si può davvero pensare ad una crociata preventiva per soffocare ab ovo gli armamenti germanici? Abbiamo letto attentamente i fogli e gli scrittori nazionalisti francesi per vedere come praticamente essi intenderebbero concretare la loro fervida campagna contro quella che essi chiamano l'aperta violazione dei Trattati: nessuno, nemmeno il militarista *Echo de Paris*, ha osato proporre una nuova avanzata sul Reno. E allora? La frase di Laval con cui il Ministro degli Esteri diceva che la Francia non si sarebbe piegata dinanzi al fatto compiuto, non può essere compresa che in senso bilaterale: cioè la Francia, che intanto pensa da sè alla sua sicurezza intensificando la preparazione, vuole che gli armamenti tedeschi vengano discussi, valutati per arrivare possibilmente ad un accordo. Ripetiamo: o si giudica così o non v'è altra eventualità che le sanzioni militari, cioè la guerra. Si ricade quindi nella tesi del memorandum italiano per un riarmo graduale e controllato della Germania. Dopo il discorso di Baldwin, dopo quello di Laval e soprattutto dopo l'accordo per la Sarre, vera pietra di paragone per lo spirito di collaborazione fra i due antagonisti renani, la situazione è matura per scendere a contatti diretti; la Germania, a meno di lasciarsi condannare all'isolamento, non potrebbe non accettare l'auspicata ripresa.

Tutto ciò è nello spirito del Patto a Quattro, che però, dalla sua conclusione ha subito un altro attacco; la Russia e la Polonia hanno sviluppato, sia pure talvolta in direzione opposta, la loro influenza nella politica del Continente; esse si sentono diminuite dalla loro esclusione. Non ci appare alcuna obbiezione fondamentale a che questo punto possa essere riveduto; c'è solo la preoccupazione che, allargando i fronti, il funzionamento pratico possa risultare meno efficiente; ma sul terreno concreto può anche darsi che una simile riserva possa essere superata dal sincero attaccamento che quei due Stati hanno alla pace.

Comunque quello che è stato felice incontro di circostanze deve diventare sistema, se vogliamo prevenire all'Europa bisognosa di tranquillità e di giustizia delle crisi a semestrale o a trimestrale scadenza.

Alfredo Signoretti

Il Consiglio di Ginevra ha chiuso la sessione

Ginevra, 11 notte.

La smobilitazione delle file diplomatiche in seguito alla conclusione dei lavori del Consiglio è accompagnata oggi a Ginevra da una festosa manifestazione popolaresca: mentre nelle aule del palazzo societario e nei grandi alberghi della riva destra del lago adibiti a sede delle principali delegazioni si rifà il vuoto e il silenzio, gaie maschere vocianti invadono le strade. Non si tratta di festeggiare l'accordo intervenuto stanotte nella seduta del Consiglio societario, come sembra abbia ingenuamente creduto un delegato balcanico, nuovo a Ginevra, ma della tradizionale ricorrenza della «Escalade» che sostituisce a Ginevra il carnevale. I ginevrini festeggiano la sconfitta dei savoiardi nel tentativo di assalto dato alle mura della città di Calvino nella notte dall'11 al 12 dicembre 1602.

Una mancata «escalade»

Ma, nonostante la tradizionale indifferenza degli abitanti di questa città per tutto ciò che sa di Società delle Nazioni, vi è chi nota argutamente che anche il compassato mondo societario potrebbe trovare oggi motivo per unirsi alla gioia generale e festeggiare a sua volta una sorta di mancata «escalade», e precisamente, col fallimento dell'insano tentativo jugoslavo, la mancata scalata al Patto societario.

Circa il modo inaspettatamente rapido col quale si è realizzato ieri sera l'accordo, circola oggi in questi ambienti qualche indiscrezione secondo la quale le ultime trattative avrebbero assunto un andamento piuttosto drammatico. C'è chi evoca in proposito l'episodio svoltosi sette anni or sono, esattamente alla stessa data, nella storica seduta che ha posto di fronte a Ginevra il maresciallo Pilsudski e Voldemaras: «la guerra o la pace?», il quesito che, con la rudezza del soldato, Pilsudski aveva posto al piccolo dittatore lituano, ripetuto autorevolmente ieri al momento opportuno, sembra sia stato il motivo che ha troncato le ultime resistenze di chi aveva contato di poter giocare sulle due carte.

«Ora che la vertenza è definita, — nota a questo riguardo il *Journal des Nations* —, è da augurarsi che la Jugoslavia ponga senza ritardo termine al doloroso esodo degli ungheresi che abitano il suo territorio e che vivono là ormai da secoli. L'opera di pace sarebbe compromessa se essa non fosse un'opera di giustizia».

1300 italiani nella Sarre

Prima di chiudere definitivamente la sua sessione straordinaria, il Consiglio ha tenuto oggi una breve riunione dedicata nuovamente alla Sarre. Si è trattato di esaminare il piano elaborato dal Comitato dei Tre con la collaborazione degli esperti militari maggior generale Visconti-Prasca (Italia) e Temperley (Inghilterra) per l'invio di un contingente di truppe internazionali nel territorio della Sarre.

Il rapporto presentato dal barone Aloisi è stato adottato all'unanimità. Tra le diverse questioni regolate da questo rapporto vi è quella riguardante l'entità del contingente internazionale fissato a 3300 uomini, così suddivisi: 1500 inglesi, 1300 italiani, 250 olandesi e 250 svedesi. Il comando di questo contingente sarà assunto da un ufficiale di nazionalità inglese. Il concentramento, in base alla richiesta espressa dal presidente della Commissione di Governo, signor Knox, avrà luogo nella Sarre entro il 22 corrente. Procedendo con questo all'atto finale della preparazione del plebiscito della Sarre, il Consiglio ha pure deciso di fissare la data della sua prossima riunione all'11 gennaio anzichè al 21 gennaio come d'ordinario, nell'intento di essere in grado di fronteggiare qualsiasi misura che si rendesse necessaria alla vigilia immediata del plebiscito, che si svolgerà come è noto il 13 gennaio.

G. T.

Schiarirsi di orizzonte

Parigi, 11 notte.

L'accordo di Ginevra sulla base del testo relativamente moderato accettato dalle parti ha prodotto qui la più intensa impressione di sollievo. I giornali constatano che l'Ungheria non esce dalla vertenza diminuita nel proprio onore nazionale e che l'Europa le è anzi grata della prova di maturità politica fornitale nella circostanza.

«L'Ungheria, scrive la *République*, ha votato il progetto di mozione con un indiscutibile [illegible] internazionale. Mercè i provvedimenti che piglierà essa mostrerà che il suo voto costituisce un atto solenne».

L'Oeuvre soggiunge:

«La risposta di Eckhardt fu estremamente dignitosa e tutti la giudicarono perfetta».

La *Presse* riconosce che gran parte del merito della soluzione spetta alla azione moderatrice esplicata dall'Inghilterra e coglie l'occasione per rilevare che «Londra trae una gran parte della propria influenza in Europa dalla potenza dell'Italia. Che l'Italia rimanga invece toccata in se stessa o in persona dei propri alleati e Londra ne risentirà immediatamente il contraccolpo mediante una diminuzione della propria stessa influenza». In altri termini l'azione diplomatica del Gabinetto di Londra sarebbe, secondo il giornale parigino, più o meno efficace a seconda che essa si svolga solidalmente o no con l'azione diplomatica di Roma.

Il *Temps* osserva che l'accordo di ieri prova ancora una volta quale grandi risultati si possono raggiungere in Europa quando Francia, Italia e Inghilterra sono d'accordo fra di loro.

«Con tutta certezza, continua l'organo ufficioso, possiamo dire che la soluzione intervenuta ieri costituisce la migliore delle prefazioni per una intesa franco-italiana. Essa elimina infatti qualunque minaccia di conflitto fra Ungheria e Jugoslavia, e assicura lo sviluppo della politica di conciliazione fra Italia e Jugoslavia e fra Piccola Intesa e Italia, condizioni essenziali per una fiduciosa collaborazione fra Parigi e Roma».

Secondo il *Temps* il merito di Laval sarebbe stato, nella circostanza, quello di aver provato sin da principio col proprio atteggiamento coraggioso che la Francia non esita mai ad assumere le proprie responsabilità, che sostiene i suoi amici e alleati fino in fondo quando essi hanno dalla loro il buon diritto e che nel tempo stesso essa mette tutta la sua buona volontà a difendere l'ordine e la pace. Il merito di Eden e del barone Aloisi è stato quello di aver compreso che, al disopra delle divergenze ungaro-jugoslave era tutta la politica di pace che era in causa e di aver saputo agire l'uno e l'altro in modo da garantirla per intero.

«L'orizzonte europeo, conclude l'organo ufficioso, si trova attualmente chiarito e la fiducia rinasce in Europa. Questa sessione straordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni ha una importanza storica per il fatto che due gravi minacce della pace, quella che risultava dalle temibili complicazioni alle quali poteva dar luogo il plebiscito della Sarre e quella che faceva pesare sull'insieme del continente il conflitto ungaro-jugoslavo, si trovano scartate. In pochi giorni l'atmosfera internazionale si trova cambiata e si constata l'esistenza di una specie di spirito nuovo che permette di prendere in considerazione con maggiore serenità i problemi che restano da risolversi affinchè la pace organizzata e duratura diventi realtà».

Laval è intanto tornato a Parigi stasera. Notizie da Ginevra segnalano che prima di partire da quella città il Ministro francese si è intrattenuto col barone Aloisi del proprio viaggio a Roma. Nessuna data sarebbe stata ancora fissata al riguardo da parte francese e non è impossibile, secondo i giudizi formulati nelle sfere parigine, che il capo del Quai d'Orsay desideri in realtà prima di recarsi a Roma avere sufficientemente esplorato la possibilità offertagli dalla prevista conversazione con l'inviato di Hitler, von Hess.

C. P.

Il Gran Cordone Mauriziano a Chang Kai Shek

Sciangai, 11 notte.

Il Ministro d'Italia Boscarelli, accompagnato dall'Addetto aeronautico, ha rimesso al generalissimo Chang Kai Shek le insegne del Gran Cordone Mauriziano conferitogli dal Re.

L'aggressione di Ualual

Come venne respinto l'assalto al presidio italiano

Roma, 11 notte.

Sull'aggressione degli armati etiopici contro i nostri sòmali, il *Giornale d'Italia* pubblica una corrispondenza da Mogadiscio che precisa la portata dei fatti.

Il giorno 5 ultimo scorso, verso le ore 17,30, senza la minima provocazione da parte dei nostri *dubat*, rilevanti forze di armati etiopici attaccarono di sorpresa il posto italiano dinanzi a Ualual, costringendo quel presidio ad arretrare su posizioni più agevolmente difendibili a protezione del punto di Ualual e sulle quali i *dubat* sòmali resistettero tenacemente fino all'arrivo di rinforzi; quindi, col concorso anche dell'aviazione e di qualche carro armato veloce, il presidio italiano si slanciò contro gli aggressori, che si diedero a fuga precipitosa. Furono rinvenuti sul terreno dove si svolse l'incidente una forte quantità di materiale e numerosi quadrupedi abbandonati dagli assalitori. Per l'eventualità che aggressioni del genere abbiano a ripetersi, il Governo della Colonia ha predisposto le necessarie misure di sicurezza.

A proposito poi delle false notizie diffuse da Addis Abeba, secondo le quali l'iniziativa dell'incidente verificatosi il giorno 5 ultimo scorso alla frontiera dell'Ogaden è dovuta ai *dubat* sòmali del presidio italiano di Ualual, in corrispondenza conferma che l'attacco fu sferrato di sorpresa dagli abissini e senza alcuna provocazione da parte nostra.

Sempre secondo notizie provenienti da Addis Abeba, i pozzi di Ualual e Uarder si troverebbero in territorio abissino e non apparterrebbero all'Italia. Anche questa notizia è falsa. I pozzi di Ualual e Uarder sono compresi nella zona dei Migiurtini di Omar Mahmud e fanno parte dell'ex-Sultanato di Obbia. Essi appartengono alla Somalia italiana in virtù del Trattato italo-etiopico del 1908. Essi sono presidiati dai nostri *dubat* da vari anni.

LIRA STIPENDI PIGIONI CEDOLE

Secca smentita a voci tendenziose

150 mila operai riavviati al lavoro

Zavorra

Milano, 12 matt.

Il *Popolo d'Italia* di oggi, sotto il titolo: «Zavorra», pubblica il seguente articolo:

«All'indomani del Plebiscito dell'Anno XII si disse che in Italia esistevano 15 mila deficienti. Questa cifra non è eccessiva, specialmente se posta in relazione col totale della popolazione del Regno, che supera i 43 milioni di abitanti.

«Abbiamo, però, dovuto constatare che nella settimana precedente l'ultimo Consiglio dei Ministri, il numero dei deficienti in Italia è parso straordinariamente aumentato. Speriamo che si tratti di una deficienza temporanea, di un cretinismo intermittente, di una idiozia non assolutamente inguaribile. Solo, infatti, dei deficienti in funzione di speculatori o degli speculatori in funzione di deficienti mentali, hanno potuto diffondere, specie nei paraggi delle Borse, una serie di voci una più assurda dell'altra. E cioè che si sarebbero nuovamente decurtati gli stipendi dei dipendenti dello Stato, che si sarebbero tassate le cedole dei titoli pubblici, ribassati gli affitti, e, dulcis in fundo, svalutata la lira.

«Il Consiglio dei Ministri si è riunito, sabato scorso 8, alle ore 10, al Viminale, e non è accaduto niente di ciò. Gli stipendi non sono stati toccati, perchè, per quanto gli stipendi non siano mai stati diminuiti dal 1922 a oggi, come è stato irrefutabilmente documentato, il tema stipendi è stato sempre toccato a distanza di molti anni e non si può certo riprendere, ora specialmente che i prezzi tendono, sia pure lievemente, all'aumento. Parlare di tassazione alle cedole è grottesco, quando i detentori dei titoli pubblici hanno avuto, nel febbraio di quest'anno, con la conversione del Consolidato, una riduzione del loro reddito, pari al trenta per cento.

«La proprietà edilizia ha — nel febbraio scorso — subito una diminuzione del 12 e del 15 per cento delle pigioni: deve essere quindi lasciata tranquilla, anche per non interrompere o troppo rallentare il ritmo dell'attività costruttrice, il che aumenterebbe la massa dei disoccupati. Finalmente i drastici provvedimenti adottati circa il commercio delle divise, sono più eloquenti di ogni discorso circa le direttive del Governo in materia di moneta.

«La loro applicazione, che avverrà con estremo rigore, farà il resto.

«Dove si sono, ora, dopo il Consiglio dei Ministri, nascosti i quindici o i centomila deficienti che esistono in Italia?

«Avranno ancora molti, troppi di essi, il coraggio o meglio la sfrontatezza di portare il distintivo del Littorio? Perchè il Partito Nazionale Fascista non libera sollecitamente i ranghi da questa opaca zavorra?».

Il riassorbimento dei disoccupati

Roma, 11 notte.

L'attuazione degli accordi intervenuti fra le Organizzazioni sindacali per ridurre l'orario di lavoro, al fine di rendere possibile con l'assorbimento dei disoccupati una maggiore occupazione operaia, è in pieno sviluppo.

Dalle notizie raccolte, risulta il grandioso successo della iniziativa delle Organizzazioni sindacali, che, dal centro alla periferia, proseguono con metodo di intelligente gradualità l'azione di riassorbimento dei senza lavoro.

Per quanto concerne il settore industriale e le attività commerciali, nonchè i servizi di comunicazione, da un calcolo approssimativo si ha ragione di ritenere che quasi centocinquantamila lavoratori saranno assunti al lavoro.

La riduzione dell'orario settimanale, mercè lo spirito di collaborazione dimostrato dai datori di lavoro, ha reso così possibile una trasformazione assai notevole della situazione economica generale.

I centocinquantamila disoccupati — i dati esatti che si stanno raccogliendo fanno prevedere il superamento di questa cifra — che hanno ripreso o riprenderanno il lavoro nei prossimi giorni, porteranno un sensibile incremento ai consumi, alleggeriranno il peso dell'assistenza fascista e, una volta rimessi nel campo produttivo, acquisteranno quella tranquillità che dà il lavoro assicurato.

Sopra una cifra di otto miliardi di salari annualmente pagati — tale fu l'ammontare nello scorso anno — si può calcolare che ora, sui dati e le previsioni oggi consentiti, si avrà una cifra di circa quattrocento milioni di paghe che vanno a lavoratori i quali fino a ieri non ricevevano nessun salario.

Le momentanee difficoltà di ordine vario che possono, in determinati casi, provocare i nuovi ordinamenti interni di lavoro nelle aziende, trovano riscontro nello spirito di solidarietà fascista con cui i lavoratori hanno accettato una minore occupazione, al fine di rendere partecipi dei benefici di una più equa distribuzione del lavoro i camerati disoccupati.

Quando si considerino le cifre globali della disoccupazione nei vari settori produttivi in rapporto alle esigenze e alle possibilità economiche, e si tenga conto delle categorie che maggiormente incidono sulla disoccupazione per la caratteristica del lavoro stagionale cui hanno riferimento, si può valutare in pieno la portata notevole, se non risolutiva, dell'applicazione delle direttive fasciste per alleviare la disoccupazione.

Settemila operai riassunti nella provincia di Milano

Milano, 11 notte.

Il risultato della fervida azione svolta dall'Unione Fascista degli Industriali della provincia di Milano nel campo degli stabilimenti meccanici e metallurgici per la distribuzione del lavoro a un maggior numero di prestatori d'opera si affermano veramente significativi e sono meritevoli di una particolare segnalazione.

In base ai dati fino a oggi raccolti sono in corso assunzioni per circa 4 mila operai. La cifra imponente rivela con quale spirito di comprensione e con quanta prontezza gli industriali meccanici e metallurgici stanno dando applicazione alla nota convenzione intesa a lenire la disoccupazione in piena aderenza alle direttive date dalla loro Unione fascista.

Altrettanto significativi risultati si sono raggiunti nelle aziende cotoniere presso le quali sono in via di assunzione circa tre mila disoccupati. Anche in tutti gli altri settori l'unione degli industriali sta compiendo eguale lavoro e presto potrà essere noto il contributo che ogni categoria dà per attenuare la disoccupazione.

Il Direttorio ed i Federali a Littoria il 18 dicembre

Roma, 11 notte.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Duce, ha disposto che il Direttorio Nazionale e i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento siano presenti a Littoria il 18 dicembre XIII.

Dall'inchiesta che si sta facendo al Senato americano sull'industria bellica, è risultato che il Gen. Ruggles, presidente della Commissione ginevrina del Disarmo, era una creatura dei Mercanti di Cannoni.

Parla il Presidente

IL MONSONE DELL'ORO E DELLA FAME

L'usura: prima piaga dell'India

Il Bollettino di Corte di New Delhi, il 15 ottobre, dava così la notizia dell'intervista concessa dal Viceré dell'India al nostro inviato speciale:

Social & Personal

NEW DELHI, October 15.

The Viceroy granted an interview to Mr. L. M. Rea.

Il Viceré dell'India ha poteri e onori sovrani; il rispetto dell'etichetta di Corte impedisce fra l'altro che gli si rivolgano domande, almeno in forma diretta. Ciò non ha tolto nulla al tono cordialissimo del colloquio e nulla all'interesse di questa sintesi della situazione indiana di fronte alla crisi mondiale che l'altissimo personaggio ha tracciato e che il nostro Rea riferisce iniziando la serie delle sue corrispondenze dall'India.

NEW DELHI, ottobre.

Nel più costoso, più vasto, più complicato palazzo del mondo vive Freeman Thomas, Conte di Willingdon, Viceré dell'India.

L'aiutante di campo — bianco (anzi biondo) impettito in una elaboratissima divisa di candida tela, pesanti speroni al tacco delle scarpette nere — mi ha tenuto il solito discorso che ogni inglese deve rivolgere al nuovo incontrato: «Bel tempo stamane, vero?». Come dato di fatto abbiamo speso una dozzina di frasi per concludere che la mattinata era deliziosa e per aspettare che la pendola segnasse un minuto alle undici. In quel momento il mio interlocutore ha deciso che l'argomento meteorologico era stato esaurientemente trattato e mi ha detto: «Sua Eccellenza il Viceré vi attende».

Lasciata la scrivania, datomi un benvenuto estremamente cordiale e fermato ogni tentativo di ringraziamento per il colloquio accordato, Lord Willingdon mi ha indicato e guidato verso due enormi poltrone di cuoio giallo. Poi mi ha interrogato: dove ero stato, cosa e chi avevo veduto, cosa ne pensavo di questo e di quello. Quando ebbi finito di rispondergli, ha detto:

Italia e Inghilterra

— In India le cose vanno un po' meglio; durante le ultime settimane si sono notati diversi sintomi di ripresa economica ma certamente la depressione è grave e preoccupante in tutto il mondo. Tuttavia ci sono due paesi che, a mio modo di vedere, hanno una struttura così solida che li mette in grado di combattere in condizioni migliori contro le difficoltà attuali: sono il vostro paese e il mio. L'Italia durante gli ultimi anni ha conquistato una saldezza enorme e, quindi, un'autorità che, specialmente in periodi critici — ed è proprio allora che i paesi possono provare la loro forza strutturale — è di primissimo ordine.

«Mi displace di non aver mai incontrato il Capo del Governo fascista: in Italia mi sono trattenuto per qualche tempo una ventina di anni addietro; di recente l'ho semplicemente attraversata durante i miei viaggi fra India e Inghilterra ed ho potuto soltanto avere una troppo rapida visione dei progressi compiuti. Tuttavia conto di poter visitare fra breve e completamente il vostro paese e spero che allora mi si presenterà un'occasione per avere un colloquio con Mussolini».

Lord Willingdon ha avuto un momento di pausa — era facile capire che col pensiero seguiva e ricostruiva il lavoro del Duce — poi, riprendendo il filo e tornando all'idea da cui aveva mosso, ha soggiunto:

— Un uomo eccezionale: desidero davvero incontrarlo. — Altra pausa meditativa, poi: — Veramente a me pare che soltanto l'Italia e l'Inghilterra si tengono saldamente all'ancora in mezzo a questa bufera.

Mi chiede le mie impressioni sull'India.

— Ecco mio Lord: io penso non esista al mondo un paese che, come l'India, presenti un contrasto così vivo fra ricchezze naturali e miseria degli abitanti: fra possibilità economiche praticamente illimitate e il fatto che gli indiani sono, per una ragione o per l'altra, incapaci di trarre vantaggio da esse. Con una forma di amministrazione statale senza dubbio progredita; con una rete ferroviaria che, tolti gli Stati Uniti, nessun paese ha così estesa, con un sistema di irrigazione unico per vastità ed efficientissimo; con molte industrie, parecchie delle quali sono attrezzate con macchinario modernissimo; con non meno di diciassette università, con tutto questo, l'India vive ancora una vita medievale e sembra adattarsi con lentezza enorme ai sistemi e alle necessità che la civiltà occidentale ha imposto alla crosta terrestre. Queste considerazioni, Eccellenza, mi hanno posto di fronte a un problema-chiave che ancora non sono riuscito a risolvere...

Il nocciolo della miseria indiana

— E, non avendo trovato la chiave del vostro problema-chiave — mi ha detto sorridendo il Viceré — siete venuto a chiedere a me se l'India è ricca o se l'India è povera...

— Mio Lord: avete raccolto i termini del mio ragionamento in una formula così felice e così interessante che se l'etichetta non vietasse l'impiego di interrogativi oserei certamente fare mia tale domanda e la adoperarei in questo stesso momento...

— Vi dirò: questo paese è ricco di tutte le risorse necessarie a tutti i bisogni della vita, compresi quelli della vita moderna: il suolo è, nella quasi totalità, molto fertile; c'è abbondanza di foreste, bestiame, petrolio, carbone, gomma e di tutti i metalli, dal piombo all'oro. Orbene, la sproporzione fra questa ricchezza del suolo, del soprassuolo, del sottosuolo e la miseria che avete visto deriva non tanto da una mala distribuzione della ricchezza — chè qui non è distribuita secondo principi differenti da quelli degli altri paesi — ma piuttosto dallo sfruttamento che un organizzatissimo sistema di usura ha operato per secoli e che, per generazioni e generazioni ha incatenato la vita dei villaggi. L'indiano non ha potuto mai migliorare la sua condizione economica, o mantenere quella che aveva, perchè è sempre stato in debito permanente ed aumentante, da quando viene in questo mondo a quando se ne va. Tutto questo, ripeto, è avvenuto per secoli; è tradizione quasi. Ora immaginate gli effetti, già deprecabili allorchè tale sistema operava esclusivamente su comunità rurali ed arretrate, quando l'usura «lavora» in un ambiente più evoluto, quale è quello delle città indiane dove il progresso si diffonde e, mentre dà al popolo forme di vita più comode, più confortevoli, più complete, crea maggiori bisogni. L'usura, trapiantata dalla primordialità del villaggio nel più complesso e più perfetto terreno dell'economia moderna, agisce con moltiplicata virulenza. Ecco la ragione prima perchè un paese ricco è popolato di poveri.

IL VICERE' DELL'INDIA

— Un vero peccato per questa gente: le risorse dell'India fanno pensare che il paese potrebbe vivere una vita prospera con le possibilità che ha per essere economicamente autonomo: se non sono in errore, soltanto gli Stati Uniti possono vantare una simile indipendenza.

Frontiere e barriere

Il Viceré ha consentito nel mio rilievo avvertendomi però che l'India ha la gomma che all'America manca. Inoltre ha aggiunto la sua opinione circa l'autonomia economica cui avevo accennato. Questa in troppi casi si ottiene, o si crede di ottenere, mediante una straprotezione doganale: orbene le economie chiuse possono anche riuscire a dare un periodo di prosperità ma producono effetti disastrosi quando, dopo aver creato la miseria al di fuori delle loro muraglie tariffarie, distruggono all'interno quella prosperità falsa come l'artificio che l'aveva originata. Nessuno può sperare di nuotare a lungo nella ricchezza quando tutt'intorno c'è miseria... Gli esempi lontani e recenti non mancano.

— Le frontiere — continua il Viceré — sono una gran bella cosa finchè servono a stimolare negli individui dei vari paesi quel senso di orgoglio nazionale che, suscitando una fede guardando alla storia spiegando una bandiera, incita gli sforzi dei singoli e finisce per ridondare a beneficio dell'umanità.

Lord Willingdon ha avuto un'al-

tra pausa e, temendo che abbandonasse l'interessantissimo argomento, ho ripreso lo stesso il filo del discorso:

— Quando invece le frontiere diventano soltanto barriere ai traffici, l'umanità ne soffre, il mondo ne risente economicamente e politicamente.

— Politicamente — afferma Lord Willingdon cogliendo e fermandosi sull'ultima mia parola — l'India ha fatto molti progressi durante gli ultimi anni: il paese è tranquillo e del cammino compiuto potrete facilmente convincervi se accettate il mio suggerimento di visitare le zone di frontiera e confrontare quello che succede laggiù dove non è stato possibile ancora mettere ordine completo e quello che non succede più in tutta la penisola. E' bene che sia così e che l'India mostri di meritare quella autonomia amministrativa che le sarà concessa.

— C'è della gente — ha soggiunto il Viceré sprofondandosi nella capace poltrona — che dice che noi dovremmo andarcene dall'India. Io non ci vedo una ragione: dopotutto le ferrovie, le strade, le irrigazioni chi le ha fatte? o, ancora, avrebbero tali opere potuto sorgere e beneficare il paese senza l'aiuto, e la presenza, dell'Inghilterra? Io credo che l'India abbia tutto da guadagnare restando nell'ambito dell'Impero e, per non sembrare vanamente evangelico, aggiungo che l'Impero ha tutto da guadagnare conservando l'India alla sua regola.

Indicando il giardino su cui lo studio apre tre altissime porte, Lord Willingdon ha sorriso lievemente chiedendomi:

— Non vi pare bello il mio giardino?

— Meraviglioso, Mio Lord. Stile tutto indiano...

— Puro Mogul.

Ha aspirato una lunga boccata dalla sua lunga sigaretta, poi sprofondandosi ancor più nella poltrona e sorridendo ancor più sottilmente mi ha chiesto:

— Non pensate che io devo considerarmi piuttosto fortunato di avere una casa come questa?

Il senso di humour contenuto in questo interrogativo è più grande del più grande palazzo del mondo; quello in cui vive il Viceré. Confesso che la battuta mi ha inchiodato per dieci secondi e di aver risposto con una frase di convenzionale consenso. Lord Willingdon ha capito che aveva «toccato» e, grande signore com'è, non ha insistito.

Il Viceré e Gandhi

Ha ripreso invece a parlare della tranquillità del paese e bisogna riconoscergli che ha buon diritto di parlarne: quando egli assunse il comando delle cose indiane, la situazione non era ottima. La marea antibritannica montava, Gandhi era in auge. Lord Willingdon decise che non bisognava aver paura e diede ordine di imprigionare il Mahatma appena sbarcato dal viaggio in Inghilterra dove tutti lo avevano ascoltato, riverito e temuto. Ho atteso a lungo che il Viceré mi dicesse qualche cosa del suo avversario di allora: finalmente si è deciso a dirmi che preferiva non parlarne...

— Capirete: — ha detto — con Gandhi ho avuto dei fatti per così dire personali. Io lo feci mettere in prigione; lui mi scrisse una lunga lettera, un pezzo considerevole di letteratura... C'era qualche parolaccia in mezzo: mi spiegava, per esempio, quale stinco di Satana io fossi... Gli risposi tenendolo chiuso finchè ebbe cambiato parere. Ma io sono persuaso che Gandhi non sia cattivo e che non pensi quello che scrive e quello che dice. Talvolta sospetto persino che io, a Gandhi, in fin dei conti gli voglio bene.

— A me sembra un uomo estremamente mancante di senso pratico e probabilmente di senso politico. Ma nel clima indiano questa sua «maniera» impratica e impolitica può avere reazioni e conclusioni strane.

— Non troppo strane: sarà certamente fatto santo o, almeno, santone. Del resto se io, invece di reggere l'India mi mettessi tutte le mattine sotto un albero e leggessi la Bibbia fino a sera e interrompessi ogni tanto questa pratica per predicare gli insegnamenti della Bibbia stessa, anch'io potrei diventare santo; agli occhi dei mortali almeno. Ma non mi pare che questo sia il modo di governare, nel mio caso, o di rivoluzionare, nel suo.

Prima di congedarmi Lord Willingdon ha chiamato un aiutante di campo ed ha ordinato di portare per me una sua fotografia in uniforme di Viceré: nell'attesa mi ha ancora parlato del Duce ed ha voluto sentire di Littoria e di Sabaudia. Ecco: chi ha la fortuna di essere italiano ed ha la disgrazia di girare senza sosta il mondo, ha tutti i giorni l'orgoglio di sentire ammirare la nostra Patria ed invidiarci il Condottiero. Ma quando l'ammirazione per l'Italia e per il Duce mi è stata ripetuta da Lord Willingdon, Viceré e Governatore dell'India — l'uomo che ha potere di vita e di morte su trecentocinquanta milioni di individui e che è senza dubbio una delle colonne dell'Impero britannico — allora veramente mi sono sentito il petto più ampio, i muscoli più sodi, il passo più sicuro.

Ed uscendo dal palazzo più grande, più elaborato, più sontuoso che esista sulla terra, quasi quasi non mi sono nemmeno stupito quando, a destra, le due bianche Guardie del Viceré hanno drizzato le lance e, a sinistra, il capoposto dei Pungiabi ha comandato alla guardia il saluto al povero giornalista che rimontava in tacsì.

Leo Rea

La bonifica integrale

nella discussione della Camera

Roma, 11 notte.

Nella seduta di oggi, dopo l'approvazione di numerosi disegni di legge, la Camera ha continuato l'esame delle norme per l'integrità della bonifica e l'ordinamento dei Consorzi. La discussione su questo importante progetto di legge verrà terminata domani, col discorso del Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

La seduta si inizia alle ore 16, sotto la presidenza di S. E. Ciano. Dal banco del Governo assistono alla seduta il Duce, i Ministri De Bono, Jung, De Francisci, Di Crollalanza, Ercole, Acerbo, Puppini e quasi tutti i Sottosegretari.

Via San Tommaso di Torino

Si approvano subito senza discussione vari disegni di legge, fra i quali quello che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Sant'Eusebio.

LUALDI, sul progetto di legge riguardante l'ampliamento della rete radiofonica, rileva l'importanza del disegno stesso che, come l'altro testè approvato dalla Camera sulla stessa materia, mira alla sempre maggiore valorizzazione della propaganda radiofonica. Con le norme che oggi la Camera approva, si rende infatti possibile il pieno collegamento fra Roma ed ogni lontana parte del mondo, sicchè anche i nostri connazionali di oltre Oceano potranno sentire la voce umanissima dell'Uomo che parla da Roma. Confida che siano presto attuate le trasmissioni nelle ore notturne, specialmente dedicate agli italiani del Sud America che si sentiranno così maggiormente avvinti alla Patria e al Suo Duce. (Applausi).

Altri disegni di legge sono approvati senza discussione. Dopo una prima votazione a scrutinio segreto, si riprende la discussione del progetto di legge sull'integralità della bonifica e l'ordinamento dei Consorzi.

FREGONARA rileva il grande interesse che ha suscitato fra gli agricoltori il disegno di legge in discussione, soprattutto per il fatto che ogni argomentazione relativa al miglioramento fondiario eccita sempre quella volenterosa iniziativa di cui la classe ha dato costanti prove e illustra sulla scorta di numerosi dati statistici l'attività bonificatrice svolta dai privati nell'ultimo decennio, con risultati che ritiene confortanti. Concludendo, rileva che la precisazione degli obbiettivi da raggiungere nel tempo e nello spazio risponde ad una norma fascista della quale il Duce ha fornito la saggia direttiva nel discorso di Foggia e in quello memorabile di Littoria.

Il telegramma del Principe

Quindi il PRESIDENTE sorge in piedi, seguito dai membri del Governo, dai deputati e dal pubblico che affolla le tribune.

S. E. Ciano annuncia all'Assemblea che il Principe di Piemonte al quale è giunta gradita la manifestazione con cui ieri la Camera ha rinnovato i suoi voti augurali per la nascita della Principessa Maria Pia di Savoia, si è degnato di inviargli il seguente telegramma:

«La Principessa ed io, molto grati per i voti augurali che la Camera dei Deputati ha voluto esprimere a Noi e a Nostra figlia, inviamo a V. E. e ai Deputati tutti vivissimi ringraziamenti. - Affezionatissimo: Umberto di Savoia».

La lettura del telegramma è accolta con vivissimi, generali applausi dall'Assemblea, cui si associa con molto calore il pubblico delle tribune.

Prosegue poi l'esame del disegno di legge in discussione.

ARIAS premette che con questo disegno di legge il Fascismo dimostra come debba intendersi la funzione sociale della proprietà privata, mentre l'opera già svolta dal Regime per la bonifica integrale sta a significare come i lavori compiuti abbiano potentemente valorizzato la proprietà stessa. Occorre però accelerare i tempi della esecuzione perchè le opere compiute diano, con la dovuta sollecitudine, i vantaggi che se ne attendono.

DI BELSITO porterà nella discussione la voce degli agricoltori e dei bonificatori della Sicilia, nella sua qualità di presidente del Consorzio di bonifica del comprensorio dell'Alto Belice. Ricorda anzitutto gli ammonimenti del Duce in ordine alla battaglia per l'agricoltura, per il cui successo la bonifica costituisce certo una delle armi migliori. Rileva che l'obbligatorietà delle opere per i privati proprietari era già stabilita dalla precedente legge, ma essa presuppone l'esecuzione delle opere di competenza dello Stato.

Accenna a questo proposito alla visita avvenuta nel 1933 del Sottosegretario per la Bonifica alle terre del comprensorio dell'Alto Belice, terre che apparivano già verdeggianti e feconde, dando la precisa sensazione della impronta segnata dal lavoro umano pur senza alcun sussidio o intervento statale. Quei proprietari hanno infatti compiuto tutto quello che potevano, e se di più non hanno fatto, ciò si deve attribuire alla deplorevole inerzia dei Governi passati verso il problema agricolo siciliano.

Accenna infine alla necessità di seguire il criterio della sperimentalità prima di precisare le opere necessarie per la bonifica. Le misure espropriative contro coloro che non avranno i mezzi, necessari per eseguire tali opere, potranno essere spiacevoli ma sono indispensabili per il bene pubblico. La grande maggioranza degli agricoltori marcerà così sicuramente agli ordini del Duce, per vincere anche questa importante battaglia che potrà dare alla Nazione intera ricchezza e benessere (vivi applausi).

L'Istria e la bassa Friulana

PASTI esaminando la situazione delle bonifiche nel Veneto, e in seguito ad indagini fatte, può affermare che nella maggior parte dei comprensori, i proprietari potranno adempiere alle opere ad essi demandate dalla legge, mentre solo per una zona di complessivi 10.000 ettari sarà necessario l'intervento dello Stato per ottenere la trasformazione agraria secondo le disposizioni del disegno di legge. E precisamente trattasi di alcuni territori dell'Istria, la cui è nota la povertà della economia agraria e di altri della bassa Friulana nonchè dei comuni di Chioggia e di Livenza (interruzioni).

Rileva le difficoltà che sorgeranno per la compilazione dei preventivi della trasformazione agraria che dovrà eseguirsi dai Consorzi, poichè essi risulteranno sempre al disotto dei consuntivi mentre sarà assai difficile prevedere le spese per le piccole opere di trasformazione. Ritiene che potrebbero ben essere utilizzate le organizzazioni già esistenti che hanno una già lunga esperienza per affiancare l'opera dei Consorzi almeno fino a che essi non siano convenientemente attrezzati. Termina affermando che questa legge si può considerare come un atto di buona amministrazione della grande famiglia italiana, perchè concorrerà a mettere in efficienza le maggiori possibilità di lavoro dei rurali (vivi applausi).

A questo punto, il Presidente dichiara chiusa la discussione generale riservando la parola ai relatori e al Governo.

La seduta è terminata alle 19.30, dopo altre due votazioni a scrutinio segreto.

I premi del Redimibile

L'avviso relativo all'estrazione

Roma, 11 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'avviso relativo alla estrazione dei premi da effettuarsi il 20 di questo mese e giorni successivi per i titoli al portatore e nominativi del Prestito Redimibile 3,50 per cento 1934 A. XII, creato con regio decreto 3 febbraio 1934, N. 60.

Per ciascuna serie del prestito di un miliardo di capitale nominale, debbono essere sorteggiati premi per 10 milioni di lire, e cioè: 3 premi da un milione ciascuno; 6 premi da 500 mila lire ciascuno; 40 premi da lire 100.000 ciascuno.

L'estrazione avrà principio alle ore 9 del giorno 20, in sale a piano terreno della Direzione generale del Debito Pubblico, aperte al pubblico. Le operazioni di contazione, di ricognizione e di imbussolamento delle schede destinate all'estrazione saranno fatte in presenza del pubblico il 18 dicembre corrente, alle ore 10, pure in sale a piano terreno della Direzione Generale del Debito Pubblico.

Occorrendo saranno continuate il successivo giorno 19 alla stessa ora e negli stessi locali.

La Sovrana e la Principessa Maria in visita al Policlinico

Roma, 11 notte.

La Regina Elena, con la Principessa Maria, si è recata stamane al Policlinico dove si è trattenuta per oltre un'ora nel sesto reparto.

La Regina ha voluto esonerare tanto il direttore del padiglione quanto i suoi assistenti dal consueto accompagnamento, raccomandando anzi di proseguire liberamente nelle loro mansioni, desiderando soffermarsi presso i malati che ormai conosce a uno a uno. La Sovrana ha fatto speciale oggetto delle sue cure due bambine donando a ciascuna di esse una magnifica bambola. Ad altri infermi ha fatto poi pervenire dolci, frutta e alcuni grammofoni.

Le vacanze di Natale e di Pasqua nelle scuole elementari e medie

Roma, 11 notte.

Il Ministro dell'Educazione nazionale deve, ogni anno, con suo decreto, stabilire i limiti delle vacanze natalizie e pasquali, uniformemente per tutte le Scuole elementari, secondarie e medie. Attualmente sono in corso gli atti relativi.

E poichè per il regio decreto 3 ottobre 1920 devono essere assegnati, oltre ai giorni festivi, sette giorni di vacanza a Natale e cinque a Pasqua, tenuto anche conto della esperienza degli anni scorsi, si crede che le vacanze di Natale andranno dal 23 dicembre al 2 gennaio incluso, e quelle di Pasqua dal 18 al 23 aprile incluso.

Nuovi accordi sindacali

Impiegati agricoli e dipendenti da aziende vinicole

Roma, 11 notte.

Tra le Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori agricoli è stato in questi giorni stipulato un accordo nazionale integrativo del contratto degli impiegati agricoli.

Nella sua parte sostanziale, l'accordo stabilisce che per il trattamento economico degli impiegati di aziende agrarie, le associazioni contraenti, facendo riferimento ai minimi di stipendio fissati nei contratti integrativi provinciali del contratto nazionale di lavoro per i tecnici agricoli addetti alle aziende agrarie, pubblicato in data 20 giugno 1932 nel supplemento al *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle Corporazioni, convengono che lo stipendio dell'impiegato di concetto, non tecnico, il quale occupi il grado più basso della categoria, non potrà essere inferiore al minimo di stipendio stabilito in ciascuna provincia per i patentati in agraria dai contratti integrativi del contratto nazionale dei tecnici agricoli.

Lo stipendio dell'impiegato d'ordine, non tecnico, il quale occupi il grado più basso della categoria, non potrà essere inferiore al minimo di stipendio ridotto del 25 per cento, stabilito in ciascuna provincia dai predetti contratti per i patentati in agraria. Per le categorie di impiegati di concetto e d'ordine, le associazioni contraenti si riferiscono alla distinzione prevista dal regio decreto legge 13 novembre 1924, numero 1825, sull'impiego privato. L'applicazione del presente accordo non implica riduzione dello stipendio attualmente goduto dall'impiegato.

Le competenti associazioni sindacali procederanno alla stipulazione di contratti integrativi provinciali indipendentemente dal disposto dell'articolo 1 del recente accordo, quando non siano stati già stipulati i contratti integrativi provinciali per i tecnici agricoli; quando i contratti stessi non contengano l'indicazione dei minimi di stipendio; quando, pur essendo in vigore i contratti integrativi per i tecnici agricoli con l'indicazione dei minimi di stipendio, per le particolari condizioni locali le associazioni stesse ritengono più opportuno procedere direttamente alla fissazione dei minimi di stipendio per gli impiegati; quando particolari figure di impiegati lo richiedano.

Entro un mese dalla pubblicazione legale del presente accordo, qualora una delle Associazioni interessate intenda applicare le norme di cui al principio del presente accordo, dovrà darne avviso all'altra, inviando contemporaneamente con lettera raccomandata e ricevuta di ritorno la proposta del contratto provinciale.

Per l'esatta e sollecita applicazione dell'accordo riportato, i presidenti delle due Confederazioni hanno inviato alle organizzazioni periferiche dipendenti una circolare nella quale è detto che l'accordo stesso pone come direttiva fondamentale il riferimento ai minimi di stipendio stabiliti nelle varie provincie dai contratti integrativi per i tecnici agricoli addetti alle aziende agrarie, e specifica i casi nei quali le Associazioni periferiche possono stipulare i contratti integrativi provinciali.

Inoltre tra la Federazione nazionale fascista degli industriali dei vini, liquori e affini e la Federazione nazionale fascista industria dell'alimentazione si è convenuto che la riduzione dell'orario di lavoro degli operai a quaranta ore settimanali, s'intende riferita a un periodo di quattro settimane.

Le aziende che hanno quattro, o meno di quattro operai alle proprie dipendenze, non sono obbligate alla riduzione dell'orario settimanale, pure essendo desiderabile che anche da parte di dette aziende, se e in quanto conciliabile con le esigenze tecniche, si cerchi modo di contribuire alle finalità dell'accordo ricordato.

Per tutte le altre aziende la riduzione dell'orario a quaranta ore settimanali sarà applicata come segue: a) quando gli operai dipendenti sono più di quattro e non più di dieci, quattro di essi debbono considerarsi non suscettibili di adattamento alla riduzione oraria settimanale, mentre per gli altri, dal quinto al decimo, dovrà applicarsi la riduzione; per la forza operaia da undici fino a venti, la riduzione non si applicherà a cinque operai e si applicherà invece dal sesto al ventesimo; per la forza operaia superiore ai venti, si applicheranno le seguenti quote: dal 21 al 50 si applicherà sul 70 per cento, dal 51.o al 100.o sul 75 per cento, dal 101 a 200 sull'80 per cento, da 201 a 300 sull'85, da 301 a 400 sul 90, da 401 in su sul 95 per cento.

Per la sostituzione della mano d'opera femminile con la maschile, e quella minorile con l'adulta, oltre a tener presenti i casi e le discriminanti di cui all'accordo interconfederale, dovranno anche essere tenute presenti le condizioni di famiglia delle unità da sostituire, onde evitare la sostituzione di mano d'opera sostegno di famiglia (orfani, vedove ecc.).

Quanto alla determinazione delle categorie per cui sarà vietato il lavoro femminile e minorile provvederanno le organizzazioni locali.

Per il personale impiegatizio, fermo restando le direttive di cui alle lettere a e b dell'art. 6 degli accordi interconfederali, si concorda in lire 750 lorde mensili il limite massimo del trattamento di quiescenza oltre il quale si dovrà procedere, salvo i casi meritevoli di eccezionale considerazione, al licenziamento dei pensionati.

Un altro accordo è stato raggiunto fra le Federazioni nazionali fasciste dei commercianti e dei prestatori d'opera dei prodotti dell'alimentazione. Una clausola importante per i risultati pratici che ne potranno derivare, è quella riguardante il personale di fatica. E' stato stabilito, infatti, che le aziende dovranno assumere un disoccupato ogni cinque dipendenti, operando opportuni turni fra il personale stabile e quello disoccupato da assumere. L'accordo interessa circa 130 mila aziende e 200 mila lavoratori.

Le agevolazioni tributarie per i trasferimenti di proprietà di fondi rustici gravati da mutui

Roma, 11 notte.

Con regio decreto legge 3 dicembre 1934, pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale*, sono apportate agevolazioni tributarie per i trasferimenti di proprietà a titolo oneroso di fondi rustici gravati da mutui ipotecari.

Sono stabilite, rispettivamente, nella misura fissa di lire 10, le tasse di registro e di trascrizione sui compromessi e contratti di compravendita di fondi rustici, quando il totale dei mutui ipotecari effettivamente sussistenti e gravanti su di essi all'atto dell'entrata in vigore del decreto e dei relativi interessi scaduti e non soddisfatti alla stessa data, risulti superiore almeno al 75 per cento del valore attribuito ai fondi stessi da una apposita commissione.

La suddetta agevolazione è inoltre subordinata alla condizione che l'acquirente, contestualmente all'acquisto, liberi gli immobili per almeno la metà dell'importo dei mutui ipotecari su di essi gravanti. Le tasse di cancellazione delle ipoteche accese a garanzia dei mutui sono del pari stabilite nella misura fissa di lire 10. Coloro che intendono godere delle dette agevolazioni, devono entro il 31 dicembre 1935-XIV presentare all'Intendenza di Finanza della provincia nella quale sono situati gli immobili, apposita domanda corredata da tutti i documenti che saranno indicati nelle norme di attuazione. La domanda deve essere sottoscritta dal proprietario dei fondi e dalla persona o ente che intenda addivenire all'acquisto. Nel caso che gli immobili siano situati in più provincie, la domanda va diretta al Ministero delle Finanze che determinerà da quale o da quali Intendenze devono essere eseguiti gli accertamenti e da quale commissione debba essere effettuata la valutazione.

I presidenti dei Comitati degli agenti di cambio

Roma, 11 notte.

Con decreto Ministeriale, sono nominati presidenti dei Comitati direttivi degli Agenti di cambio, i signori Zeitun comm. Giacomo, per la Borsa Valori di Roma; Folz cav. Michele, per la Borsa Valori di Milano; Caffarena comm. dottor Tito, per la Borsa Valori di Genova; Benso comm. Giuseppe, per la Borsa Valori di Torino; Grimaldi comm. avv. Paolo, per la Borsa Valori di Napoli; Bisogni-Collamarini cav. Arrigo, per la Borsa Valori di Trieste; Forti cav. dott. Giuseppe, per la Borsa Valori di Firenze; Pellegrinotti dott. Pietro per la Borsa Valori di Venezia.

Il progetto per la nuova linea da Garessio ad Imperia

Pieve di Teco, 11 notte.

Si hanno le precise caratteristiche del progetto redatto dall'apposito Ufficio istituito per studiare il tracciato della progettata linea ferroviaria Garessio-Oneglia (Imperia). Detta linea, auspicata da un cinquantennio e di indiscussa utilità sia per il retroterra ligure, sia per le comunicazioni fra il Piemonte e la Liguria di Ponente, sarà lunga 54 Km., dei quali ben 28 saranno in galleria.

Si tratta di costruire ben 37 gallerie, di cui una assai importante, sotto il Monte Galè, nonchè undici stazioni. Infatti la linea, oltre alle stazioni iniziale e terminale (Oneglia-Garessio), comprenderà anche quelle di Pontedassio, Chiusavecchia, Borgomaro e Calderara (in Valle Impero), Pieve di Teco, Borghetto d'Arroscia e Aquila d'Arroscia (in Valle Arroscia), Alto e Nasino (frazione Vignole) in Valle Pennavaira.

Giovane fascista morente che chiede d'indossare la divisa

Vercelli, 11 notte.

Nella nostra città è deceduto il camerata Giovane fascista Nebulone Attilio, di 20 anni. Prima di morire il povero giovane ha espresso il desiderio di essere rivestito della divisa di cui andava tanto fiero.

Al solenni funerali hanno partecipato numerosi Giovani Fascisti.

La Lotteria di Tripoli

Oggi si inizia la vendita dei biglietti — Caratteristiche e modalità — Premi più numerosi e cospicui

Roma, 11 notte.

Domani avrà inizio la vendita dei biglietti per la Lotteria dei milioni di Tripoli. Il nuovo biglietto è esteticamente più accurato: porta sul recto un putto che versa oro da un sacco e il tondo è coronato dalla scritta caratteristica «a chi tocca tocca»; il disegno è opera del prof. Mistruzzi. In altro tondo traspare in filigrana il marchio della Lotteria di Tripoli, anch'esso creazione dello scultore Mistruzzi, marchio che è stato depositato ai sensi di legge.

Come per le due prime edizioni della Lotteria, il prezzo del biglietto è fissato in lire 12 e le somme costituenti gli utili della manifestazione saranno devoluti in beneficenza, a favore cioè della Croce Rossa, Ente Fiera di Tripoli ed altri Enti. La vendita dei biglietti cesserà il 12 aprile 1935 e la corsa automobilistica cui la Lotteria si riferisce si svolgerà il 12 maggio.

Per questa terza edizione, si avrà un maggior numero di premi, per favorire così un maggior numero di persone, nonchè maggior quantità di somme assegnate ai singoli premi in quanto — essendo i premi proporzionali ai biglietti venduti — si prevede un notevole incremento nella vendita. Come lo scorso anno ogni blocchetto contiene 12 biglietti, con relative matrici, e talloncini che servono per la conferma. Sulla matrice e sul talloncino di conferma debbono essere chiaramente indicate le generalità e indirizzo del compratore del biglietto, oppure lo pseudonimo, ciò a scelta del compratore, il quale può anche desiderare di evitarsi le noie della celebrità, per il caso in cui fosse favorito dalla sorte. Il biglietto è al portatore e quindi al presentatore del biglietto vincente verrà senz'altro pagato il premio relativo. Ogni venditore è tenuto a curare a sue spese il recapito delle conferme ai singoli acquirenti.

In ogni regione la S.E.L.A.S. (la società concessionaria della Lotteria) ha creato delle filiali: quella di Torino e Piemonte ha sede in via Roma 15, attraverso di esse è assicurata la massima regolarità nello svolgimento delle pratiche per la conferma dei biglietti.

La salma di Clarice Tartufari è giunta a Roma

Roma, 11 notte.

Stasera è giunta a Roma, per disposizione del Capo del Governo, la salma di Clarice Tartufari, e domani mattina avrà luogo nella basilica di Santa Maria degli Angeli, sotto gli auspici del Sindacato romano fascista autori e scrittori, un solenne ufficio divino prima della tumulazione al Verano.

Nata a Roma l'11 febbraio 1867, la illustre scrittrice decedeva improvvisamente a Santa Fiora di Monte Amiata, dove si era recata a preparare il suo nuovo romanzo, il 3 settembre 1934.

Vecchietto dimesso dall'ospedale misteriosamente scomparso

Savona, 11 notte.

Dal nostro ospedale il giorno 13 novembre scorso veniva dimesso il contadino Pietro Pesce fu Carlo, da Pontinvrea, di 76 anni, e residente nel vicino comune di Quiliano, dove doveva rientrare in giornata, e dove conviveva con la moglie Teresa De Vincenzi, di 71 anni. Negli scorsi giorni si recavano all'ospedale diversi parenti per visitare il vecchietto che ritenevano ancora colà degente, ma si sentivano dire che il Pesce era stato dimesso, perchè guarito, fin dal 13 scorso e rinviato a Quiliano. Domenica scorsa però gli stessi parenti effettuavano una gita a Quiliano per visitare il vecchietto ed avevano la sorpresa di sentirsi rispondere dalla De Vincenzi che il marito si trovava tuttora degente all'ospedale; e alla notizia che invece ne era già uscito da circa 25 giorni la donna cadeva dalle nuvole e restava impressionatissima, non sapendo dove potesse essersi rifugiato il marito a quell'età, privo di mezzi e senza assistenza e nelle precarie condizioni di salute in cui si trovava per la recente malattia. Sono state condotte subito le più diligenti ricerche per rintracciare il vecchietto, che all'uscita dall'ospedale non aveva altro che 2 lire in tasca, ma purtroppo senza nessun risultato. Si teme che il disgraziato sia rimasto vittima di qualche disgrazia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Dicembre 1934 - XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	13	8	coperto	l. mosso
San Remo	14	10	»	mosso
Milano	7	4	piovoso	—
Venezia	9	6	»	agitato
Trieste	13	10	»	l. mosso
Fiume	12	8	»	»
Trento	7	5	»	—
Bologna	8	4	coperto	—
Firenze	13	11	piovoso	—
Ancona	16	12	coperto	l. mosso
Roma	16	14	»	agitato
Napoli	16	13	»	»
Bari	17	10	»	l. mosso
Taranto	20	10	»	»
Palermo	20	8	»	»
Catania	17	10	»	»
Messina	23	10	piovoso	»
Cagliari	23	10	»	»
Tripoli	17	15	½ cop.	»
Bengasi	21	10	»	»
Rodi	16	13	coperto	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 8,9
Minima	+ 3,3
Pressione barometrica	735,0
Umidità	89 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 7,3
Minima	+ 3,3
Cielo coperto.	

Le previsioni del tempo

Roma, 11 notte.

Probabilità: condizioni di tempo ancora perturbate sull'Italia con cielo generalmente nuvoloso o coperto e precipitazioni frequenti, specie sull'alto versante adriatico e tirrenico e lungo l'Appennino. Qualche schiarita sulle isole maggiori. Venti freddi moderati nell'arco alpino e in Val Padana, alquanto forti sull'alto versante adriatico e tirrenico. Intorno libeccio piuttosto forti o forti sulle isole maggiori e sul versante Jonico, altrove in prevalenza intorno scirocco piuttosto forti. Temperatura ancora in diminuzione. Mare agitato, specie l'alto Tirreno.

Fallimenti

TORINO, 11. — Ferrari Giovanni, via Roma, 34; con sent. 10 corr. chiusa procedura per insufficienza d'attivo. — Società insieme e soci De Pedrini Carlo e Barbaris Emilia, tessuti e Palermo, ... con sent. 10 corrente chiusa procedura per insuff. d'attivo. — Ottella Michele, droghe e coloniali, via Moncrivello 15, decr. 10 corr., proc. fall.; Pret. locale, comm. giud. dott. Carbone Antonino; attivo L. 1600, passivo L. 3788,55. — Tesei Giuseppina, Lotti Elia, cappelli per signora, via S. Tommaso 23; decr. 10 corr., proc. fall.; Pret. locale; comm. giud. dott. Castellino Giovanni; attivo L. 2975, passivo L. 12.065.

Il frantoio

Più d'uno aveva già fatta l'esperienza; avendo una terra adatta, riparata dai venti ed esposta al sole anche d'inverno, ci si era provato a piantarci l'ulivo; ma cresceva striminzito, quando cresceva; e se alla sua stagione riusciva a fiorire, il fiore allegava a stento, uno su dieci sì e no, e poi che olive erano? Poco più grosse dei pallini da lepre; ecco, quasi come il pepe, con un'unghia di polpa, ma più scorza che polpa. Forse dipendeva dal tufo, che è un terreno freddo; forse dall'aria stessa, troppo fina anche dove contro il morso del vento si parava una groppa di colle. Invece, mandorli, vigne e noci, e più su, querce e noccioleti fino ai piedi della montagna, ce n'erano che si sprecavano; non, beninteso, che non avessero padrone, perchè anche un morcone sperduto, ma che dico? una pianta di ginepro attaccata alla roccia aveva il suo padrone che ci pagava la fondiaria, magari solo per cibare i tassi e i tordi. Già, c'erano dei morconi che facevano ghiande grosse e lustre meglio delle querce. Arrampicarsi fin lassù, sopra le grotte dove arrivavano soltanto i pecorai d'estate, in quelle giornate di nebbia tra autunno ed inverno, per raccogliere una cestarella di ghiande, era roba da ragazzi, ci volevano gambe da scoiattoli, da capre; e difatti, per qualche ragazzo, se si trattava d'andarci in compagnia, poteva essere anche una festa, un'avventura, e ci salivano fischiando. Ma ci andavano anche con la speranza di trovare il tordo sotto la trappola.

Queste trappole c'erano state messe dai pecorai e da qualche cacciatore; le mettevano specialmente sotto a un ginepro, perchè i tordi, finite con la stagione le altre cibarie della campagna, uve, sorbe, mele, sono ghiottissimi delle coccole di ginepro. La trappola era una lastra di pietra, tenuta sollevata da un giochetto di ceppoline in equilibrio. Per terra ci si spargeva anche un pizzico di grano e dei pezzetti di pane, per attrarre. Ma bastava che, con le piogge, le coccole cadessero; quando il tordo arrivava, e saltellando si metteva a beccare vicino alla pietra, senza accorgersene, così saltellando finiva col dare un colpetto a quelle ceppoline; e allora giù, la lastra, come una tagliola, li metteva sotto. A volte ci restavano spiaccicati; ma anche quand'erano presi per una zampa o per un'ala, per quanti sforzi facessero, non riuscivano a liberarsi; e si capisce, finivano sullo spiedo. La carne del tordo d'autunno è roba prelibata, il sugo sopra la polenta nuova, con sapore di rosmarino e cacio pecorino d'un anno, son cose di cui si parla per un pezzo, si ricordano per anni, diventano memorabili; quella carne, morbidamente duretta, esala in bocca gli odori di tutte le frutta d'autunno, che pare vi stiano concentrati.

Ma l'olive? L'oliva non ci allignava in quelle terre; e perciò al frantoio il solo olio che si faceva era di noce o di lino, e serviva per le lucerne, durante l'invernata.

Le noci restavano nei sacchi ben poco; finita la semina, mentre s'aspettava San Martino, nelle sere che già s'allungavano, da ogni casa s'udiva un insolito ticchettio, o meglio un breve martellare, rapido e secco: si rompevano le noci. Il capo di casa, il vecchio (così era chiamato il nonno), e il figlio maggiore, seduti al lato del focolare con una bigoncia tra le gambe, sulla cui bocca stava posata una tavola e su questa una pietra, con un martelletto davano un colpo, al massimo due, sulla testa della noce; e mentre la mano prendeva nel sacco aperto l'altra noce da rompere, quella rotta cadeva nella bigoncia. Ogni tanto, la bigoncia veniva vuotata sulla tavola, e attorno a questo mucchio di noci le donne e le ragazze con mani leste facevano la scelta: da una parte, dentro un piatto o un vaso, i bei gherigli chiari e asciutti, dall'altra i frantumi dei gusci. Non si sprecava niente, perchè nulla è da sprecare in una casa; e chi è nato in una casa così, sa che vuol dire il proverbio che attorno a un bambino ci campa una gallina; e perchè quei frantumi servono ad accendere il fuoco, e anzi fanno una fiamma così chiara che illumina tutta la cucina. I gherigli, interi o spezzati, si mettevano in un altro sacco; e poi, in una di quelle giornate di nevischio, tra Santa Caterina che porta la neve sugli spini e la festa di San Nicola, ch'era anche la fiera dei maialetti, del vino nuovo, delle castagne e dei tanti oggetti casalinghi che occorrono in una casa; in una di quelle giornate nelle quali non si poteva uscire in campagna per altri lavori, il capo di casa gettava quel sacco in groppa all'asino, e se ne andava al mulino. Il frantoio era dietro; una specie di antro semibuio, nel quale un po' di luce veniva da una finestruccia senza intelaiatura e senza vetri, e si chiudeva con un pezzo di tavola. Ma di giorno restava sempre aperta, anche quando la neve a vento vi sbatteva pulverulenta, e nel quadratino si vedevano agitarsi i nudi rami d'un pioppo. Nel mezzo, stretta con una vite a un grosso tronco liscio e lucente d'olio, stava in piedi una ruota di pietra massiccia, ruvida e annerita ai lati ma lucente e liscia nel suo spessore come e più del tronco che la reggeva. Incuteva subito paura. Se quella vite avesse ceduto, si fosse rotta, la ruota che, girando goffa e vorticosa sopra un breve incavo di pietre liscie com'essa, faceva un rumore cupo e triturante, avrebbe scavalcato a tradimento l'orlo di quella specie di vasca sollevata da terra, e nessuno avrebbe fatto in tempo nemmeno a raccomandarsi l'anima. Invece, seguitava a girare nella sua pista, e a stritolare le belle palate di chicchi che il padrone del frantoio le gettava sotto con attenzione, come se stesse a governare il fuoco di una caldaia. Con pochi giri quelle belle noci eran ridotte una pasta; ma l'odore della tritatura non era d'olio bensì di un miscuglio d'erbe e di frutta, che ad annusarlo a lungo, per quanto gradevole, faceva male al capo. Era forse l'anima di quel frutto che se ne andava; così saporito fin da quando, mentre guardavamo la vigna nascosti nella capanna, in quelle lente giornate di settembre dalle lunghissime sere, con la punta del coltelluccio a serramanico aprivamo il verde mallo ancora aderente al guscio, e scavavamo il gheriglio colore del latte. Quel tempo, quei giorni, quell'ozio odoroso d'uva e di pesche ci ricordavano per un momento le belle noci, stritolate ora dalla màcina. Per un momento, chè anche il frantoio finiva presto col diventare un luogo allegro; anche se il mugnaio, tutto unto, le vesti, le braccia pelose e la faccia di lento masticatore di cicche e di bestemmie, puzzava d'olio rancido; e anche se bisognava stare attenti a non far perdere in terra una goccia d'olio, mentre si travasava coll'imbuto dalla tinozza alla giara di creta. Gli uomini, dandosi la voce, stringevano col lungo palo le viti del torchio; il vecchio legno gemeva; le viti schioppettavano; la cannella d'olio s'empiva e luceva filando il suo serpentello silenzioso nella tinozza. A un angolo dell'antro ardeva un fuoco generoso che attendeva il tegame e la coscia del capretto. Sull'imbrunire, cominciavano a giungere le ragazze per riprendere le giare piene; gliene mettevano in testa, e il mugnaio, facendo finta di aggiustargliele meglio, frugava loro col naso nel collo, e approfittando che quelle non si potevano muovere, cercava loro il dolce del fianco con la mano lercia. Finiva tutto a risate; e tra strida e rossori e rimbeccate, ora che la mola era ferma e il torchio si riposava, si spandeva in quell'antro rischiarato da un paio di lucerne appese al muro l'odore dell'arrosto, delle patate cotte sotto la brace, dell'aglio fritto nell'olio per i maccheroni che finivano di bollire.

I maccheroni «aglio e olio» eran di rito, per l'occasione; ma l'olio era d'olivo, quello di noci s'usava solo per ardere. E mangiando, e bevendo il vino nuovo ancora dolcigno, si parlava dell'ulivo, e dei frantoi ove si fa l'olio d'oliva. Se ne parlava come d'una ricchezza concessa solo a pochi; e chi aveva un oliveto era considerato ricco. Ma qualcuno, mi pare mio nonno, diceva: — e che ci manca a noi? Ed enumerava tutto ciò che davano le nostre campagne; che non era poco. A sentirlo, mi faceva piacere, mi inorgogliva; mi dava una forza, una consolazione, dirò anche una superbia, che la vita non mi ha dato mai più.

G. Titta Rosa

VIAGGIO IN BOLIVIA

Tra i prigionieri di guerra

LO STATO MAGGIORE BOLIVIANO AL FRONTE DEL CHACO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LA PAZ, novembre.

Stamattina sono andato a visitare gli ufficiali paraguaiani prigionieri di guerra. Il comm. Toni, nostro Incaricato d'affari a La Paz, mi aveva fatto ottenere dal Ministero un permesso speciale e un giovane colonnello boliviano, più volte ferito e da poco tornato dal fronte del Chaco, era ad attendermi all'ingresso del Collegio militare che è uno degli edifici più belli e moderni della passeggiata del Prado. I soldati sono occupati nei lavori stradali verso le foreste di Yungas, il piccolo paradiso terrestre a un centinaio di chilometri dalla capitale, e gli ufficiali sono chiusi in questo splendido palazzo, al centro della città, dove hanno preso il posto dei cadetti boliviani che ora sono tutti al fronte.

— Certo che è sempre prigionia — mi dice subito la mia guida; — ma per parte nostra creda pure che facciamo tutto il possibile per rendergliela meno penosa; l'unica cosa che non possiamo fare è cambiare il clima di La Paz; si lamentano per il freddo, loro che sono abituati ai calori e all'aria grassa del Paraguay; qualcuno si ammala di bronchite perchè dall'Illimani soffia qualche volta un vento maledetto; ma è colpa nostra se, fra le altre delizie, noi abbiamo anche l'Illimani quasi in città?

La sfida raccolta

Infatti, non c'è via, non c'è casa, non c'è finestra di La Paz da cui non si veda l'Illimani; è sempre lì; e stamattina che non aveva, caso strano, neppure un fiocco di nuvola sulla candidissima cima, pareva proprio di poterlo toccare; e l'aria intorno, anche col sole, era piena di brividi. Passiamo incantevole; ma i prigionieri non sono in stato d'animo da goderselo e, non potendo prendersela con altri, se la prendono con l'Illimani.

Andiamo su per un ampio scalone; noto che ci sono pochissime sentinelle, pochissime armi; un soldato sta scopando diligente e tranquillo come se fosse a casa sua; le porte sono tutte aperte, anche su al secondo piano dove si entra nelle camerate; c'è odor di disinfettante e di cucina. Il colonnello premuroso mi fa vedere anche il registro dei malati per convincermi che si tratta di malattie naturali, che non hanno niente a che vedere con la prigionia.

— Può darsi — mi dice — che abbia letto errori su certi giornali, perchè oggi tutti ce l'hanno con la povera Bolivia; ecco qui gli errori, guardi pure, interroghi.

Entriamo in una cameretta, nuda ma pulita, dove alloggia l'ufficiale prigioniero più elevato in grado; presentazioni sull'attenti, strette di mano.

— Maggiore Lopez.

E al maggiore paraguaiano Lopez il mio colonnello mi affida tirandosi prudentemente in disparte; tocca al prigioniero ora dire senza imbrogli come stanno le cose.

— L'accompagni pure, maggiore, accompagni il signore anche di là dai suoi colleghi.

Lì per lì io non so che cosa dire; l'ufficiale che mi sta davanti è un giovanotto alto e robusto, ha bella cera, la barba fatta e gli abiti in ordine; è anche quasi elegante con la giacchetta del pigiama sui pantaloni dell'uniforme grigia; non oso tuttavia chiedergli se qui si trova bene, perchè capisco dal suo sguardo che avrebbe una gran voglia di dirmi che sta malissimo.

— Effettivo o di complemento? — gli domando piuttosto.

— Io sono effettivo — mi risponde — ma tutti i miei colleghi che son di là sono di complemento; il Paraguay non era preparato alla guerra ed è stato colto all'improvviso dall'aggressione della Bolivia.

La risposta, secca e fiera, è piena di risentimento; il colonnello boliviano, contro il quale si è appuntato lo sguardo truce del Paraguaiano, sorride ma non dice nulla. Siamo del resto alle solite; anche qui non riesco a capire chi sia l'aggressore. Ad ogni modo mi convinco una volta di più che questa guerra del Chaco è una cosa seria e tremenda che ha suscitato rancori e odii violentissimi, fra gente che forse prima non si conosceva neppure, tanta era la distanza che li divideva.

Giusto stamattina mi hanno raccontato un episodio di qualche giorno fa in cui ho sentito tutti gli orrori dell'inferno del Chaco. Un sottotenente boliviano, andando un giorno di pattuglia verso le linee avversarie nella zona di Agua Rica, trova appeso ad un albero un biglietto indirizzato proprio a lui, con tanto di nome e cognome, che diceva press'a poco così: «Caro amico, è meglio che non ti faccia più vedere da queste parti, in questo territorio che non ti appartiene e non ti apparterrà mai, se no, la prima volta che t'incontro, ti taglio la testa». Sotto c'era la firma di un tenente paraguaiano. Il boliviano trasse di tasca un foglietto e vi scrisse la seguente risposta: «Caro amico, la testa la taglierò io a te; se sei veramente un «macho» (cioè un uomo di fegato), fatti vedere». E lasciò il biglietto appeso allo stesso albero. Passarono alcuni giorni e finalmente i due avversari che si cercavano nella foresta tenebrosa si trovarono faccia a faccia; ciascuno era accompagnato da una pattuglia di dodici uomini. Baionetta in canna, i due reparti si gettarono l'uno addosso all'altro e dopo una lotta selvaggia restarono sul terreno dieci fra morti e feriti; l'ufficiale paraguaiano aveva la testa squarciata e non dava più segni di vita; il boliviano, colpito gravemente al petto, era moribondo.

Degli italiani

Col ricordo di questo truce episodio mi avvio ora, accompagnato dal maggiore Lopez, verso la camerata degli ufficiali subalterni. Sono circa un centinaio e fra essi trovo anche alcuni figli di italiani, nati al Paraguay e pertanto soggetti agli obblighi di leva del Paese che per il jus loci è diventato la loro nuova patria. C'era da pensarlo, ma non per questo la mia sorpresa è meno dolorosa; perchè, nonostante il jus loci, necessarissimo per questi paesi del Sud-america che altrimenti non avrebbero altri abitanti che gli indios, per noi è sempre il sangue quel che conta di più; e qui, in questa tremenda guerra del Chaco, si dà spesso il caso di soldati dello stesso sangue che si trovano di fronte in battaglia e si ammazzano come cani, lontanissimi dal pensare che forse i loro genitori sono partiti insieme, tanti anni fa, in cerca di fortuna o d'avventura, con gli stessi affetti e le stesse nostalgie nel cuore. Fra le altre disgrazie toccate ai nostri emigranti, ora il destino ha riserbato loro anche questo brutto tiro. Il padre di uno ha scritto giorni fa una lettera commoventissima al nostro Incaricato d'Affari: «Le raccomando il mio figliolo... è giovane, delicato di salute... non voglio che la guerra me lo porti via...». E, infatti, Toni viene spesso a trovarli i suoi «Italiani». Li aiuta come può, ma ad ogni modo è doveroso riconoscere che le Autorità boliviane li trattano con molta umanità.

Certo, tutti si lamentano, tutti hanno ora qualche cosa da dire con me; qualcuno mi fa vedere che ha i piedi nudi, che non ha salvato neppure le scarpe; qualche altro mi mostra gli abiti stracciati e protesta a voce alta, perchè lo senta il colonnello boliviano, che non gli danno nulla, neanche da coprirsi; ma io capisco che nelle loro proteste c'è più ira che ragione; e leggo nei volti di tutti una grande tristezza. Mi si son fatti attorno come se io potessi dar loro la salvezza e la liberazione; un giovanottone alto due metri, tutto avvolto in un amplissimo poncio che gli arriva fino ai piedi, mi guarda accigliato, con le braccia conserte, in atto di sfida, come se anch'io fossi in certo modo colpevole della sua prigionia; un altro mi racconta della sua famiglia: il padre è genovese, la madre di Asunción, ma lui è stato in Italia da bambino e si ricorda di Venezia e Milano; tutti poi dicono male della Bolivia senz'alcun riguardo, sprezzanti fierissimi.

— Quel che mi brucia di più — mi confessa uno — è d'essere prigioniero di questa gente. Non conosce il Paraguay? Non conosce Asunción? Ci vada, vada a vedere; noi non abbiamo indios, siamo in pochi, un milione appena di abitanti, ma il nostro paese è uno dei più progrediti del Sudamerica. La Bolivia non si doveva mettere con noi; e il Chaco è nostro.

"Combineranno qualcosa a Ginevra?,,

Il colonnello boliviano in disparte è pallido e silenzioso; non interviene mai; forse capisce che sono sinceri anche questi sfoghi; mi ha spiegato che per le scarpe e i vestiti loro non hanno nessuna colpa; i pacchi vestiario arrivano per mezzo del Rotary e le pratiche sono lunghissime; senza contare poi che varie volte hanno trovato dentro i pacchi dei manifestini di propaganda contro la Bolivia pieni d'ingiurie. Ma i prigionieri sono insofferenti, si irritano per niente, diventano lagnosi e cattivi.

Il tenente Chelli, l'italiano per il quale il padre ha scritto la lettera alla nostra Legazione, è a letto con l'influenza; mi guarda con occhi lagrimosi, sforzando un sorriso pieno di tristezza; i compagni mi dicono che suona bene il violino, che ora sperano di mettere insieme un'orchestrina con l'aiuto del nostro Incaricato d'affari; tanto per passare il tempo; sapesse che noia qui, con quest'aria dell'altipiano che fiacca e butta giù!

Accanto c'è un altro giovanotto stravolto vestito sulla branda, immobile; non si è mosso neppure quando io sono entrato e tutti mi sono venuti attorno; non protesta, non parla, non guarda; ha gli occhi al soffitto, assenti, e par che non si accorga di nulla. E' stato fatto prigioniero in uno degli ultimi combattimenti; l'hanno portato quassù che pareva una belva; smaniava, urlava, non voleva sentire ragioni; poi si è placato ed ora è lì immobile, che passa tutto il giorno a guardare il soffitto.

Un altro che zoppica, con due enormi ciabattone, con una palandrana stinta da convalescente, mi si avvicina come se volesse confidarmi un segreto. «Anch'io — mi dice — sono di origine italiana; mio nonno è al Paraguay da cinquant'anni; non ha fatto fortuna, ma si viveva bene e in pace fin che non è scoppiata questa guerra maledetta: una cosa orrenda. Ho combattuto sul fronte Nanawa, ad Agua Rica, al Campo Jordán, al fortino Muñoz; poi mi hanno fatto prigioniero e ora son qui da circa sei mesi. Chissà quando finirà!

Mi accompagnano fino all'uscio, battendomi le mani sulle spalle come ad un amico. — Arrivederci ad Asunción! — mi dicono; qualcuno mi invita addirittura a casa sua come se la pace fosse domani.

— Lei che sarà informato — mi domanda uno quando sto già per uscire — crede che combineranno qualche cosa a Ginevra?

— Certo, amico mio, certo...

E mi pare di averlo fatto felice, perchè il viso gli si illumina tutto.

Ettore De Zaani

La vita sentimentale e mondana di V. Bellini

"Un ambiziosetto?,,

Soddisfatto della diffusione e della fortuna, talvolta tardiva, della sua arte, non eccedeva nello stimar sè stesso, e obbiettivamente considerava, come aveva pensato fin dalla giovinezza, che non il clamore e gli intrighi valgono davanti alla storia ma il vero valore.

«Che dicono ora della loro perseguitata *Norma*? Vienna, Berlino e mille teatri alemanni, ancora adesso la lodano. Roma, Napoli, Torino e tanti altri teatri d'Italia l'applaudiscono. Che sono le cose del mondo!!! Ci vuole realtà e non ciarlatanismo; questo può per un momento illudere, dopo arriva la dispiacevole verità e si resta con tanto di naso».

"Un petit ambitieux?,,

Ancora si proponeva di lavorare e di studiare per conquistare più alti gradi. E tali propositi sembravano al suo animo semplice un peccato d'ambizione:

('35) «Sono l'uomo più felice del mondo, senza che mi scemi la volontà di lavorare, per sempre più meritare. Non sono un petit ambitieux?».

Un dato della sua sensibilità, della delicatezza dell'animo, forse anche della debole nervatura e dei forti riflessi psichici e fisici, è offerto dalla profonda scossa ch'egli ebbe pel trionfo dei *Puritani*. Fino ad allora le ostilità, le invidie, gli avevano strappato qualche parola amara e il solito proposito di far crepare di rabbia gli avversari. Ora, nel '35, la contentezza era tale da colpirlo fortemente. «Io sono ancora tremante dall'impressione che tal successo ha fatto sul mio morale e fisico. Sono in qualche momento come uno stupido: tale è stata l'impressione». La decorazione regale, l'entusiasmo dei parigini accrebbero il suo smarrimento. «Io ancora non sono rinvenuto dalla mia gioia; sono stordito». La gioia traboccava e il ricordo delle persone care gli era vivo e presente. «Florimo, come desidererei parlarti!!! per dirti quale soddisfazione prova il mio cuore e udire quale ne proverà il tuo, e poi quello de' miei cari parenti, e quello di tutti i nostri veri amici». Aveva perfino dimenticato di informare l'editore Ricordi. ('35) «Era impossibile che nel momento del mio successo potessi tenere la penna in mano; poichè fu tale che ne restai io stesso istupidito».

Onorato da tutta Parigi, stimato da Rossini, vagheggiava di ottenere un qualche alto incarico: [illegible] ancora «sogni non difficili». Accoglieva le lodi e la crescente fortuna come incitamenti a progredire.

('35) «Due sole parole per dirvi che S. M. il Re dei Francesi mi ha creato Cavaliere della Legion d'Onore il dì 31 gennaio; che il vostro amico è contento, e che tali distinzioni vieppiù lo incoraggiano a far meglio nel progresso della sua carriera».

L'umiltà e la riconoscenza, che notammo fra i suoi caratteri giovanili, non sparirono allorchè fortuna e onori consacrarono il suo valore d'artista, ed egli poteva reputarsi il «migliore dopo Rossini». Ricordava nel giugno del '30 quanto dovesse alla protezione della duchessa di Sanmartino «nell'incominciamento degli studi in Napoli», e la stessa duchessa lo ammirava per la serbata riconoscenza. L'umiltà, poi, un abito dell'educazione, anche una tendenza naturale, era divenuta modestia, un atteggiamento che egli stesso controllava, affinchè la sua «gloria» non avesse pesato boriosamente: e pur era sostenuta da dignità e fierezza. Egli medesimo sapeva d'aver «maniere nobili, oneste, rispettose» ('34), e la frequenza con la «gente distinta», con «il meglio della società» gli aveva ottenuto «l'opinione più alta»; tutti lo «dicevano buono, distinto, d'una tenuta signorile» ('35).

Mondanamente, la sua condotta fu cauta, selettiva. Schivò le male compagnie, le volgari dissipazioni. Gustava l'aristocraticismo del tratto, del portamento, la distinzione anche del vestire (un sarto di Torino gli inviava abiti a Milano, secondo i suoi ordini). Dovunque cercò «il meglio della società del luogo», compiacendosi anche degli incontri più autorevoli e utili.

Nel gran mondo

('35) «A Napoli, poi a Milano e a Londra non abbandonai tale sistema e l'ho osservato a Parigi, città più suscettibile e che tiene al comme il faut. Subito giunto in Parigi, fui presentato dalla ambasciatrice d'Inghilterra, che io avevo conosciuta a Londra, a quanto di più distinto si trova a Parigi, ai ministri di Francia, a tutti gli ambasciatori, e a tutte le prime famiglie che venivano in casa dell'ambasciatrice: in [illegible] in una sola sera [illegible] quanto potea tornarmi di più utile ed onorevole. Nell'istesso tempo feci la conoscenza dei primi artisti in musica, in pittura, ecc. ecc. e di molti letterati. Ora mi trovo diffuso in tutte queste case e non passa settimana che non sono a pranzo da qualche ministro; specialmente il ministro dell'Interno e quello del Commercio et travaux publiques mi vogliono un bene pazzo.

«Vedete che combinazione [illegible] si è data: il martedì grasso fui a pranzo chez Monsieur le Comte de Hahault, ove pranzavano gli ambasciatori d'Austria, di Napoli, della Svizzera e d'Inghilterra e tanti altri personaggi; la sera ad un ballo del barone Seillegre, primo ricco di Parigi; e finalmente ad una gran cena chez le Ministre de l'Intérieur. Tutte le sere invitato in [illegible] tutti i giorni a pranzo o da signori distinti o dagli ambasciatori e da ministri o da valenti artisti».

IL TEATRO LA FENICE, A VENEZIA, AL TEMPO DI BELLINI

Solitudine

Tali compagnie, che lo avevano accolto e desiderato negli anni giovanili a Napoli, a Genova, a Milano, e più tardi a Londra e a Parigi, e alle quali egli s'era adeguato nelle forme e nelle consuetudini del viver civile, sì da «possedere il loro comme il faut», non lo inorgoglirono mai, nè lo indussero ad atteggiarsi con finzioni di gusti e di tendenze, a lusingarsi degli onori, a sollecitare grazie e sorrisi.

«Rispetto ed amo tutti in maniera tale, che bisogna non conoscermi per non rispondere al mio rispetto ed amore. Questo mio tenermi in alta società mi ha fatta l'opinione in mezzo agli artisti di teatro «esser io un poco fiero e pieno di fumo», ma io li lascio dire, basta ch'io sia umile nelle maniere ed usi il dovere: non è stata mai fierezza il disprezzare le compagnie cattive e farsela con le persone d'onore».

MARIA, LA SORELLA DI VINCENZO

Le feste e una prima agiatezza non gli avevano mutato l'animo da affettuoso in scettico o cinico. Ed egli sovveniva, come poteva, i bisognosi. ('35) «Feci quel che le mie forze comportarono verso i necessitosi, particolarmente in Parigi, ove si trovano tanti emigrati italiani».

Molte conoscenze, autorevoli e accoglienti, ma poche, pochissime amicizie, e le più care e fidate, lontane e lontanissime, a Torino, a Napoli. Gli avvenne perciò di restare solo, abbandonato, nella malattia che lo condusse a morte. «L'alta società», che, attratta dalla fama era stata lusingata della vicinanza dell'uomo del giorno, boriosa dell'ospitalità, non chiese più di lui, poichè l'eco del grande successo dei *I puritani* s'era affievolita nei mesi estivi della spensierata villeggiatura del '35. «Gli artisti del teatro», poi, che lo vedevano «pieno di fumo», neppur si preoccupavano di lui. Rossini, d'altra parte, non era per lui che un protettore. Egli stesso, smarrito e stupito del trionfo, certamente debolissimo, e inconsapevole del suo stato, neppure chiamò presso di sè l'amico Florimo, che sarebbe subito accorso. Non certo antipatie, freddezze, chè egli non era tale da destarle, allontanarono dunque da lui coloro che l'avevano recentemente frequentato, ma quella superficialità di contatti, quella volubilità di relazioni, propria delle società frivole o affaristiche, che la lontananza rapidamente [illegible] ed esaurisce.

Tratteggiati così alcuni aspetti del carattere di Bellini, resta da sviluppare, quanto è possibile, quello per così dire utilitario, emergente dalle sue relazioni con Rossini a Parigi negli ultimi due anni della sua vita. Anche per questa parte siamo quasi unilateralmente informati. Ma qualche lettera altrui e qualche accreditata testimonianza valgono a mostrare le azioni e le relazioni di Bellini. Com'è noto egli si stabilì a Parigi nell'ottobre del '33. In quel tempo Rossini, direttore, di fatto se non ufficialmente, del Théâtre Italien, ne aveva aperte le porte ai più giovani e più degni e stimati italiani, Donizetti, Bellini, Mercadante. Il primo accenno delle relazioni di Bellini con Rossini sta in una lettera di lui a Florimo del 4 sett. '34, allorchè il Pesarese era rientrato a Parigi dopo un soggiorno di tre mesi a Bologna. Alla conoscenza, avvenuta certamente assai prima, non era seguita la consuetudine delle visite, nè l'amicizia. L'invito del Théâtre Italien significava l'ammissione del valore e dei successi belliniani. Non bastava. Quale personale atteggiamento avrebbe assunto il grande, potente Rossini verso i giovani? Consapevole di quella eminente autorità, le cui opinioni, i cui motteggi venivano ripetuti come definitivi e proverbiali nei salotti e nei teatri di Parigi, Bellini, perplesso del suo grave e [illegible] compito, sensibile alle avversità, impari nella lotta, s'affrettò a mostrarsi assai deferente, a iniziare, come vedremo, un'azione propiziatrice.

Andrea Della Corte

CATANIA: PIAZZA S. FILIPPO, NELLA PRIMA META' DELL'800

La montagna per i bimbi

Quando si parla di cure climatiche per l'infanzia, si tratti di azione terapeutica vera e propria, oppure di azione profilattica, per lo più il pensiero del pubblico corre a quella potente sorgente di salute che [illegible] dal mare, con le sue acque, le sue sabbie, la luce solare. Il clima d'altitudine, salvo che per talune poche indicazioni, è invece ancora misconosciuto. Eppur esso, come ha riaffermato recentemente il dottor Amos Foa, porge al pediatra dei [illegible] tra i più potenti della natura per ridare la salute ad un infinito numero di bambini sofferenti ed è ancora più efficace come mezzo profilattico onde mantenere la buona salute e la robustezza durante tutta l'età dell'accrescimento.

I fattori del clima d'altitudine, che vanno tenuti in conto per la sua valutazione, si compendiano nella temperatura, nella pressione barometrica, nella umidità e nell'elettricità atmosferica, nella luminosità, nella purezza dell'aria e nei caratteri stessi del suolo.

Le varie regioni montane presentano notevoli differenze di clima in rapporto con le latitudini, con le altitudini e con le configurazioni locali del rilievo montano.

La quota altimetrica di per sè non può essere l'indice fondamentale per la classificazione dei climi e per la scelta climatoterapica. Il fattore che, secondo la scuola torinese, deve determinare il tipo climatico per l'infanzia è la flora locale. Le specie vegetali abbisognano per allignare e fruttificare di quantità di calore differenti fra le diverse specie e costanti per una stessa specie: variando quindi il calore climatico ad una stessa altitudine, secondo le latitudini e secondo gli altri fattori locali, una stessa specie vegetale alligna ad altitudini differenti nelle diverse latitudini e secondo la differenza dei caratteri locali. Il tipo di vegetazione è quindi l'indice più sicuro della temperatura media locale.

Bimbi sani e inadatti urbani

Il Foa giustamente rileva che ai fini pratici della climatoterapia alpina nell'infanzia bisogna anche distinguere i bambini in gruppi fondamentali, sani o genericamente patiti, affetti da malattie non tubercolari e affetti da forme di tubercolosi.

La stragrande maggioranza dei bambini che durante l'estate emigra dai centri cittadini verso le stazioni climatiche per cercare ristoro e vigoria, non è fatta di bambini malati. Per essi la montagna deve avere quindi il [illegible] di misura profilattica. Contrariamente a preconcetti ancora diffusi nel pubblico non è quasi mai dannoso portare un bambino sano, anche lattante, in altitudine. Nè bisogna confondere certe reazioni del periodo di adattamento iniziale con la vera intolleranza, che sarebbe piuttosto rara.

Per i lattanti sani d'estate al clima marino mediterraneo è da preferire il clima di altitudine, specialmente della zona del castagno. Se si riuscisse a portare in alto la massa dei lattanti, specialmente allattati artificialmente o durante lo svezzamento ai primi calori di giugno ed a farli ridiscendere dopo la metà di settembre, un immenso numero di piccoli bambini verrebbe preservato dalla causa principale di morte della prima infanzia: la diarrea.

Naturalmente per un'opera simile sarebbero necessarie speciali colonie alpine per accogliere le madri povere coi loro lattanti. In taluni Paesi questi istituti climatici hanno già dato buoni risultati, come mezzo di lotta contro la mortalità infantile. Ma il problema della climatoterapia alpina assume un'importanza particolare per i bambini della seconda infanzia — dai tre ai cinque anni — e dell'età scolare, specialmente per quelli delle famiglie meno abbienti, nei quali le sofferenze generiche della vita cittadina e scolastica possono raggiungere un grado elevato.

Bisogna ricordare ancora un tipo speciale di bambini, i cosidetti «inadatti urbani», i quali, senza essere colpiti da affezioni gravi sono generalmente soggetti in città ad intossicazioni soprattutto di ordine alimentare; su essi la cura di montagna, quando è ben tollerata, risveglia l'appetito, favorisce la digestione, accresce le forze generali, allo stesso modo che serve mirabilmente in estate per i piccoli convalescenti di morbillo, d'ipertosse, di febbre tifoide, ecc.

Malattie che guariscono

Per quel che riguarda i piccoli malati non affetti da tubercolosi numerose sarebbero, sempre secondo il Foa, le malattie che si avvantaggiano del clima montano. In prima linea va citata la diarrea estiva. L'invio d'urgenza in montagna del lattante affetto da diarrea estiva acuta è un mezzo curativo rapido. Il clima di scelta per il lattante è quello vallivo del castagno, ma in quelli diarroici anche l'alpestre delle conifere. In tal [illegible] l'azione del clima è dovuta principalmente alla diminuzione della temperatura.

Anche per la diatesi essudativa, specialmente con manifestazioni in atto, il clima d'altitudine è un'indicazione netta per soggiorno estivo. Tra gli altri vantaggi del soggiorno estivo alpestre per i bambini con manifestazioni cutanee in atto della diatesi essudativa è la scarsità e la qualità del pulviscolo atmosferico meno irritante e meno infettante che in pianura, la freschezza della temperatura-ambiente che attenua il sudore ed il prurito molestissimo dell'eczema: donde maggiore facilità al sonno e minori cause di trauma da grattamento. A ciò aggiungasi l'aumento dell'appetito.

Quando si è di fronte a forme floride di rachitismo — specialmente quindi nel primo triennio di vita — la zona delle conifere è assai utile, associando ai fattori generali che stimolano il ricambio e tonificano tutto l'organismo l'azione specifica dell'elioterapia sul ricambio rachitico.

Non minore vantaggio traggono le cosidette distrofie da crescenza. Anche le anemie, purchè non dovute a cause maligne, migliorano e si correggono rapidamente.

Tubercolosi polmonare e chirurgica

Il Foa cita inoltre l'azione benefica su talune affezioni subacute e croniche dell'apparato respiratorio di origine non tubercolare; ma anche per la tubercolosi trova indicazioni, che con molta chiarezza espone.

Alla montagna possono dunque richiedere risorse salutari fiduciosamente sia i figli di genitori tubercolotici, ma che non presentano segni di avvenuta infezione, sia quelli di genitori tubercolotici o no, ma risultanti infetti per la positività delle reazioni tubercoliniche o dell'esame radiologico.

Un altro gruppo di bambini, con malattie tubercolari in atto, può trovare giovamento nel clima d'altitudine; ma qui il medico ha da compiere un'oculata selezione, in base alla sede delle lesioni, alla durata del decorso (acute o croniche), alla presenza o meno di febbre, alla tendenza o meno della malattia a generalizzarsi. Così le malattie tubercolari aventi carattere acuto devono [illegible] escluse da ogni spostamento climatico. Nelle forme polmonari non si devono muovere i bambini affetti da lesioni evolutive febbrili; mentre quando la tubercolosi evolve con maggiore lentezza può e deve essere consigliata la cura dell'altitudine.

Per i bambini colpiti da tubercolosi polmonare iniziale, senza febbre, senza tendenza all'eretismo, è indicata l'alta montagna, ove essi possono essere inviati direttamente; specialmente durante la stagione calda.

Dove il clima di alta montagna, associato secondo i casi alla cura solare, ha ottenuto un vero trionfo terapeutico, è in certe forme di cosidetta tubercolosi chirurgica; nelle quali, tuttavia, anche il clima marino ha indubbi effetti benefici: tanto che giustamente il Foa avverte che il pediatra in questo campo deve badare alle indicazioni non tanto per ogni tipo di tubercolosi chirurgica, quanto per i singoli casi di ciascuna di tali forme.

Le controindicazioni per la cura di montagna nell'infanzia, oltre a certe forme tubercolari insidiose già accennate, consistono nelle cardiopatie gravi, nelle nefriti, nell'enfisema pronunziato, in quei casi di asma bronchiale nei quali il bambino è facilmente soggetto a faringiti e ad adenoiditi acute che possono risvegliare gli attacchi, nelle infezioni febbrili acute in atto, nella tendenza al reumatismo articolare acuto, nell'epilessia e negli stati nervosi eretistici, tanto più quando i bambini neuropatici già nella vita abituale della città soffrono le depressioni barometriche ed i mutamenti rapidi del tempo.

La durata del soggiorno in clima di altitudine a scopo curativo varia secondo le malattie e secondo la reazione individuale.

Tale climatoterapia ha inoltre le sue applicazioni anche durante la stagione invernale per tutti tre gli scopi climatici: igienico-sportivo, profilattico e curativo.

La montagna d'inverno, con le ampie distese di neve, con l'aria [illegible] e pura, con i lunghi periodi di giorni sereni, con la calma atmosferica, con la pressione barometrica bassa e costante, con l'insolazione attinica potentissima concede la vita diurna attiva e sportiva all'aperto, la grande tolleranza per il freddo e sole alto ed il beneficio dell'elioterapia.

La relazione del Foa, basata su dati scientifici e su osservazioni pratiche, è dunque tutto un inno alla salubrità della montagna, di quelle montagne di cui tanto noi abbondiamo e fra le cui valli e su le cui cime i bimbi d'Italia ritroveranno sempre più vigore, sempre più gagliardia.

Dott. Viziano.

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Accadde una notte*, di Frank Capra - *La grande festa*, di Fredrich Hope.

Accadde una notte fu premiato alla Biennale come la commedia «più divertente» fra quante vennero proiettate al Lido. E' d'una commediola molto piacevole si tratta veramente, che narra come una giovane ereditiera fugga dalla tirannia paterna e s'imbarchi in uno di quegli enormi autobus che fan servizio da New York a Los Angeles (Lo ricorderete in «Amanti fuggitivi»). Qui incontra un giovane giornalista, cacciato dal suo direttore perchè non gli porta mai una notizia d'un qualche interesse per i lettori; e fra i due si stabilisce un patto. Il giornalista aiuterà la giovane miliardaria nella sua fuga; ma quella gli assicurerà l'«esclusiva» della notizia del suo ritrovamento, quando si deciderà a lasciarsi ritrovare. Ma nella notte del lungo viaggio l'autobus s'arresta: la strada è ostruita dalla neve; bisogna pernottare in alcune baracche: e i due finiscono nella stessa stanzuccia di legno, cacciativi dalla sorte. Non è difficile immaginare come le cose andranno a finire. La regia di Frank Capra è tutta agile e disinvolta; l'interpretazione di Claudette Colbert e di Clark Gable è tutta ottima.

La grande festa è in onore di Jimmy Durante, che aduna parecchi attori, da Lupe Velez a Polly Moran, a Ted Healy, a Laurel e ad Hardy, per una festa in una sua fastosa dimora; festa e dimora da rivista-operetta; e il film ne ha tutta l'impronta. Fra gli invitati c'è anche Mickey, Topolino; e per fargli far bella figura fra quegli invitati, papà Disney gli dà da proiettare tutto un disegno a colori, *Soldatini di cioccolata*, che è davvero una delizia, una piccola gemma in un cocktail d'altra parte fin troppo variegato.

ALL'ALFIERI ha debuttato ieri sera Petrolini con la sua Compagnia. Il numeroso pubblico accorso ha confermato che Petrolini è uno dei beniamini delle nostre platee. La serata è stata festosissima. Iniziatasi con un fervido, affettuoso applauso di saluto al comparire in scena dell'attore, essa ha continuato con un crescendo di risa e battimani attraverso i tre atti in programma: *Il cortile* di F. M. Martini; *Coraggio* di A. Novelli; *Acqua di fuoco* di L. Pirandello. Il pubblico ha ritrovato in Petrolini tutte quelle qualità caratteristiche e inconfondibili che fanno di lui un attore tipico, inimitabile.

Questa sera Petrolini presenta una novità: *La fortuna di Cecè* di Athos Setti, tre atti comici che già in altri teatri hanno avuto esito felicissimo.

AL ROSSINI va in scena domani l'annunciata novità, *Tony nero (Il battaglione della leggera)*, «vaudeville» in tre atti e sette quadri di Bertinetti e Barbera, musica del maestro Chiri.

AL CHIARELLA inizierà il 22 corrente un corso di rappresentazioni la Compagnia di operette Dezan, che ha nel suo cartellone i più noti lavori del repertorio moderno.

L'«Andrea Chénier» a Modena in uno spettacolo benefico

Modena, 11 notte.

Questa sera al nostro Teatro Comunale, gremitissimo di elegante pubblico intervenuto anche dalle provincie limitrofe, ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera *Andrea Chénier*, data a favore dell'E.O.A. colla partecipazione del comm. Aureliano Pertile, di Gina Cigna e del comm. Galeffi nostro concittadino. Il successo è stato vivissimo. Il comm. Pertile è stato più e più volte evocato al proscenio unitamente agli altri interpreti. Venerdì seconda rappresentazione della stessa opera a favore dell'E.O.A.

La «Sonnambula» al Reale di Malta

Malta, 11 notte.

Al Teatro Reale è stata rappresentata con grande successo *La Sonnambula*. Gli artisti e il direttore di orchestra sono stati calorosamente applauditi.

I concerti degli «Amici dell'Arte»

«Gli amici dell'Arte» hanno predisposto una serie di manifestazioni musicali, di riunioni mondane e di feste caratteristiche, destinate ad accrescere il vivo interesse della Mostra che, quest'anno, è stata felicemente ordinata nelle sale di Palazzo Lascaris.

Il primo concerto, fissato per domani sera, giovedì, alle ore 21, è dovuto alle particolari cure dell'illustre M° Franco Alfano e alla cooperazione di pregiati artisti; fra questi, la cantatrice Enrica Franchi, i professori E. Ballarini, L. Gallino, E. Pierangeli, U. Virgilio, M. Zanfi.

Il programma del concerto reca le seguenti pagine:

1. L. Bilbner: *Tre impressioni* per flauto e pianoforte: *Lo zingaro e l'orso*; *La gazzella*; *Volo d'uccelli*.
2. F. Alfano: *Tre liriche* per canto e pianoforte: *Parlami amor mio* (R. Tagore); *Eravi a...* (V. Hugo); *Giorno per giorno* (R. Tagore).
3. G. S. Bach: *Concerto per due violini e pianoforte* (allegro; adagio; allegro).
4. M. Ravel: *Jeux d'eau*. - F. Chopin: *Scherzo n. 1*.

La musica da camera

PRO COLT. FEMMINILE. Stasera, nella sede sociale, primo concerto dell'orchestra da camera organizzata e diretta dal maestro Gaetano De Napoli. Essa eseguirà la *suite* in do magg. di J. S. Bach e il dodicesimo *Concerto grosso* di Händel. Il primo violino e il primo violoncello di detta orchestra, proff. Pierangeli e Monti, suoneranno, accompagnati dal pianista Mancio, la *sonata* in mi magg. di Bach per violino e cembalo e la sonata in do magg. di Händel.

BONISCONTI FRANCONE. Nella sala di via Conte Rosso, sede dell'Assoc. Nazionale fascista Donne art. e laur., dettero concerto ieri sera la violinista A. Maria Bonisconti e la pianista Mary Francone. Il pubblico numeroso accolse con compiacimento musiche di Corelli, Brahms, Pick-Mangiagalli, Martucci, Martini, Alfano, Novacek, Respighi, Chopin, Grieg, F. Sfilio, e applaudì calorosamente le concertiste a ogni parte del programma.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — ore 8, 12.45, 16.30, 20, 23: Giornale radio — ore 10.30: Programma scolastico — 11.30: Orchestra Hollywood — 12.30: Dischi — 13.5: Calendario della Moda — 13.10-14.15: Orchestra Nation — 13.30-13.45: Dischi e Borsa — 16.45: Cantuccio dei bambini; Pino: «Girotondo» — 17.10: Concerto di musica da camera col concorso della pianista Anna Maria Seppilli, del soprano Franca Broglio e del violinista Aurelio Rizzi — 17.55: Com. Ufi, prezzi — 18-18.10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19.15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20.30: Cronache del Regime: on. Cipriano Efisio Oppo: «La quadriennale Romana» — 20.45: «Il Re di Chez Maxim» operetta in 3 atti di Mario Costa, diretta dal M. Cesare Gallino. - Negli intervalli: E. Bertarelli: Conversazione scientifica - Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano», conversazione. - Dopo l'operetta: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 20.30: Musica varia — 20.45: «Andrea Chénier», opera in 4 atti di F. Cilea - Direttore d'orchestra: Ugo Tansini - Esecutori: M. Carbone, G. Masini, E. Lombardi, P. Lombardo, N. Mazzoli, L. Bernardi, A. Pellegrino, I. Bergesi, G. Caputo, I. Castellani. - Negli intervalli: Conversazione di F. Sapori: «Poesie e leggende d'Italia» — Notiziario — Giornale radio.

Bolzano: 20.45: «Il Re di Chez Maxim», operetta in 3 atti di Mario Costa — **Palermo** 20.45: Concerto sinfonico — **Vienna:** 20: Concerto strumentale e vocale — **Bruxelles I**, 21: Orchestra militare e concerto — **Bruxelles II:** 21: Concerto variato — **Praga I:** 20: Concerto [illegible] per coro — **Copenaghen-Kalundborg:** 22.15: Concerto — **Bordeaux-Lafayette:** 22: Concerto con intermezzo di canto — **Lyon la Doua:** 21.30: Orchestra, canzoni, recitazione ecc. — **Marsiglia:** 21.30: Musica brillante e da ballo — **Nizza-Juan les Pins:** 21.15: Musica varia — **Parigi P.P.:** 21.5: Musica brillante e da ballo — **Parigi T. E.:** 21.30: Orchestra — **Radio Parigi:** 21: Concerto da camera — **Strasburgo:** 21.45: Serata teatrale — **Amburgo:** 20: Orchestra — **Berlino:** 22.30: Musica da ballo — **Breslavia:** 21.10: Concerto [illegible] — **Colonia:** 24: Hoffmann: «Gli allegri musicisti», dalla musicale — **Francoforte:** 22.30: Musica da ballo — **Königsberg:** 21.20: Weber: «Trio per flauto, cello e piano». — **Königswusterhausen:** 21.10: Marce e valzer — **Lipsia:** 21: Concerto — **Monaco di Baviera:** 23: Musica da ballo — **Stoccarda:** 22.20: Musica da ballo — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 21.30: Concerto sinfonico — **Belgrado-Lubiana:** 20.45: Concerto di violoncello, piano; 21.30: Concerto di un coro a tre voci — **Lussemburgo:** 22.25: Concerto sinfonico con soli di arpa — **Oslo:** 21: Concerto — **Hilversum:** 20.55: Friedmann: «Ribelle all'amore», operetta — **Varsavia-Katowice:** 21.40: Concerto e canti polacchi — **Barcellona:** 22: Concerto — **Stoccolma, Motala, Goteborg, Horby:** 20: Concerto dedicato a Bach — **Beromünster:** 21.30: Concerto variato — **Monte Ceneri:** 20.30: Melodie della Svizzera francese — **Sottens:** 20.30: Concerto con arie per soprano — **Budapest:** 20.35: Grande Concerto.

La visita del Segretario federale alla Mostra Cascella a «La Stampa»

Ieri, poco prima di mezzogiorno il Segretario Federale accompagnato dal direttore della Segreteria Federale comm. dott. Molari e dal capo-ufficio Stampa prof. Grassini, è venuto alla sede del nostro giornale a visitare la Mostra personale del pittore Michele Cascella ordinata nel Salone dei Concerti de *La Stampa*. A riceverlo si trovavano l'avv. Majorino segretario provinciale del Sindacato Professionisti e Artisti, dirigenti e redattori del giornale che hanno presentato al Gerarca il pittore Cascella. Accompagnato dall'artista il Segretario Federale ha ammirato tutte le opere esposte soffermandosi in particolar modo davanti a vedute torinesi. In questo gruppo primeggia una grande tela ad olio — che il Gerarca ha subito notata — e che riproduce piazza Castello. Essa fu eseguita quando la Torre Littoria era ancora in costruzione; il pittore, per necessità artistica, l'ha spogliata delle armature che in gran parte la nascondevano ed ha saputo fermare nel quadro l'atmosfera, il caratteristico colore, la vita della storica piazza, quale poeticamente la sentono i torinesi. Il Gerarca nell'accomiatarsi si è compiaciuto con l'artista per le nuove opere di valore pittorico e nello stesso tempo documentario che egli ha raccolto nella Mostra.

E' continuata anche ieri la folla dei visitatori e nel primo pomeriggio fra un gruppo di personalità è stato notato l'avv. Edoardo Agnelli.

I PROCESSI

Una gita al Ponte di Nava...

Il geometra e la moglie del dottore

Cuneo, 11 notte.

Elsa Lovati di Alfredo, di 27 anni, nata a Milano, nel 1929 si unì in matrimonio col dott. Vincenzo Pampararo residente a Cervo S. Bartolomeo (Imperia). Dal matrimonio nacquero due bimbi, che ora contano tre anni ed un anno.

Però la signora diede quasi subito motivo di dubitare della sua serietà. Già nel 1931, approfittando dell'assenza del marito, abbandonò il tetto coniugale. Il fatto allora non ebbe seguito per riguardo ai figli. Nel giugno dello [illegible] anno, però, essa volle partire e [illegible] di recarsi a Genova, ed il marito, dubitando della ragione addotta, la fece pedinare. Risultò infatti che, scesa ad Alassio, s'incontrò con il geom. Giuseppe Conti fu Carlo, nato a Savona, di 28 anni, residente a Cervo S. Bartolomeo. In automobile i due si recarono quindi a Case di Nava. Non avendo ottenuto alloggio in quell'albergo per la mancanza della carta d'identità della signora, proseguirono per Ponte di Nava. Là ebbe luogo una sorpresa da parte dei RR. CC., però, mancando la flagranza del reato, i due non vennero arrestati.

Il marito presentò querela contro gli adulteri. Il Pretore di Ceva, che ebbe a giudicarli in data 21 aprile 1934, sentenziava non doversi procedere a loro carico per inammissibilità della proposta querela, avendo il Pampararo fatto ricorso il 3 luglio 1933 al giudice civile per ottenere la separazione personale per causa d'adulterio. Il Tribunale di Cuneo, su appello del P. M., il 24 luglio u. s. riformava la sentenza pretoriale dichiarando procedibile l'azione penale iniziata su querela del Pampararo, e ordinando che il dibattimento relativo avesse luogo avanti questo [illegible] Tribunale.

Il processo s'è iniziato il 5 corr. mese, ed ha avuto oggi la sua prosecuzione. Il Tribunale ha dichiarato entrambi gli imputati colpevoli del reato loro ascritto, cioè: la Lovati di avere in Ormea, frazione Ponte di Nava, il 14 giugno 1933, ed anche precedentemente ed altrove, in pendenza di matrimonio, commesso adulterio con il geometra Conti; questi, per avere concorso quale correo della Lovati, nel delitto di adulterio. Ed ha condannato: la Lovati alla pena della reclusione per mesi tre, il Conti a mesi due, accordando ad entrambi il condono sotto le comminatorie di legge.

Luca Cortese

Il P. M. chiede l'assoluzione

Roma, 11 notte.

Al processo contro Luca Cortese, la signora Gina Pasteri di Torino e l'avvocato Benacchio di Padova, imputati, come è noto, del reato di calunnia in danno di tali Aniceto Ludovisi e Alfredo Cicioni, ha terminato oggi la sua arringa il patrono di Parte Civile avvocato Salminci. Questi ha sostenuto l'accusa nei confronti dei tre imputati desumendola oltre che dalle prove testimoniali, dall'epistolario del Cortese stesso diretto ai suoi due creditori, ed ha concluso chiedendo la condanna dei tre giudicabili e il risarcimento dei danni in lire trentamila.

Ha parlato quindi il Pubblico Ministero cav. Vacirca il quale, delineate le figure dei protagonisti del processo, ha rilevato che le parti lese non hanno portato alcun elemento sicuro per dimostrare la reale consistenza dei loro crediti verso il Cortese, lasciando sussistere invece forti dubbi sulla loro condotta. Non si può quindi affermare con sicura coscienza che il Cortese abbia calunniato degli innocenti; e per queste considerazioni il Pubblico Ministero ha concluso chiedendo l'assoluzione dei tre imputati per insufficienza di prove. La udienza è stata quindi rinviata al 15 corrente.

Un formidabile pugno e una severa condanna

Vercelli, 11 notte.

La notte dall'11 al 12 marzo scorso il meccanico Giuseppe Giolito, di Alessandria, di 23 anni, ed il selciaio Giovanni Brugo, di Cigliano, di 26 anni, ritornavano da Tronzano dove con altri giovani avevano preso parte ad una scampagnata, quando giunti sulla piazza del Peso di Cigliano, per futili motivi, venivano a lite. Dalle parole passavano ai fatti. Il Brugo ebbe la peggio e riportò, per un pugno sferratogli in viso, la rottura di un incisivo e il deterioramento di altri 8 denti. Siccome la degenza superò i 10 giorni, sebbene i litiganti si fossero riconciliati, i carabinieri procedettero a regolare denuncia a carico del Giolito, che fu imputato di lesioni personali volontarie. Il Tribunale di Vercelli, viste le risultanze processuali, ha dichiarato l'imputato colpevole e lo ha condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione (di cui ha dichiarato condonati due anni per virtù dell'indulto), alle spese, tasse e danni verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede, salvo le spese di costituzione e rappresentanza di Parte Civile.

Condanna per insolvenza fraudolenta

Chieri, 11 notte.

Certo Felice Oddenino del fu Giuseppe, proprietario, residente in Chieri, con sentenza 6 febbraio 1934 della locale Pretura, veniva condannato al pagamento di lire 2.730,30, importo di benzina ed olio fornitigli da certo Pietro Mezzio esercente un garage in Chieri. L'Oddenino, per non pagare, escogitò un sistema non più nuovo e pericoloso: vendette con rogito notarile 10 febbraio 1934 (e quindi di data posteriore alla sentenza di condanna della Pretura) tutta la sua proprietà alla madre Maria Celestina Lusso, facendosi da questa cedere l'uso di una camera. Così, quando l'ufficiale giudiziario volle procedere al pignoramento, trovò solo pochi stracci ed il Mezzio non potè agire in via civile contro il debitore, resosi insolvibile con la vendita della proprietà. Il creditore lo perseguì allora con una querela estendendola anche alla madre Maria Lusso che si era prestata alla gherminella, ed il Pretore, interpretando la nuova disposizione legislativa sancita dall'art. 388 del Codice penale, ha condannato l'Oddenino, pregiudicato, a 10 mesi di reclusione e la Lusso a 1000 lire di multa, in solido alle spese ed a 3000 lire di danni in favore del Mezzio.

Farmacista assolto dall'accusa di abusivo esercizio medico

Alba, 11 notte.

Il dott. Giorgio Garelli, di anni 45, chimico-farmacista, residente a Canale d'Alba, denunciato a quel Pretore per avere, nel periodo che va dall'aprile al dicembre dello scorso anno, esercitato abusivamente l'arte medica, era stato assolto per insufficienza di prove.

La motivazione non soddisfece il dottor Garelli che ricorse in appello davanti al Tribunale della nostra città. Infatti qui ebbe miglior fortuna perchè, dopo le arringhe dei patroni a difesa, i giudici lo mandavano assolto per non aver commesso il fatto.

Il tragico epilogo di un ballo campestre

(Corte d'Assise di Torino)

Una sera del maggio scorso una comitiva di operai ed operaie tornava al Sestrières da un ballo dato in una grangia sottostante: pare che un giovane tenesse un contegno non molto corretto verso una ragazza che si trovava in compagnia di tale Baldo Oddone. Questi, accortosene, rivolgeva degli aspri rimproveri al giovane, invitandolo energicamente a smetterla; l'altro, tale Vittorio Carulo, di 24 anni, rispondeva che il richiamo era ingiustificato. Ma così non la pensava il Baldo che senza aggiungere parola aggrediva il Carulo, sferrandogli due pugni, che gli producevano lesioni alla faccia. Il Carulo dapprima non opponeva resistenza, ma in seguito, perduta la pazienza, colpiva il suo avversario con un calcio al ventre: sopravvenuta la peritonite, il Baldo decedeva alcuni giorni dopo. Il Carulo veniva rinviato per omicidio preterintenzionale al giudizio della nostra Corte d'Assise, dinanzi alla quale è comparso ieri, assistito dagli avvocati Gian Obert e Mario Almado. La Corte ha accolto la tesi della provocazione sostenuta dalla difesa, condannandolo a 6 anni e 8 mesi di reclusione col beneficio del condono di due anni.

Il delitto del Monte Cucco

Una nuova perizia conferma gli indizi sugli accusati

Biella, 11 notte.

Sull'oscuro dramma avvenuto lo scorso ottobre sulle pendici del Monte Cucco e nel quale ha trovato tragica morte il cacciatore Giovanni Perino, di 32 anni da Pralungo, continuano le più febbrili indagini da parte dell'autorità inquirente. Alle perizie necroscopiche ed ai molti sopraluoghi a Pralungo e sulla località dove il Perino venne trovato cadavere è venuto oggi ad aggiungersi un esame balistico eseguito da una commissione giudiziale composta di ufficiali della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria di Torino, di un armaiuolo e di alcuni esperti cacciatori della nostra città. Tale commissione, alla presenza del Sostituto Procuratore del Re e del Giudice Istruttore, si è portata sul Monte Cucco, nella regione Pietre Bianche — nel sito, cioè, dove si presume il Perino abbia ricevuto la prima scarica, non mortale, esplosagli inavvertitamente contro dal giovane studente Marco Bracco — per raccogliere tutti gli elementi atti a confortare la tesi del ferimento colposo seguito dall'omicidio. Benchè le risultanze di questa perizia balistica, appartenendo all'istruttoria, siano tenute nascoste al pubblico, si dà per certo che esse convalidano sempre più i gravi accertamenti a carico dei due arrestati, Mario e Marco Bracco, padre e figlio che con il povero Perino avevano partecipato alla sinistra battuta di caccia.

La terribile sorte di un paciere

Ha il cranio trapassato da una falce la cui lama vi si spezza dentro

Como, 11 notte.

Il negoziante cinquantatreenne Luigi Clerici, di Cermenate, si dirigeva la scorsa notte verso la propria abitazione, quando scorgeva alcuni compaesani che stavano beffeggiando il cameriere disoccupato Giovanni Cattaneo, di 40 anni. Il Clerici intervenne per far cessare la scena disgustosa, mentre il Cattaneo si allontanava profferendo minacce.

Poichè il Cattaneo gode fama di violento, gli astanti impressionati per tali minacce si nascosero in un portone, da dove qualche tempo dopo il Clerici uscì per avviarsi a casa. Il poveretto aveva però percorso solo qualche diecina di metri, allorchè venne colpito alla testa con violenza inaudita da una grossa falce da fieno la cui lama, entrata nel cranio dalla regione parietale destra, ne usciva con la punta per oltre due dita da quella sinistra, dopo aver leso il nervo ottico ed essersi spezzata fra le ossa. Mentre il feritore, che era il Cattaneo, veniva tratto in arresto dai carabinieri, il Clerici veniva trasportato d'urgenza al nostro ospedale. Qui i medici si sono trovati di fronte a un atroce dilemma, perchè procedere alla estrazione della lama sarebbe stata, oltrechè un'operazione difficilissima, la morte quasi certa dello sciagurato per emorragia cerebrale; e lasciare la lama stessa conficcata nella testa avrebbe portato a breve scadenza alla morte del Clerici per infezione.

Il ferito intanto, malgrado l'orribile lesione che secondo ogni probabilità lo deve trascinare nella tomba, ha conservato piena e intera lucidità di mente, tanto da rendersi esattamente conto delle sue condizioni disperate. Non solo, ma, lasciato un momento inosservato, è anche riuscito ad alzarsi dal letto e muovere qualche passo nella stanza, sempre con la lunga lama infissa nella testa.

Ladro sorpreso e arrestato mentre restituisce il maltolto

Valenza, 11 notte.

Una scenetta umoristica è accaduta stamattina in piazza Vittorio Emanuele, durante lo svolgersi del consueto mercato. Certo Giuseppe Brusadelli, di 52 anni, assai noto nella nostra città per le varie condanne riportate per furto, si avvicinava ad un bancherottolo e, senza farsi scorgere dal padrone, si impossessava di sei paia di calze da donna. A colpo fatto si eclissava ma però, avendo scorto due persone che sostavano nella piazza, il ladro era avvicinato e convinto a restituire il maltolto. Infatti il Brusadelli, forse recitando l'atto di contrizione, ritornava sui suoi passi e furtivamente poneva ancora al loro posto le dodici calze rubate. Ma il padrone del banco se ne accorgeva e denunciava la cosa ai Carabinieri, i quali traevano in arresto il Brusadelli.

La metamorfosi di due titoli

Da 40 mila lire a duecento

Alessandria, 11 notte.

L'agricoltore Anselmo Samarotto, di 51 anni, residente a Fubine, si era recato alla locale sede della Banca d'Italia per ritirare due titoli del prestito convertito, di 20.000 lire caduno. L'agricoltore lasciava per un attimo i titoli sul tavolo posto nell'atrio per riporli poi in tasca, ma è bastato quell'attimo perchè i suoi titoli venissero fulmineamente scambiati con altri due del valore di cento lire caduno. Il Samarotto ha subito denunciato il fatto alla Questura per stabilire se trattasi di un furto con destrezza o di un eventuale scambio involontario di titoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Per morosità e non per moralità, come erroneamente è stato pubblicato, sono stati espulsi dal Partito gli appartenenti al Fascio di Diano d'Alba i cui nomi sono apparsi in questa rubrica.

Nel Direttorio del Fascio di Diano d'Alba, sono stati chiamati i seguenti camerati: Carlo Corrado, Valentino Casavecchia, Carlo Luigi Corrado; Felice Borrato, Giovanni Oberti.

DA TORTONA

Per furto continuato di pollame sono stati arrestati Ricci Giuseppe, Luigi Ricci, Marcello Ricci, Maria Ricci e Mario Ricci, tutti conviventi tra loro; e per ricettazione di pollame sono stati denunciati a piede libero certi Luigi Simonelli ed Alessandro [illegible]

La riforma del sistema punitivo militare

I regolamenti militari nascono con facilità, ma sono spesso durissimi da morire; e poichè la vita pratica di ogni esercito bene organizzato, è disciplinata minuziosamente appunto da regolamenti, accade che in longevità di questi inquini, talora, di senilità l'esistenza di quelli; e allora, degli eserciti retti da regolamenti troppo vecchi, si dice, con eufemismo benevolo, che sono eserciti conservatori.

Il fenomeno dell'eccesso di vitalità dei regolamenti è frequente e pericoloso nei casi di regolamenti rivelatisi molto buoni ed efficaci all'atto della loro entrata in vigore; vi sono stati regolamenti militari che hanno trionfato degli anni, dei lustri, dei decenni, talora persino dei secoli, sino a divenire ferravecchi informi e rugginosi, dei quali ufficiali e soldati dovevano continuare a servirsi come si fosse trattato di armi affilate e lucenti. Gli eserciti colpiti da tali sciagure non sono più soltanto malati di senilità, ma sono veri cadaveri ambulanti.

E' quello che accadde, ad esempio, all'esercito prussiano dell'epoca napoleonica; l'esercito prussiano era ancora retto interamente dai famosi regolamenti federiciani, ormai superatissimi, benchè ottimi ai tempi del grande Federico; quando urtò contro le armate della rivoluzione, guidate da Napoleone, esso andò subito in frantumi: i regolamenti decrepiti ne avevano fatto una mummia rigida, tetra e solenne, ma fragile come il vetro.

Eppure i regolamenti sono una necessità, necessità derivante dai principi di ordine, di precisione, di simmetria, di puntualità, base insostituibile del funzionamento di qualsiasi organismo militare; il che non vieta ai regolamenti, anche più perfetti, di favorire l'ignoranza, la passività, la pigrizia, l'inerzia intellettuale e morale, lo spirito di abitudine, la rigidità psichica ed altri malanni funestissimi. Malanni che si possono combattere soltanto mutando spesso i regolamenti e, soprattutto, diffondendo la persuasione che i regolamenti, i quali, come è ovvio, debbono essere comunque e sempre obbediti e rispettati, finchè sono in vigore, sono costantemente suscettibili di trasformazioni, modificazioni ed evoluzioni, e quindi, di analisi, di giudizi, di critica costruttiva da parte di tutti. Il concetto del regolamento militare statico è oggi un assurdo pericoloso; tutti i regolamenti debbono essere considerati imperfetti per natura, e bisognosi della diligente collaborazione di tutti coloro che debbono applicarli, per essere costantemente perfezionati e migliorati.

Abbiamo perciò visto con profonda soddisfazione una circolare del Ministero della Guerra che modifica il sistema punitivo per gli ufficiali, in attesa che esso venga radicalmente trasformato in sede regolamentare.

Le punizioni degli ufficiali e della truppa sono contemplate in un unico regolamento, il regolamento di disciplina, e questa promiscuità di trattazione, è, di per se stessa, di una opportunità disciplinare molto discutibile.

Il nostro regolamento di disciplina è stato, ai suoi tempi, un libretto eccellente, non privo, ben si intende, di difetti, come ogni migliore regolamento; ne abbiamo accennato uno.

Esso, nondimeno, ebbe meriti reali e grandissimi: soprattutto per avere contribuito alla formazione di una mentalità nobilmente cavalleresca nell'esercito, e per avere promosso e disciplinato il sentimento del cameratismo fra pari grado; ma, disgraziatamente, il nostro ottimo regolamento di disciplina fu troppo a lungo considerato *tabù*, sicchè l'ufficiale temerario capace di dimostrare che una virgola nel regolamento era fuori posto, diveniva passibile di fucilazione nella schiena.

Ne conseguì tale eccesso di rigidità nella interpretazione delle sue norme e del suo spirito e nell'applicazione di alcune formule, che il regolamento divenne sovente l'artefice involontario del naufragio di ufficiali di grande valore.

Fondamentalmente errata la parte del regolamento riguardante il sistema punitivo per l'ufficiale: dopo centinaia di pagine dedicate interamente, e assai lodevolmente, alla educazione del carattere dell'ufficiale, all'intento di farne un essere nobile, fiero, dignitosissimo, sensibile anche alle più lievi pressioni morali, il regolamento contiene un elenco variopinto di punizioni a carattere puramente coercitivo, come gli arresti, dove la progressività della punizione è affidata tutta al prolungamento ed all'inasprimento della coercizione. Accadeva così, prima della recente circolare, che un ufficiale valoroso e di grado elevato, potesse trovarsi, ad esempio, a scontare una mancanza stando rinchiuso per due o tre mesi in una fortezza, dove avevano sede normale reparti di truppa e dove, naturalmente, nessuno ignorava le ragioni della presenza nella fortezza dell'ufficiale punito.

Ma il guaio peggiore del nostro sistema punitivo risiedeva nella facilità con cui si comminavano agli ufficiali punizioni molto gravi, tanto da esservi verificato che gerarchi molto alti, ma destituiti di attitudine al comando e privi di conoscenza dell'animo umano, snaturassero ed avvilissero la finalità della punizione al punto che, in un certo periodo, che non occorre precisare, vi furono tutte le nostre fortezze insolitamente popolate di ufficiali di ogni grado che vi scontavano mancanze... commesse dai loro soldati.

L'istituto della punizione inoltre, funzionava in modo, che le punizioni si imprimevano come una incancellabile e micidiale tara nella personalità professionale dell'ufficiale che aveva avuto la sfortuna, o la colpa di incapparvi; e, per giudicare della opportunità di tale criterio assurdamente inesorabile, basterà ricordare che Blücher, il grande generale prussiano al cui valore, alla cui genialità ed alla cui indomabile energia si dovette se Waterloo non fu una vittoria napoleonica, era stato, fino al grado di maggiore, il più imperterrito collezionista di gravissime punizioni disciplinari.

La recente circolare ministeriale ha prescritto, in attesa delle auspicate modificazioni regolamentari, che, pur restando il sistema punitivo per gli ufficiali, nella forma, quello attuale, gli arresti non siano mai applicati agli ufficiali generali e solo eccezionalmente agli ufficiali superiori. Per gli ufficiali inferiori il comandante di corpo dovrà, volta per volta, a seconda del genere della mancanza, della sensibilità ed età dell'ufficiale, fissare se la punizione dovrà essere realmente scontata, o no.

In sostanza, cioè, la circolare introduce finalmente, il criterio sanissimo ed insostituibile, in un esercito sano, che la punizione dell'ufficiale deve avere essenzialmente carattere morale.

Criterio di giustezza intuitiva, in linea assoluta, ma la cui adozione era improrogabile nell'esercito di un paese il cui Capo è il geniale fondatore della Nazione Militare, giacchè è evidente che gli elevati principi etici che, nella Nazione Militare, debbono illuminare la coscienza individuale e collettiva, sono da applicare, anzitutto, nelle forze armate che alla Nazione Militare appartengono.

Giacomo Carboni

Un Benedettino bavarese di Santa Odilia che si occupa dell'evangelizzazione del vicariato apostolico di Eshowe, nell'Africa del Sud, interroga due piccoli zulù prima di ammetterli al battesimo.

Una notte di terrore e di morte

in un albergo ridotto in brevi istanti ad un rogo

Gli ospiti, sorpresi nel sonno, o periscono tra le fiamme o cercano scampo gettandosi dalle finestre in un fiume - Una quarantina di cadaveri irriconoscibili recuperati finora

(Nostro Servizio Particolare)

Lansing (Michigan), 11 notte.

Alle dieci di stamane, sotto una temperatura di due gradi sotto zero, si ergeva nel cielo sereno un'immensa colonna di fumo. Il vento gelido la piegava da una banda, poi la sospingeva dall'altra come un tronco scosso da una violenta tempesta. L'emozione nella cittadina poco distante da Detroit era intensa. Poche ore prima il fuoco aveva distrutto il più grande albergo della città, il Kerns Hôtel, uno dei due o tre migliori di questo luogo senza incanti, e dalle macerie annerite, dalle pareti rimaste ancora in piedi il fumo continuava a sprigionarsi come da una gigantesca fornace.

Come uno scenario che crolla

La rapidità con la quale le fiamme hanno ridotto in cenere questo immenso albergo non è spiegabile e non lo sarà per molto tempo ancora.

Erano giunti da alcuni giorni a Lansing senatori, membri della Camera dei Rappresentanti, finanzieri, commercianti, industriali e tutta quella variopinta folla di politicanti a buon prezzo che accorrono dovunque si sia fuoco d'artifizio d'oratoria e birra da trincare gratuitamente. La città era vestita a festa poichè personalità politiche raramente si recano da queste parti. Stavolta a Lansing aveva luogo una sessione della Legislatura dello Stato di Michigan, nella quale questioni importanti dovevano essere discusse. Il senatore Rees era giunto appena ieri in un treno che aveva rovesciato negli androni della stazione qualche centinaio di persone le quali, poco dopo si squagliavano, assorbite alla spicciolata dai piccoli alberghi della località.

Ieri notte, come sempre succede in queste ricorrenze, si discusse più del solito, si bevve con allegria e stamane doveva aprirsi la sessione. Poco dopo le cinque uno dei camerieri addetti al turno di notte sentì uno squillare di campanello. Vi prestò poca attenzione. Pochi istanti dopo lo squillo diveniva insistente. Il cameriere aprì la porta della sua cameretta e udì un grido: «Fuoco!». Credette di aver a che fare con qualcuno degli ospiti dell'albergo, il quale, a quell'ora mattutina, non riuscisse a raccapezzarsi fra le scale, i corridoi e le camere e che per attrarre l'attenzione del personale si divertisse a gridare «Al fuoco!». L'illusione fu di ben corta durata. Una enorme ventata riempì il corridoio di fumo. Pochi istanti dopo rosseggiavano le finestre e lingue di fiamme paurose avanzavano divorando tende, tappeti e trasformando i mobili in bracieri accesi. Quindici minuti sono bastati alle fiamme per ridurre in cenere l'immensa hall, ove la sera prima s'era tanto parlato, cantato e bevuto. Esattamente venti minuti dopo l'allarme, una parte della facciata, a pretese di architettura monumentale, cadeva a terra come fosse stata una quinta di teatro.

Le scene di panico che si produssero e che il pubblico, in quest'ora del nostro arrivo a Lansing, ci racconta, ancora sotto l'incubo della tragedia, sono realmente indescrivibili. Il fuoco aveva completamente distrutto le scale; i corridoi sui quali sboccavano le camere, si aprivano dinanzi all'enorme baratro della hall, dalla quale le fiamme si alzavano a cinquanta metri di altezza.

La trappola di fuoco

Lo spettacolo deve essere stato spaventoso. I pompieri avevano circondato l'albergo e avevano issato le lunghe scale a cremagliera dalla parte della strada, ma senza riuscire a trarre in salvo coloro che si trovavano chiusi in trappola nelle loro camere poichè dalle finestre, nessuna eccettuata, si sprigionavano furiose fiamme.

Si videro vari pompieri, fermi in cima alle loro scale, ad un tratto abbandonare i pioli, spalancare le braccia e precipitare nel vuoto. Il tetto dell'albergo era caduto e la pressione dell'aria spingeva colossali lingue di fuoco sui disgraziati. Quanti di loro abbiano perduto la vita in questo eroico tentativo di trarre in salvo gli abitanti dell'albergo non si saprà che fra giorni, quando si procederà all'identificazione dei cadaveri.

Scene tragiche di panico si svolgevano intanto dalla parte opposta alla facciata. Le finestre dell'albergo da questo lato davano tutte sulla Grand River, le cui acque lambiscono i piedi dell'immenso albergo. Esse trascinavano macigni di ghiaccio, macchie lucenti nel grigio giallastro delle acque. Alle finestre dell'albergo si pigiavano, in uno stato di panico indescrivibile uomini e donne che le fiamme avevano sospinto verso questa parte dell'edificio non caduto in preda dell'incendio.

Ad uno ad uno si videro i disgraziati gettarsi nel fiume e scomparire fra le sue acque melmose o macchiare di larghe chiazze vermiglie i lastroni sospinti dalla corrente. L'orrenda fine di queste persone gettò lo sgomento fra le altre, le quali, in corsa, tentarono di raggiungere un piccolo tetto soprastante le cucine. Di essi però non si ha più alcuna notizia. Saranno riusciti a trovare una scappatoia e a fuggire da quell'inferno o saranno periti, colti in una trappola senza uscita?

Senatori dal sonno duro

Dalle fiamme, quando ogni speranza era abbandonata, fu visto uscire, verso le otto, il senatore Rees, il quale, destatosi pochi istanti prima, a dispetto del frastuono diabolico delle urla e del crepitio delle fiamme, era riuscito a dormire sino a quell'ora. La porta della sua cameretta era già in fiamme. Egli allora si è avvolto in una coperta di lana, riuscendo, per un vero miracolo, ad imboccare un'uscita per cadere svenuto mezzo soffocato appena giunto sulla strada.

Il senatore Aselin aveva i capelli bruciati, il viso nero di fumo e gli occhi rossi come una brace; piangeva come un bambino. Aveva rischiato la vita per salvare il suo intimo amico senatore Leidlin.

«Sono sceso al piano di sotto per svegliare il mio caro John — egli ha detto. — Dormiva come una pietra; lo scossi; gli gridai: John, alzati, scappa, l'albergo brucia! Ma egli continuava a russare, mentre già le fiamme dal corridoio entravano nella camera e si appiccavano al tappeto. Dovetti abbandonarlo e per fortuna riuscii ad aggrapparmi con le mani ai pioli di una scala dei pompieri, la cui estremità era lambita dalle fiamme. Così scesi e fui raccolto dai pompieri».

La sorte di Leidlin è sconosciuta. Alle nove di stamane le fiamme avevano compiuto la loro opera e guizzavano sinistre fra le macerie ancora attaccate disperatamente a qualche pezzo di mobile o a qualche veste.

Quante sono le vittime? Non è possibile stabilirlo fino a questo momento. Le autorità e la popolazione della cittadina sono in uno stato di orgasmo tale e terrorizzate a tal punto che dalle loro bocche è impossibile appurare la verità. Corrono voci contraddittorie. Secondo le une i morti sarebbero una quarantina; secondo le altre molti di più.

Vittime irriconoscibili

In base ai ragguagli provvisori forniti dagli ospedali di Lansing, i cadaveri finora pietosamente composti nella cappella mortuaria sono trentasette. I feriti raggiungono la cinquantina. I cadaveri sono a tal punto carbonizzati che una identificazione è resa assolutamente impossibile.

Sembra che da un braccialetto sia stato possibile riconoscere un membro della Legislatura dello Stato e che pure identificato sia stato il cadavere di un notissimo commerciante di Los Angeles. Il sindaco di Lansing riferisce che alcuni membri della Camera dei Rappresentanti sono ricoverati negli ospedali e versano in condizioni disperate.

Per permettere un computo esatto delle vittime, il capo della Polizia ha diramato verso le undici di stamane un comunicato in cui ordina a tutti coloro che sono sopravvissuti alla catastrofe di presentarsi nel pomeriggio di oggi o al più tardi nel corso della giornata di domani al quartiere generale della Polizia.

Si ritiene però che anche questo appello dei vivi non consentirà un computo esatto dei morti. Il registro dell'albergo infatti è andato distrutto e si esclude, data la spaventosa violenza dell'incendio, che si possano rinvenire tra le rovine cadaveri in condizioni tali da permetterne l'identificazione od oggetti e documenti facilitanti la compilazione di una lista dei residenti nell'albergo. D'altra parte si teme che nel Kerns Hôtel si trovassero varie persone amiche di senatori e deputati, le quali erano rimaste con costoro a bere e discutere sino alle ore piccole del mattino.

E' quindi possibile che per accertare il numero delle vittime trascorrano non due giorni, ma forse delle settimane.

Durante l'intera giornata i pompieri hanno rovesciato tonnellate di acqua dalla Grand River sulle macerie fumanti e nel pomeriggio hanno cominciato le operazioni di sgombero.

Verso sera sulla città, immersa nel lutto, pioveva cenere nera e le nuvole di fumo, già dianzi descritte, lentamente si abbassavano come per coprirla sotto una cappa di nebbia.

A. R.

L'ESERCITO GIAPPONESE durante le recenti manovre ha impiegato per la prima volta il nuovo tipo di carri d'assalto leggeri.

Il cognato di Stalin arrestato a Zurigo

La Germania ne chiederà l'estradizione addebitandogli la responsabilità di mandante di numerosi assassini

Berlino, 11 notte.

I giornali si occupano dell'arresto avvenuto a Zurigo del comunista tedesco Heinz Neumann, che colà si tratteneva, dalla rivoluzione nazionalsocialista in poi, con carte false e sotto il nome di Bieler. Il Bieler era stato uno dei più grossi caporioni del partito comunista tedesco e membro del suo Comitato esecutivo centrale.

Si trattava di uno dei maggiori fiduciari e mandatari dei bolscevichi russi in Germania, cognato di Stalin medesimo avendo sposato la sorella della moglie del dittatore sovietico. Nella lotta in Germania egli si era mantenuto nell'ombra, ma però era il vero ispiratore dei maggiori astri del partito, e spesso il suo capo, Thaelmann, non faceva altro che assumersi pubblicamente le responsabilità che competevano a iniziativa del Neumann.

Era un agitatore che aveva dato del filo da torcere alla Polizia tedesca e le autorità tedesche lo avevano colpito con mandato di cattura, fra l'altro, per assassinio, addebitandogli la responsabilità di mandante di numerose uccisioni di membri del partito nazionalsocialista al tempo della lotta della vigilia. I giornali lasciano intendere che il Governo del Reich ne chiederà l'estradizione al Governo della Repubblica Elvetica.

...Intanto in Russia le fucilazioni continuano

Berlino, 11 notte.

Sempre nuovi arresti vengono operati in Russia in rapporto ancora alla uccisione di Kirow. La «G.P.U.» ha arrestato in Ucraina altre 37 persone, tra cui una donna, certa Skipa Kosllowskaia. Anche questi arrestati sono stati tutti deferiti al tribunale militare. Fra di essi si trova anche quel Wlisko, membro del partito comunista, che ne fu a suo tempo espulso, e privato di tutte le sue cariche per avere fatto una dichiarazione antisemita.

Il Comitato Esecutivo Centrale poi, su domanda delle autorità competenti, ha emanato una disposizione secondo la quale l'istruttoria contro il Nicolajeff potrà essere prolungata ancora di alcuni giorni, cioè, al massimo, fino al venti. Questa disposizione modifica la precedente del giorno quattro, la quale disponeva invece che l'istruttoria doveva essere d'autorità chiusa il giorno 11. Non si sa nulla sui motivi del prolungamento.

In un discorso elettorale, intanto, il primo aiutante di Stalin, Kaganovic, ha detto ieri che l'assassinio di Kirow non è da considerarsi come un atto terroristico isolato bensì come un semplice episodio di una grande azione preparata contro i Sovieti, e che dovrà quindi essere affrontata con la massima energia. Anche Molotoff ha fatto dichiarazioni nelle quali si è rivolto contro i circoli politici che stanno dietro il delitto. Il Governo procederà senza riguardi contro coloro che tentano di levare la mano contro lo Stato.

Particolari nuovi si apprendono poi ancora sulla scoperta del colossale scandalo delle amministrazioni ferroviarie fatto dalla «G.P.U.», e che ha portato anche esso a numerosi e a nuovi processi. Un gruppo di ex-ufficiali zaristi e di un ex-commerciante, con a capo un principe, certo Magisariani, che costituiva il nucleo centrale della banda, sarebbe riuscito fra l'altro a impossessarsi, a mezzo di corruzione di ferrovieri, di 24 trattrici, di cinque vagoni di legname, di un vagone di ferro e di altro ben di Dio in ferrovia: tutta questa roba è stata poi collocata in vari mercati. Per la medesima via la banda era poi riuscita ad appropriarsi in complesso di altri 180 vagoni, di mille casse di chiodi, e di numerose altre casse di pezzi di ricambio di macchine. In possesso degli arrestati sono state trovate lettere di vettura di 500 vagoni ferroviari.

Gli arrestati sono in tutto 43 che, deferiti subito al tribunale, sono stati già condannati. Il principe Magisariani e l'ex-capitano Assaziani, nonchè il commerciante Schuerko, sono stati condannati a morte per fucilazione, che è stata subito eseguita. Diciassette accusati sono stati condannati a 10 anni di prigione; gli altri a pene minori.

Numerosi ferrovieri poi, che erano coinvolti nella faccenda, sono stati destituiti. Enormi altre malversazioni sono state poi scoperte da una commissione di controllo per la gestione della succursale ucraina della Banca di Stato. Si è constatato fra l'altro che la direzione centrale moscovita della banca lasciava quasi senza controllo le succursali. Così, sia la succursale ucraina che la centrale ucraina stessa della Banca concedevano crediti a speculatori senza avere alcuna autorizzazione. Anche qui la faccenda consiste in una serie di conti falsi e di falsificazioni di ogni genere.

Il dramma delle Galapagos

Ritter è deceduto per aver mangiato una gallinella avvelenata

Berlino, 11 notte.

Un nuovo telegramma dalle Galapagos reca alcuni particolari sulla morte del prof. Ritter, particolari narrati dalla bocca stessa della sua compagna, Dora Körwin, rimasta inconsolabile dopo la sparizione del suo compagno e nelle mosse ormai di tornarsene in Europa.

Secondo la narrazione, il Ritter non è morto come fu annunciato al primo momento in seguito ad una sincope, ma solo in seguito ad avvelenamento per carne infetta. La cosa si è svolta così. Il dott. Ritter aveva ucciso in una partita di caccia un cinghiale dappoichè nell'isola vi sono molti di questi animali, introdottivi, come racconta la tradizione nel secolo diciottesimo, da un capitano Cook, e colà moltiplicatisi e poi rinselvatichitisi nè più nè meno come hanno fatto dopo anche gli uomini.

Il Ritter aveva poi anche una passione per il pollame che allevava e di cui pare fossegli particolarmente cara una gallinella. Del cinghiale ucciso aveva dato quel giorno ai suoi polli, per festeggiare la caccia riuscita, una parte prelibata, e cioè precisamente le budella tagliuzzate. Ma, ahimè, pare che egli abbia fatto passare troppo tempo prima di distribuire il lauto pasto alle sue bestiole, e che quindi abbia lasciato marcire le budella: il fatto è che appena mangiatele tutti quei polli in pochi giorni perirono di infezione.

Qui ora comincia il tenero del racconto: il quale dice che il Ritter era rimasto oltre modo turbato e immalinconito fino all'abbattimento per la morte della cara gallinella; laonde — spiega il racconto con la psicologia che pare prevalga alle Galapagos — per calmare gli effetti della sua passione gallinacea decise senz'altro di mangiarsela e benchè avrebbe dovuto riflettere — come con saggezza fa osservare il telegramma — che se la gallina era morta di infezione, probabilmente il cibarsene avrebbe potuto essere fatale anche per lui ». Ma l'amore è cieco. Infatti il giorno dopo, il 20, Ritter si ammalò, e il 21 spirò. La signora Körwin ha sepolto il suo amico davanti alla veranda della loro piccola casa. La signora Körwin ancora una volta poi ha dichiarato all'interlocutore che ormai ella non vuole più stare «all'isola bella» che troppo le ricorda il tempo passatovi nella compagnia di colui che le fu caro; vuole ritornare a tuffarsi un'altra volta nella civiltà «per dimenticare»; ma poi conta di ritornarsene un'altra volta nelle Galapagos, non dice tuttavia se sola o in nuova compagnia.

Tenta di dar fuoco ad un cinema per impedire un film immorale

Parigi, 11 notte.

Quando un giovane di 17 anni è oggetto di un procedimento giudiziario è raro che sia per eccesso di virtù. Questa è invece l'avventura capitata a un giovane di Valenciennes, figlio primogenito di una famiglia onorevolissima. Il giovane B. D. ha tentato infatti di purificare col fuoco un cinematografo che proiettava una pellicola ispirata, secondo lui, dal demone della lussuria. Si trattava di una pellicola intitolata «Notte di pazzia» la cui leggerezza non aveva impressionato la censura che ne aveva permesso la rappresentazione. Il proprietario del cinematografo aveva sabato ricevuto una lettera anonima nella quale era detto: «Se non sopprimete immediatamente questa pellicola immorale, il vostro cinematografo sarà incendiato e dei castighi terribili vi saranno riservati». Quelli che lessero questa lettera ne fecero una risata e nessuno vi pensò più. Ma domenica mentre si procedeva alla pulizia della sala una grande fiammata divampò improvvisamente presso la sala fece accorrere il personale. Le minacce si realizzavano. Il fuoco virtuoso minacciava di divorare il cinematografo. Il pericolo era infatti molto grave ma venne rapidamente sventato. Sotto un mucchio di sacchi vuoti si trovò una grossa scatola di latta piena di essenza di trementina. La polizia, avvertita, fece una prima inchiesta ma che non diede alcun risultato. Tuttavia la perspicacia di una donna appartenente al personale del cinematografo doveva, ad una delle rappresentazioni della sera, far scoprire il colpevole. Essa aveva condotto a una poltrona un giovane spettatore i cui vestiti mandavano un odore sgradevole. Lo sorvegliò senza farsi scorgere e così a un tratto lo vide mentre cambiava bruscamente di posto e si recava in un'altra fila di poltrone. La donna accorse, cercò con la lampadina elettrica sotto la poltrona e scoprì una scatola eguale a quella che per poco alla mattina non aveva causato un incendio. Essa gridò, la luce venne fatta e il giovane inquadrato da alcuni spettatori che non sembravano apprezzare questo scherzo fu consegnato agli agenti. Al posto di polizia il commissario apprese con indicibile stupore che il giovane era il figlio di un noto avvocato di Valenciennes. Da prima il giovane volle negare ma poi finì per confessare. Nella scatola vi era del solfidrato di ammoniaca in quantità sufficiente per appestare tutta la sala. Il virtuoso incendiario fu lasciato in libertà e rimandato a casa sua per riguardo alla famiglia, ma il proprietario del cinematografo ha sporto querela e l'affare avrà un seguito giudiziario.

Il conte Bethlen ferito in un accidente automobilistico

Budapest, 11 notte.

L'ex-Presidente del Consiglio conte Bethlen, rientrando a Budapest, ha avuto un incidente automobilistico. La sua macchina, passando sopra un ponte, è andata ad urtare con notevole violenza contro un parapetto. Il conte Bethlen ha riportato contusioni e ferita da taglio abbastanza profonda alla fronte.

Verso la IX Fiera di Tripoli

Il lavoro di organizzazione della IX Fiera di Tripoli, già da tempo iniziato sia in Italia che all'estero, consente di poter anticipare le prime notizie sulla fisonomia e sull'importanza che acquisterà la grande Rassegna dei prodotti e dei manufatti metropolitani e coloniali che si svolge annualmente nella capitale Colonia libica.

La Manifestazione adunerà, come di consueto, i prodotti ed i manufatti offerti al bisogno della clientela coloniale. L'Italia sarà in questo settore, com'è naturale, largamente rappresentata, sia attraverso Mostre di quelle Ditte isolate alle quali è consentito per la loro potenzialità economica e per la loro attrezzatura di poter usufruire con i mezzi propri di quello strumento così efficace per lo sviluppo dei loro affari in Africa, che è la Fiera di Tripoli, sia con le presentazioni collettive organizzate dagli Enti corporativi cui è demandato il compito di indirizzare e coordinare le correnti esportatrici del Paese, e particolarmente dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa. Questi cureranno sopratutto l'intervento delle aziende di media e piccola potenzialità, che per motivi di indole economica e finanziaria non possono prendere da solo contatto con mercati così lontani e difficili.

Anche la produzione metropolitana straniera sarà, come di consueto, presente alla Rassegna.

D'altra parte la Fiera ospiterà la vasta e varia produzione coloniale, dalle materie prime di cui abbisognano le nostre industrie, ai graziosi lavori degli artigiani indigeni.

A Tripoli si incontreranno perciò, dal 17 Marzo al 17 Maggio prossimi, le principali correnti commerciali che uniscono la Metropoli alle Colonie, ed anche questa loro nona presa di contatto nell'accogliente primavera tripolitana, non mancherà di avere, come le precedenti, proficui risultati. (6021

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Un milione e 100 mila lire della Fiat all'E. O. A. e alla Colonia di Riccione

Vibrante lettera del senatore Agnelli al Segretario Federale

Il Segretario federale Piero Gazzotti ha ricevuto dal senatore Giovanni Agnelli le seguenti lettere:

« Al comm. Piero Gazzotti,

« Nel concludere oggi al Lingotto le graditissime visite agli Stabilimenti della Fiat, Ella si è compiaciuta di rilevare con fervida parola l'operosa disciplina di tutta la nostra famiglia di lavoro — dirigenti, impiegati, operai —, l'unanime entusiastica fede nel Duce. Questa disciplina fascista viene dal sentimento profondo dei doveri che tutti dobbiamo compiere per la grande opera nazionale sociale del Duce e del Fascismo.

« Ora fra i doveri più impellenti è quello di cooperare alla assistenza invernale, organizzazione grandiosa del Partito della quale Torino, suscitato per merito della Federazione, tiene a farsi sempre più onore.

« Quanti lavorano alla Fiat hanno costante il pensiero dei compagni disoccupati e delle loro famiglie. E' soprattutto a nome delle maestranze che io mi propio comunicarLe di avere disposto per l'immediato versamento all'Ente torinese dell'Opera Assistenziale presso codesta Federazione della somma di un milione di lire, come segue: lire ottocentocinquantamila per conto della Fiat, lire centomila per mio conto personale, lire cinquantamila per conto di mio figlio.

« La Fiat si onora di poter aprire con questo contributo la sottoscrizione cittadina della solidarietà fascista torinese per l'assistenza invernale, ed io mi compiaccio di potergliene dare comunicazione nel giorno stesso della sua visita al Lingotto. Voglia gradire, coi rinnovati ringraziamenti, i miei cordiali saluti.

GIOVANNI AGNELLI ».

« Al comm. Piero Gazzotti,
« Segretario federale,

« Nel fervido affettuoso discorso da Lei rivolto oggi ai dodicimila lavoratori del Lingotto, l'accenno alla erigenda Colonia marina della Federazione, a Riccione, ha trovato nell'animo di tutti una rispondenza immediata.

« Infatti la Fiat apprezza tanto più la bellissima iniziativa in quanto già esperimenta il grande beneficio, per i figli degli operai, di simili opere, che rispondono ad uno dei più alti insegnamenti del Duce: andare verso il popolo e verso i figli del popolo. Tale esperienza le viene dalla propria Colonia a Marina di Massa (la « Torre Balilla »), che ogni estate accoglie in diversi turni più di millecinquecento bambini e bambine di nostri lavoratori. Ma la Fiat desidera egualmente essere presente nella più vasta opera della Federazione per la nuova Colonia marina che sarà un po' di tutti i bambini di Torino; e volendo dare a questa sua partecipazione morale alla provvida iniziativa federale una espressione concreta, anche se modesta, provvediamo per il versamento di un contributo di lire centomila.

« Con l'augurio che Torino fascista risponderà magnificamente all'appello federale anche per questa nobile iniziativa, La prego di gradire i miei cordiali saluti.

GIOVANNI AGNELLI ».

Piero Gazzotti ha risposto al senatore Agnelli esprimendogli il vivissimo ringraziamento del Partito per il gesto compiuto verso istituzioni particolarmente care alle Camicie Nere ed al popolo di Torino.

Sottolineamo con particolare compiacenza questa munifica donazione della grande Casa torinese a beneficio delle Opere Assistenziali e della costruenda Colonia Marina di Riccione. Il gesto della Fiat è altamente encomiabile per un duplice ordine di considerazioni.

C'è in primo luogo da congratularsi per il vistoso apporto di cui il fondo delle Opere Assistenziali si arricchisce, con la conseguente possibilità di alleviare in maggior copia e con maggiore efficacia le disagiate condizioni famigliari dei disoccupati durante la critica stagione in cui stiamo entrando; e c'è da congratularsi altresì per la somma destinata alla Colonia Marina di Riccione e che faciliterà sensibilmente la realizzazione di quest'opera tanto utile e importante.

Ma oltre a questa constatazione della tangibile portata e dei pratici effetti della donazione, c'è da considerare il significato morale e sociale di questa iniziativa della Fiat. Si tratta di un gesto di solidarietà, particolarmente eloquente ed encomiabile.

In Torino città delle officine e del lavoro, ove la numerosa popolazione operaia è afflitta in questi tempi difficili dal malanno della disoccupazione, i dirigenti della maggiore industria e dei più grandi opifici devolvono spontaneamente una cospicua somma a beneficio dei disoccupati e dei loro figli bisognosi di cure marine. Ciò è veramente bello e consolante. Perchè vuol dire che, accanto ad una massa operaia fascisticamente disciplinata, che sa virilmente affrontare le ore grigie in attesa che i tempi si schiariscano e migliorino, v'è una classe di industriali non meno permeata di spirito fascista, che, cioè, pone larghezza di vedute, civismo, generosità, senso di responsabilità, dove un tempo era lo sterile e piccino utilitarismo del gretto borghese.

Una completa solidarietà, una perfetta comunione di coscienza che si identifica nella fede fascista, sono raggiunte nelle nostre fabbriche: questa la felice conclusione cui ci porta l'odierna iniziativa della Fiat.

Vantarsi di officine grandiose e attive, come può fare Torino è in sè poca cosa. Diventa cosa di inestimabile pregio quando, come è nella realtà d'oggi, tali officine sono altresì feconde di civile fraternità.

La visita di Piero Gazzotti a due stabilimenti di Perosa Argentina

Nel pomeriggio di ieri il Segretario federale Piero Gazzotti si è recato a Perosa Argentina a visitarvi due aziende industriali. Continua così in fervido continuo ritmo il ciclo di visite intraprese dal Federale, durante il quale i contatti col popolo si manifestano con ardenti dimostrazioni al Duce. Perosa Argentina ha accolto ieri Piero Gazzotti coi suoi cento tricolori tesi ad ogni finestra e col prorompente saluto di tutta la popolazione; e all'ingresso del paese erano ad ossequiare il Gerarca il camerata Berutti, podestà di Pinerolo e gli ispettore per quella zona, che sotto la sua appassionata direzione ha acquistato una altissima tonalità fascista; l'ispettore federale ing. Porzio, il Segretario del Fascio Rocchi, i rappresentanti delle organizzazioni sindacale. Subito Piero Gazzotti, dopochè ebbe ricevuto il saluto della folla, si recò agli stabilimenti Abegg, che il direttore ing. Kindlimann gli fece minutamente visitare. La visita si concluse con la spontanea dimostrazione dei bimbi degli operai, raccolti in provvide istituzioni. Fu quindi la volta degli stabilimenti Gutermann, ove i proprietari Willy ed Arturo Gutermann porsero al Federale il saluto delle maestranze e accompagnarono il visitatore attraverso i vari reparti, fervidi di vita. Sulla piazza del paese Piero Gazzotti rivolse quindi alla folla operaia e alla popolazione convenuta brevi schiette parole. La dimostrazione si sciolse fra alti alalà a Mussolini.

Il tesseramento

Tutti i camerati che hanno già ricevuto dalla Segreteria Federale Amministrativa l'invito a provvedere al rinnovo della tessera per l'Anno XIII dovranno provvedere ad effettuare il versamento della quota e della tessera dell'Anno XII entro le ore 17 del giorno 15 corrente. Il versamento potrà essere effettuato direttamente presso la Cassa di Risparmio Succursale Littoria, via Maria Vittoria 7, oppure a mezzo di assegno o vaglia intestato alla « Segreteria Federale Amministrativa della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino ».

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI.

Il Direttorio Federale
Ardenti acclamazioni al Duce

Ieri si è riunito a Casa Littoria il Direttorio Federale, presenti i due Vice Podestà, il Console generale Comandante il 1.o Gruppo Legioni della Milizia, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, il Presidente del Comitato Provinciale O.N.B. ed il Segretario Provinciale dell'O.N.D. Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha interpretato il pensiero della massa fascista e del popolo torinese innalzando un pensiero grato al Duce per il viatico dato alle Gerarchie nel memorabile ricevimento a Palazzo Venezia. E' quindi stato esaminato in ogni aspetto il programma delle due giornate 3 e 4 Gennaio nelle quali il Fascismo torinese ospiterà il Consiglio Nazionale del Partito. Il programma verrà susseguentemente reso noto alla cittadinanza che parteciperà con entusiasmo a questo solenne evento. Dopo comunicazioni inerenti a problemi organizzativi, il Direttorio Federale ha concluso i suoi lavori con un vibrante saluto al Duce.

LIBRO e MOSCHETTO

Assemblee di Facoltà. — Si comunica che oggi, mercoledì, alle ore 10,30, avrà luogo al R. Istituto di Scienze Economiche e Commerciali l'assemblea degli iscritti al 1.o e 2.o corso. Tutti gli interessati sono pregati di intervenire in divisa goliardica.

Visita agli Stabilimenti R.I.V. — Il gruppo Corporativo organizza oggi mercoledì 12 c. m. una visita agli impianti tecnici e amministrativi degli Stabilimenti R.I.V. (cuscinetti a sfere) di via Nizza 154. Tutti gli studenti possono partecipare. Ritrovo ore 14.25 davanti agli Stabilimenti stessi (tram 7, 18, 21).

Gita ad Oulx. — L'Ufficio Viaggi organizza per domenica 16 corr. mese una gita ad Oulx. La quota d'iscrizione, fissata in L. 11,00, si riceve presso l'Amministrazione del Guf fino alle ore 19 di sabato. Partenza domenica alle ore 6 da P. N., ritorno alle ore 20.10.

Il Centro di studi corporativi

La conferenza inaugurale del dott. Venturi al Guf

Ieri sera nel Teatro della Casa dello Studente, in via Bernardino Galliari, il dottor Venturi, commissario dell'Unione dei Sindacati dell'industria della provincia, ha tenuto la prima delle conversazioni corporative organizzate dal Centro di studi corporativi aderente al Guf. Assistevano alla prolusione del dott. Venturi, il Prefetto S. E. Giovara, il dott. Meda, segretario federale amministrativo in rappresentanza del Segretario federale, il Rettore professore Pivano, il gen. Bellini, comandante la Scuola d'applicazione, il presidente dell'Istituto fascista di cultura, il dott. Fonte di Pino, segretario del Guf, il dott. Giacomo Levi De Veali, direttore del centro di studi corporativi, ed altre personalità. L'oratore, accolto al suo ingresso da caldi applausi, entrò subito nel tema prefissosi e cioè di dare uno sguardo d'insieme all'economia corporativa. Egli accenna quindi acutamente ai rapporti che intercorrono tra economia politica ed economia corporativa e conclude asserendo che quest'ultima non è che una forma di politica economica. Il dottor Venturi in seguito descrive l'evoluzione del corporativismo e come si è venuto concretizzando attraverso alle dichiarazioni precise e nette del Duce, e come ora appunto — come ha dichiarato il Capo del Governo nel suo discorso di Bari — dopo il consolidamento politico, il Regime può muoversi sicuramente verso la completa realizzazione della rivoluzione economica e sociale, verso la meta della « giustizia sociale » attraverso le corporazioni. Un acuto e chiaro cenno faceva quindi l'oratore ai vari orientamenti proposti dagli studiosi per la risoluzione dei problemi corporativistici.

Il dott. Venturi è stato lungamente applaudito e complimentato.

Associazione Nazionale del Genio

Il capo-gruppo Mario Chiardi invita i soci a radunarsi in sede la sera di venerdì 14 corr. alle ore 21,30 per recarsi a visitare gli impianti de *La Stampa*.

Funzione religiosa in memoria del Cardinale Gasparri

Domani 13 corrente, alle ore 10, nella Basilica di Maria Ausiliatrice si celebrerà un solenne funerale in suffragio di Sua Em. il Cardinale Pietro Gasparri Camerlengo di S. R. Chiesa, Protettore della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla funzione sono invitati tutti i cooperatori e gli amici dell'Opera salesiana e saranno largamente rappresentati tutti gli Istituti salesiani cittadini. Celebrerà il Rettor Maggiore don Ricaldone. La « Schola cantorum » dell'Istituto Teologico Internazionale Don Bosco, insieme a quella dell'Oratorio, eseguirà musica del Magri e del Griesbacher. S. Em. Gasparri, come è noto, era protettore della Società Salesiana dal gennaio 1914, quando successe a S. Em. il Cardinale Rampolla che teneva questo ufficio, e più che Protettore fu un vero padre per vent'anni, fino alla morte. Prese parte a tutte le feste romane della Canonizzazione ed ebbe posto d'onore fra i Cardinali anche in Campidoglio alla celebrazione civile di Don Bosco Santo.

Bollettino demografico di Torino

11 dicembre 1934 - Anno XIII

NASCITE	26
MORTI	25

Una Mostra di pittura all'Associazione Nazionale Alpini

Oggi alle ore 17 in via Po, 52, avrà luogo alla presenza di S. E. Giardino Maresciallo d'Italia l'inaugurazione di una mostra personale del pittore alpino Angelo Malinverni. Con questa prima manifestazione, il Consiglio della Associazione intende iniziare una serie di mostre per valorizzare l'opera dei suoi numerosi soci artisti. I soci sono vivamente pregati di intervenire.

Sestrières il più alto Comune d'Europa

Doveva la sua fama Clavières al fatto di esser il più piccolo Comune di Europa: ora l'Italia possiede anche il più alto Comune di Europa: il Sestrières, di cui la Camera dei deputati si è occupata ieri per la conversione in legge del regio decreto del 18 ottobre 1934 concernente appunto la costituzione del nuovo Comune.

La relazione distribuita alla Camera ricorda che al Colle di Sestrières è sòrto da circa tre anni, a iniziativa di Società private, un importante centro turistico e sportivo, dotato di numerosi alberghi con tutti gli accessori occorrenti, nonchè di una notevole attrezzatura per gli sport invernali ed estivi: funivie al Monti Sises e Banchetta, trampolini di salto per sciatori, campi di pattinaggio, di golf, di tennis. Per assicurare la sistemazione e l'incremento dei servizi pubblici di quella zona con particolare riflesso alle esigenze turistiche, si è ritenuto necessario di far luogo, con il citato regio decreto legge alla costituzione del Comune di Sestrières con circoscrizione comprendente, oltre la frazione omonima, che faceva parte un tempo del Comune di Pragelato, i territori delle frazioni Champlas du Col, Champlas du Seguin, Sauze di Cesana e di minori frazioni nella Valle dell'Argentera.

Il nuovo Ente, cui per il raggiungimento delle finalità sopra accennate sono state riconosciute le caratteristiche di stazione di soggiorno, conta circa mille abitanti e dispone di risorse più che sufficienti per poter far fronte a tutte le esigenze del suo bilancio.

Dalla fotografia che pubblichiamo si ha una visione panoramica della grande conca e del maggior centro del nuovo Comune, che è sòrto per l'intelligente ed audace iniziativa del senatore Giovanni Agnelli, là dove un tempo non vi erano che bianchi campi di neve.

La nuova Casa comunale sorge a monte della strada nazionale all'altezza di 2030 metri; di linee semplici ed eleganti la nuova sede, che è dovuta ai progetti dell'ing. Bonadè-Bottino, ospiterà pure la Stazione dei Carabinieri, il posto di pronto soccorso, dotato di un completo gabinetto radiologico, la casa del dottore, il posto di Polizia, la Scuola di sci, i Servizi tecnici della Società del Sestrières, la sede dell'Ente di cura e soggiorno, il recapito per le guide: insomma, buona parte della vita del nuovo Comune sarà accentrata nella Casa comunale, che si trova vicino alla piazza ed ai grandi alberghi.

Sulla facciata dell'edificio si vedrà lo stemma, anch'esso naturalmente nuovo: in capo l'aquila rampante che negli artigli tiene un paio di sci, nella parte di sotto (in campagna, secondo il linguaggio araldico) inquartato il Fascio littorio e la Croce di Savoia, sul nastro la scritta latina: *Ad petram sestrariam*, che ricorda le origini romane del nuovo Comune. Infatti, all'epoca romana, Sestrières era la sesta tappa delle legioni che partivano da Augusta Taurinorum, come è ricordato, per la prima volta nella storia, nelle cronache della guerra di Mario contro i Cimbri (102 av. Cristo).

L'Italia fascista conosce queste miracolose creazioni di città e villaggi là dove un tempo non regnava che la miseria e la desolazione. Oggi l'Italia conta un nuovo Comune di più che vanta antiche origini che il Fascismo ha, trasformandole, fatte rivivere: stazione per soldati, allora; oggi, grande centro turistico internazionale; sempre, affermazione della potenza, vitalità e genialità della nostra gente. Al nuovo Comune del Sestrières non mancherà di arridere vita e sorte prospera e benevola.

Iniziative Torinesi

La Mostra nazionale delle invenzioni

Per accordi intervenuti tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Sindacato nazionale inventori, è stato disposto che abbia luogo a Torino ogni anno la Mostra nazionale delle invenzioni. L'importantissima rassegna avrà la sua prima edizione nel maggio 1935 e durerà l'intero mese. Essa verrà convenientemente ordinata per iniziativa del Podestà sen. Paolo Thaon di Revel.

La notizia dell'istituzione nella nostra città della « Mostra Nazionale delle Invenzioni », troverà certamente in tutti i campi dell'attività industriale la migliore accoglienza. L'attività degli inventori, che si manifesta sempre più in questo periodo di grande progresso tecnico, si è efficacemente affermata specialmente nell'ultima « Mostra Nazionale della Meccanica ». Tuttavia, le invenzioni, dalle più piccole a quelle di capitale importanza, non potevano trovare acconcia sistemazione in una esposizione così vasta e così varia, con tendenze a sempre maggiore sviluppo, come quella della Meccanica. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Sindacato Nazionale Inventori, ispirandosi a questi concetti, rapidamente e assai lodevolmente, hanno risolto l'importante problema. Fra le altre iniziative, la nostra città, che conta i più grandi stabilimenti industriali, ospiterà anche questa importantissima rassegna che è una nuova conquista del lavoro in Regime Fascista.

Nuovi servizi Littorine

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha autorizzato il servizio speciale con Littorine collegante Ventimiglia a Oulx. Il servizio, inteso a facilitare le comunicazioni con il Sestrières, seguirà il percorso Ventimiglia, San Dalmazzo, Cuneo, Torino, Oulx, e avrà inizio il 21 corrente. Si effettuerà partendo da Ventimiglia nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì; e da Oulx nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Partendo da Ventimiglia alle 14,53 si giungerà a Oulx alle ore 19 e al colle del Sestrières alle ore 19,55. Sono in corso trattative per permettere il transito sul territorio francese fra Ventimiglia e San Dalmazzo senza formalità doganali.

La fuga di una giovane moglie dal tetto coniugale dopo breve vita comune

Che i coniugi Mussi — residenti a Torino malgrado non torinesi nè piemontesi di nascita — andassero molto d'accordo e si prodigassero eccessive gentilezze l'uno verso l'altro, non poteva certamente esser detto dal vicinato. Dalla piccola villetta — sita nella periferia della città — uscivano verso le ore dei pasti meridiani e serali, echi di frasi non perfettamente amorose; anzi il tono che qualche volta veniva assunto dagli sposi novelli impressionava le buone signorine che avevano assistito all'arrivo della coppia e al suo insediamento nella villetta e che ora seguivano le sue vicende dietro le imposte socchiuse delle loro finestre e dei loro balconi. Certo che così non sarebbe potuto durare: qualche cosa di grave avrebbe dovuto succedere, perchè, poi, quasi sempre lui usciva imperito dalla porta di casa per recarsi al lavoro quotidiano, nè mai si era potuto notare che la moglie accompagnasse o salutasse graziosamente il marito, così come richiede il « ménage » perfetto. Si notò invece, un brutto giorno, un fatto molto grave e strano: una macchina ferma dinanzi al cancelletto della villa, veniva riempita di valigie, pacchi, pacchettini, al che a stento il conducente potè manovrare per raggiungere la strada maestra, infilata la quale, innestò la marcia in terza recando con sè i pacchi e la signora che aveva fatto un infelice matrimonio.

Il marito, che malgrado le baruffe e le divergenze di carattere della consorte, alle ore di rifocillamento faceva ritorno al focolare, in quel famoso giorno lo trovò deserto. Non una lettera, non un cenno, non un messaggio affidato alla fida ancella: nulla. Tutti vuoti i mobili che contenevano gli abiti e gli oggetti della signora; chiuse e sprangate le imposte, le griglie e le porte; a quel che era peggio nessun ordine era stato lasciato alla cameriera per il pranzo. Senza del quale le idee e le previsioni gli divennero ancora più catastrofiche: da chi assumere informazioni, ragguagli, da chi sapere cosa ne era divenuto della scontrosa — ma pur sempre legittima sposa — se non dal Commissariato di Pubblica Sicurezza? Dove infatti — alterato nella persona e nella voce — il poveretto si recò — e poichè anche l'uomo più prudente e più riservato, sotto colpi tanto rudi, può divenir loquace — cominciò un lunga narrativa di fatti incresciosi e dolorosi che turbavano la sua vita dal giorno del matrimonio: non solo divergenze di carattere che stabilivano insanabili contrasti, ma dissidi di indole economica, ma partito preso di contraddire quanto il marito credeva buono enunciare, ma liti continue, che non lasciavano tregua e non davano poi assolutamente a sperare che un bel giorno si sarebbe potuta far la pace, come solitamente avviene fra due persone di diverso carattere, ma che si vogliono bene.

Finito il necessario sfogo, il marito si adattò a fare il ricorso solito voluto dalla procedura; egli denunciò quindi la scomparsa della moglie e attese che le ricerche dessero un esito positivo. Ma interrogati i parenti della moglie, dove presumibilmente essa avrebbe potuto ritirarsi, richiesti gli amici, nessuna luce venne fatta durante parecchie settimane, tanto che il marito, rassegnato, si cominciò ad adattare a riprendere la vita di scapolo all'albergo.

E proprio quando meno se l'aspettava, venne luce su tanto mistero: la moglie si era ritirata in campagna presso la balia della bimba ancora lattante, e là, pacificamente, se ne stava senza darsi pena di avvisare se non il marito per lo meno i parenti suoi che affannosamente procedevano nelle ricerche.

Scovata la moglie, e riunitisi in consiglio tutti i più anziani parenti della famiglia, venne presa la migliore delle decisioni: il marito si sarebbe recato subito dalla fuggitiva: le avrebbe parlato con quell'accento di verità e di amore che solo gli uomini sanno trovare in determinate circostanze e — facendo appello al cuore di mamma — della moglie randagia, la avrebbe convinta al ritorno al tetto coniugale.

Detto fatto, il marito armato di pazienza e di speranza va al paese e avvicina la moglie che non lo lascia neppure cominciare: e così, poichè i migliori lusti sentimentali non possono emettere alcun suono, il marito se ne torna deluso e abbacchiato.

Ma una nuova prova alla sua calma viene data dal contegno dei parenti della sposa, che cominciano a dubitare del consorte, conosciuto, è vero, come un onesto, bravo volenteroso, stimatissimo giovane — quando era fidanzato — ma che certamente deve avere nascoste moltissime qualità negative se la moglie giovane e innamorata di lui, lo abbandona e non vuol più saperne della vita in comune. E' così egli si vede abbandonato dalle persone che più dovrebbero essergli vicine: null'altro gli resta a fare che iniziare le pratiche giudiziali.

Ma la più grave sorpresa egli la riceve con una chiamata presso la Questura: egli è stato dipinto come un tipo violento e litigioso, noncurante dello stato di salute precario della sposa. Il funzionario lo richiama alle buone norme della vita coniugale, avvertendolo che avrebbe dato corso a più severi provvedimenti contro di lui qualora non avesse mutato atteggiamento. Ma ormai la decisione non è più lasciata all'arbitrio dei partiti, o ai pronostici dei vicini divisi in fazioni. La causa iniziata dal marito sotto il patrocinio dell'avv. Lina Furlan, porta abbondante materiale di prova a sua discolpa. E se non interverrà una di quelle conciliazioni che lasciavamo forse insoddisfatto le curiose brame del vicinato e gli spettatori oziosi dei fatti altrui, ma che sono le uniche augurabili soluzioni in queste drammatiche congiunture, la causa iniziata potrà assumere aspetti interessanti per lo strano modo col quale si presentano parecchie circostanze.

Lo scontro di Porta Susa

La morte di un ferito

Ieri mattina, alle ore 3, per broncopolmonite dovuta alle ferite riportate nello scontro ferroviario di Porta Susa, è morto all'ospedale San Giovanni dove era stato ricoverato, l'ing. Alessandro Bianchi, di 75 anni, residente ad Ivrea. Come era stato pubblicato l'ing. Bianchi, nell'incidente, aveva riportato la frattura di costole e del bacino.

La pecora e l'agnellino
Pastore denunciato per maltrattamento

La Società protettrice animali, come i lettori sanno, ha giurisdizione su tutto il Piemonte per ciò che riguarda servizio di vigilanza, e perciò invia quotidianamente, qua e là, propri agenti i quali hanno l'incarico di denunciare tutti i casi di maltrattamento agli animali che vengano a loro conoscenza.

L'agente Garneri, inviato l'altro giorno al mercato del bestiame di Cuneo, ha sorpreso il pastore Francesco Martinengo fu Battista, di 52 anni, abitante a Margarita, il quale colpiva brutalmente con un grosso bastone una povera pecora, che se ne stava tranquilla in mezzo al branco affidato alla custodia del pastore. L'agente elevò formale contravvenzione contro il crudele individuo, il quale a sua discolpa disse che la pecora poco prima si era sbandata per ben due volte, per andare a vedere il suo agnellino che era stato venduto e che la richiamava belando. Un gentile episodio di istinto materno, di cui era stata protagonista la povera pecora, anzichè commuoverlo aveva dato pretesto al malvagio di sfogare sulla misera bestia la sua inumana insensibilità. In seguito al verbale dell'agente, il Martinengo è stato denunciato al Pretore.

Il concerto della Stefano Tempia al Liceo musicale

Ricordiamo che questa sera al Liceo Musicale l'accademia di canto corale « Stefano Tempia », diretta dal maestro P. G. Pistone, riprenderà i suoi saggi, aggiungendo al suo programma corale di musiche a cappella o concertale, antiche e moderne (Palestrina, Bartolomeus, Gualtoli, Carissimi, Spontini, Brahms) un *Preludio e fuga* di Handel, organista il maestro Angelo Burbone, e due liriche per canto e piano del maestro Luigi Perrachio. Soliste, le signorine Maria Capello e Maria Drappero.

Importazione semi oleosi

Le ditte che desiderano presentare domanda per importazione di semi oleosi possono ricevere le necessarie istruzioni presso l'Unione provinciale fascista dei Commercianti, (Palazzo Cavour, via Cavour 8, piano primo), non oltre il giorno 13 p. v.

La Legione Milizia Universitaria « Principe di Piemonte ». — [illegible]

Comando della 1.a Legione Milizia D.i. C.A.T. — [illegible]

Collocamento di mano d'opera

Occorrono: [illegible]

Comunicato. — [illegible]

STATO CIVILE

NASCITE 26: Maschi 13, Femmine 13.
MORTI 25

Bonino Emilia in **Versino**, d'anni 77, [illegible]
Agagliati Irene in **Caudana**, d'anni 44, [illegible]
Caudera Luigia in **Apra**, d'anni 65, [illegible]
Cerutti Vincenzo fu Agostino, d'anni 44, [illegible]
Cuttone Giuseppe fu [illegible], d'anni 64, [illegible]
Benedetti Francesca v. **Piana**, d'anni 62, [illegible]
Isaia Lucia v. **Grucchiero**, d'anni 77, [illegible]
Gistito Luigia v. **Serrato**, d'anni 87, [illegible]
Pozzi Luigia in **Bronzino**, d'anni 75, [illegible]
Bertino Maddalena di Bernardo, di mesi 2, [illegible]
Cortella dott. **Luigi** fu Francesco, d'anni 73, [illegible]
Calatrone Giuseppina in **Grande**, d'anni 60, [illegible]
N. N.
Davico Vincenzo fu Domenico, d'anni 88, [illegible]
Castellazzo Teresa v. **Marnetto**, d'anni [illegible]
Allara Elda di Ernesto, d'anni 4, [illegible]
Balbi Lorenza, v. **Cambellla**, d'anni 49, [illegible]
Lazagno [illegible] fu Bartolomeo, d'anni 59, [illegible]
Celtone Caterina v. **Pipino**, d'anni 84, [illegible]
Morbidoni Giuseppe fu Raffaele, d'anni 73, [illegible]
Porta Anna v. **Caldera**, d'anni 60, [illegible]
Amerio Onorina in **Oldano**, d'anni 37, [illegible]

Nati morti 3. Totale 25: [illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible]
ROSSINI: [illegible]
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Balilla ».
CIRCOLO ARTISTI: [illegible]
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » — [illegible]
VITTORIO: [illegible]
MAFFEI: [illegible]
BALBO: Gran Varietà e Cinema.
FLORIDA: [illegible]

I divertimenti

CINEPALAZZO
ALLA CONQUISTA DI HOLLYWOOD
è proiettato anche ieri con vivo successo e speciale ammirazione per *Pat Paterson*. Proseguono le repliche.
Imminente KIKI con LOTTE MENAS
Besozzi, Viarisio, Arturo Falconi
Film comicissimo, eseguito per la risata, riuscito per la risata, tutto da ridere. *Lotte Menas* — che ha molto migliorato dalle precedenti interpretazioni — vi si prodiga con quella schietta e clamorosa vivacità che rivela essere lei la prima a divertirsi delle sue marioulerie. *Besozzi* e *Viarisio* hanno un bel da fare a starle ai panni e non soltanto ai panni. Una nota di commozione (indipendente dal film) è data dalla presenza di Arturo Falconi, sempre delizioso in una parte di scorcio. Ma, ahimè, è stata l'ultima sua interpretazione.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Accadde una notte » con Claudette Colbert e Clark Gable. Successo.
AMBROSIO: [illegible]
VITTORIA: [illegible]
STATUTO: « Sinfonie d'amore » R. Tauber.
BALBO: [illegible]
MAFFEI: [illegible]
SPLENDOR: [illegible]
IDEAL: [illegible]
ALPI: [illegible]
MASSIMO: [illegible]
NAZIONALE: [illegible]
BORSA: [illegible]
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: [illegible]
REGINA: [illegible]
OLIMPIA: [illegible]
IMPERO: [illegible]
IMPERIALE: [illegible]
PALAZZO: Conquista di Hollywood. Successo.
REX: « A lume di candela » Elissa Landi.

Il programmone del CINE REX
A LUME DI CANDELA
una finissima signorile commedia traboccante di irresistibile comicità e « giuocata » in modo ideale da Nils Asther (un gentiluomo dannatole impeccabile e impassibile). Paul Lukas (un maggiordomo alla Casanova, superato come un personaggio goldoniano) ed Elissa Landi (una cameriera intraprendente nei panni di una gran signora) che rivela in questa sua interpretazione delle doti comiche insospettate e una tenuta scenica irreprensibile. Insomma, un gaio terzetto da godere fino all'ultimo gesto.
TRE UOMINI E UNA CORDA
Un autentico film alpinistico di alta montagna, con autentiche prodezze e variazioni drammatiche e comiche in due episodi di fortuna.
CONIGLIETTI BUFFI
il capolavoro assoluto del Disney (un Gran Premio di Venezia) che entusiasma e si replica a generale richiesta.

AI CINE STATUTO
SINFONIE D'AMORE
una visione completa di ampia bellezza, di perfetta armonia, di respiro poetico: episodio inedito della vita di
SCHUBERT
magnificamente interpretato da *Riccardo Tauber, Jane Baxter, Carl Esmond*.
Fuori programma:
ITALIA - UNGHERIA
l'emozionante partita di domenica.

AI SALONE CHERSI
il graziosissimo film diretto da Frank Capra
ACCADDE UNA NOTTE
ha ottenuto ieri un grandioso successo. Fragorose risate suscitano le comicissime trovate delle quali sono simpatici protagonisti:
Claudette Colbert e Clark Gable
Da oggi le repliche.

Al NAZIONALE: doppio programma
[illegible]

BALBO: Comp. RIVISTE CAMPANINI
e film [illegible]

Itala e Torinese: «...Stasera da me» con *Jenny Jugo*, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'Ungheria soddisfatta

Verso un nuovo Gabinetto Zivkovic

Vienna, 11 notte.

La soluzione adottata a Ginevra accontenta, oggi come oggi, tutti; Piccola Intesa e Ungheria. Il tono minaccioso con il quale ancora ieri si parlava a Belgrado non si ode più giacchè si canta invece vittoria. Ciò non toglie che molti ritengano la posizione del Gabinetto Uzunovic scossa, e quasi sicuro l'avvento dell'annunziato Gabinetto dittatoriale militare presieduto dal generale Zivkovic.

Oggi come oggi, ripetiamo, l'impressione più diffusa è quella che l'Europa sud-orientale si sia liberata di un incubo. A Budapest desta compiacimento anche il fatto che le espulsioni di ungheresi dalla Jugoslavia sembrano davvero finite ed alla Società delle Nazioni si chiede di sistemare pure questa faccenda. Quanto ai passi che adesso il Governo ungherese intende compiere in ossequio alle decisioni prese a Ginevra, per ora non se ne sa nulla, e del resto non potrà trattarsi di grandi cose giacchè le precedenti inchieste hanno già portato alla luce il poco che c'era da portare. Per l'opinione pubblica magiara l'essenziale è che le future indagini non rivestiranno carattere internazionale bensì saranno affidate al Governo di Budapest, e che l'onore della Nazione non ha subìto nessuna offesa. Un altro motivo di soddisfazione costituisce il mancato voto da parte della Società delle Nazioni di una mozione di carattere antirevisionista.

Il *Pester Lloyd* narra che la formula ideata da Laval che doveva comprendere la reciproca garanzia dell'assetto territoriale è stata respinta dal Ministro degli Esteri ungherese Kanya e dal delegato italiano barone Aloisi con la motivazione che la Società delle Nazioni non può essere trasformata in uno strumento antirevisionista. A questo punto di vista ha poi aderito anche Eden.

Diamo ora una scorsa ai commenti della stampa. Il *Magyar Hirlap* scrive che a Ginevra si sono ottenuti due fatti importantissimi, e cioè si è bandito il periodo di guerra, che negli scorsi giorni ha seriamente minacciato il Bacino danubiano, e si è ottenuto in secondo luogo un risultato che non tange minimamente l'onore ed il prestigio dell'Ungheria. La faccenda è stata sbrigata in maniera la quale dimostra che l'Ungheria ha di vista gli stessi obbiettivi della Società delle Nazioni, e cioè la pace.

Il *Pester Lloyd* scrive:

« L'opinione pubblica ungherese può senz'altro prendere nota del felice risultato di Ginevra con piena soddisfazione. La risoluzione adottata a Ginevra tiene conto, in modo soddisfacente, delle giuste aspettative dell'Ungheria; poi bandisce un serio pericolo di guerra. Nella risoluzione non si fa il benchè minimo cenno di responsabilità dell'Ungheria, nè di ingerenze straniere nell'inchiesta che dovrà avvenire in Ungheria, ingerenze che la Piccola Intesa aveva reclamato ».

« Il punto di vista ungherese, sempre diretto contro ogni intervento nei diritti sovrani della Nazione, ha dunque trionfato su tutta la linea ».

Il *Budapesti Hirlap* riconosce lo spirito di comprensione con il quale il Consiglio della Lega è andato alla ricerca di una soluzione che non offendesse l'Ungheria, e che tuttavia riuscisse accettabile per ambedue le parti. L'*Ujsag* scrive che l'Ungheria può lasciare Ginevra a testa alta. L'ufficioso *Függetlenseg* dichiara che l'Ungheria, nell'interesse di una pacifica soluzione del conflitto, è andata sino all'estremo limite concessole dall'onore della Nazione, sempre per poter salvare la causa della pace.

Naturalmente l'interpretazione che in Jugoslavia viene data alle decisioni ginevrine non collima affatto con l'ungherese. Il *Vreme* parla addirittura di capitolazione completa dell'Ungheria. A giudizio del *Vreme* la risoluzione renderebbe impossibile nell'avvenire qualsiasi politica revisionista essendosi i membri della Società delle Nazioni impegnati ancora una volta a rispettare l'integrità territoriale e l'autonomia politica di tutti gli altri membri.

« L'Ungheria — aggiunge il giornale, e davvero non si arriva a capire come essa possa addivenire a conclusioni simili, — viene posta sotto il controllo della Società delle Nazioni; la risoluzione constaterebbe in maniera esplicita che alcune autorità ungheresi sarebbero responsabili di atti riferentisi ai preparativi del regicidio di Marsiglia ».

La stampa romena inneggia a Titulescu ed alla Società delle Nazioni. L'*Universul* riassume le discussioni di Ginevra con l'affermare che l'idea della pace ha riportato ieri davanti al mondo intero un vero e proprio trionfo.

Insomma: tutti contenti. Meno male.

LA LIRA NON SI TOCCA

False interpretazioni

rettificate dalla stampa inglese

Londra, 11 notte.

I giornali continuano a commentare estesamente le disposizioni adottate dal Governo fascista per la difesa della lira. Tutti constatano come tali provvedimenti, che confermano la determinazione dell'Italia di mantenere la propria valuta ancorata alla base aurea, hanno avuto l'immediato effetto di rafforzare il corso della lira sui mercati esteri, malgrado un certo indebolimento manifestatosi nelle quotazioni delle altre valute del blocco aureo.

Tanto il *Times* nelle sue note finanziarie quanto il *Financial News* procedono a rettificare alcune false impressioni determinate ieri da sommari e non oculati resoconti di agenzia. In particolare essi rilevano che i decreti emanati in Italia non implicano in alcun modo l'automatica cessione allo Stato dei titoli e crediti esteri posseduti da enti o privati italiani. Aggiunge il *Financial News* che, per quanto riguarda i privati, i provvedimenti odierni non fanno che rafforzare ed estendere quello di alcuni mesi fa relativo alla registrazione di titoli esteri. « Parimenti — continua lo stesso giornale — il finanziamento del commercio italiano con l'estero, già sottoposto a preciso controllo, non sarà ostacolato dai nuovi decreti che mirano ad un più efficace criterio delle operazioni per impedire fughe di capitali ».

Il baule insanguinato

Il « mondo » di Notyre

sfila al processo di Lewes

Londra, 11 notte.

Il processo per l'omicidio della donna trovata nel baule n. 2 di Brighton non ha portato nemmeno oggi elementi che non fossero stati resi noti durante l'inchiesta giudiziaria. Ma, pur dovendosi aspettare la ripetizione delle deposizioni già fatte, centinaia di persone sono accorse anche per la seconda udienza alle Assise di Lewes, presiedute dal giudice Branson, davanti al quale Jack Notyre — un inglese al cento per cento, che i giornali si ostinano però a chiamare col suo pseudonimo di Toni Mancini — è difeso da un plotone di avvocati capeggiati dal celebre Norman Birkett.

I testimoni che si succedono alla sbarra non sono in genere persone che potrebbero essere ammesse nei salotti della buona società. Una delle ragazze comparse oggi e che venne trattenuta più a lungo dagli avvocati, è stata costretta a fare delle confessioni sulla propria vita privata che hanno molto ridotto nel giudizio dei giurati il valore delle sue dichiarazioni.

Il difensore Birkett, quando essa accennava ad aggravare con le sue rivelazioni la posizione dell'imputato, ha sostenuto che si era lasciata influenzare dai giornali, nei quali aveva letto dalla prima all'ultima riga tutto ciò che è stato scritto sul caso del baule n. 2 e la esortò a frenare la propria fantasia. « Tenete presente — disse il difensore — che quest'uomo è accusato di omicidio ».

Un'altra signorina, Fillide Giuseppina Summers, vecchia conoscente di Jack Notyre e della vittima, la ballerina Violette Saunders, disse di aver constatato sempre che i due vivevano insieme felici e contenti.

« Mi ricordo — ha dichiarato poi la Summers — di aver ballato con l'imputato questa estate a Brighton e di avergli chiesto dove si trovasse Violette. Egli rispose che era andata a Parigi a lavorare in un Varietà ».

Miss Elisabetta Attrill, cameriera nello stesso caffè in cui Notyre era cameriere, racconta di aver conosciuto la vittima del baule. Venne una sera al caffè e si mostrò seccata quando l'imputato fece una galanteria all'Attrill. Il giorno successivo quest'ultima ballò pure con l'accusato, il quale le disse che Violette se n'era andata a Parigi. Un'altra sera fu nuovamente a passeggio col Notyre, il quale la invitò nella propria casa a prendere delle vesti che la ballerina aveva lasciato. Le furono regalati un cappello, una gonna e un soprabito.

— Cosa avete notato di strano nella camera? — domanda il Pubblico Ministero.

Sul letto non c'erano nè coperte nè lenzuola. Sotto il letto c'erano le babbucce e mi meravigliai che le avesse dimenticate.

La testimone ha aggiunto poi di aver lavato alcune camicie di Notyre e di aver osservato delle macchie di sangue. Il Notyre le rispose che si era tagliato facendosi la barba. Queste camicie, insieme ad un paio di calzoni e a dei fazzoletti tutti macchiati di sangue, sono state portate oggi nell'aula e il dottor Roche-Lynch ha ripetuto la sua perizia fatta al tempo dell'inchiesta giudiziaria.

La controffensiva di Bonny

alle accuse della signorina Cotillon

Parigi, 11 notte.

Il programma del pomeriggio d'oggi, per l'ispettore Bonny era talmente carico che non ha potuto essere compiuto per intero. Il poliziotto è stato condotto dapprima davanti alla sezione di accusa che doveva decidere in merito alla sua libertà provvisoria rifiutata dal giudice istruttore all'indomani dell'arresto.

Il difensore di quest'ultimo ha lungamente spiegato le ragioni che appoggiavano la sua richiesta, ma l'avvocato generale le ha ribattute chiedendo che la detenzione venga prolungata. La decisione verrà resa nota domani.

Bonny è stato poi accompagnato nel Gabinetto del giudice istruttore Benon al quale ha dichiarato di mantenere la sua denunzia per falsa testimonianza contro la signorina Cotillon, denunzia presentata la scorsa settimana al decano dei giudici istruttori ed accettata dopo versamento di una cauzione di 200 franchi invece di 2000 che sono richiesti di solito.

Bonny è stato poi accompagnato nel Gabinetto del giudice istruttore Normand, ma appariva così esausto ed affaticato che non ha potuto rispondere all'interrogatorio al quale doveva essere sottoposto relativamente ai gioielli della signora Faillant. In questo affare Bonny come Faillant, è incolpato di corruzione di funzionari. La signora Faillant ha fornito al giudice le indicazioni necessarie sul modo con cui il poliziotto aveva condotto un'inchiesta al Touquet per ritrovare i ladri di quei gioielli.

Faillant, che era assistito dal suo avvocato, ha riferito le dichiarazioni fatte durante il processo « Gringoire », ma Bonny, troppo affaticato, ha sollecitato ed ottenuto che l'interrogatorio ed i confronti abbiano luogo più tardi.

Tre continenti beffati

La fortuna di un pittore

audace ed accorto plagiario

New York, 11 notte.

L'Accademia nazionale di disegno, considerata uno dei più importanti enti artistici dell'America, ha preso oggi una decisione senza precedenti: quella di espellere senza complimenti uno dei suoi membri più eminenti, il pittore Brandsgrove. Quest'ultimo aveva fatto una scoperta, per la quale in luogo di un'espulsione avrebbe meritato di appartenere a cento accademie. Egli copiava un quadro a soggetto sensazionale a New York e lo esponeva a Sidney, e poi alla galleria di Sidney ne copiava un altro e lo presentava ai babbei del suo paese che lo pagavano, seduta stante, migliaia di dollari e per giunta lo colmavano di premi e di onori. Facendo così la spola tra gli Stati Uniti, l'America del Sud e l'Australia, il geniale pittore era riuscito a conquistare una fama colossale in tre continenti.

Il genere della sua pittura, che in realtà è la pittura degli altri, può essere compreso dal titolo del suo ultimo quadro: « Fascino di altitudini ». Esso rappresentava un giovane cacciatore seduto a fianco di una giovincella di puro stile sportivo anglosassone sulla punta acuminata di una roccia: ai loro piedi cinque cani levrieri adagiati in posa romantica.

Il quadro — chi l'avrebbe mai detto! — era stato pubblicato in fotografia in una rivistuccia inglese intitolata *Chiacchere di dopo cena*. Delle investigazioni furono intraprese alla chetichella e si scoprì che il bravo Brandsgrove si era fatto fama in America col copiare dei quadri delle gallerie di Sidney e di Melbourne e di altre città molto minori.

Due misteriosi croati

arrestati a Tolone

Parigi, 11 notte.

A Tolone la scorsa notte il commissario di polizia apprendeva che due jugoslavi impiegati in qualità di manovali nei cantieri di costruzione dei serbatoi di mazout della marina all'Escaillon avevano improvvisamente deciso di partire per Parigi in seguito a una misteriosa chiamata venuta dalla capitale. I due individui, che si sospetta appartengano all'organizzazione terroristica degli Ustasi, erano del resto continuamente vigilati dalla polizia la quale, non appena informata della loro decisione, li fece arrestare nel momento in cui si dirigevano alla stazione. I due arrestati sono certi Mirko Ciuk nato a Marifinal in Croazia, e Stiliovic Yoan nato esso pure in Croazia. Quest'ultimo, che era riuscito a sfuggire agli ispettori della Sicurezza Nazionale, venne ripreso due ore dopo in una capanna accanto al cantiere dei serbatoi dove si era nascosto. Nelle valigie dei due jugoslavi si scoprirono alcuni giornali recanti la narrazione dell'attentato di Marsiglia e portanti annotazioni scritte a mano illeggibili. I due sospetti sono stati messi a disposizione del giudice istruttore che si occupa attualmente del caso Pavlovic, il terrorista arrestato recentemente nelle gole di Ollinula. E' da notare che nel corso della notte un incendio ha distrutto completamente la baracca nella quale alloggiavano i due croati.

Il necrofilo Danse

ritenuto responsabile dai periti

Bruxelles, 11 notte.

Il pubblico che assiste alle Assise di Liegi al processo di Giacinto Danse, parricida e tre volte assassino, all'udirlo esporre con chiarezza e senza il minimo pudore delle tare abbominevoli, prova un senso di repulsione e nel tempo stesso di pietà. Proclamandosi egli stesso « un caso clinico », Giacinto Danse si esamina, discute, piange, si dibatte e finisce per proclamare « sono una vittima di tare ereditarie, sono necrofilo, un maniaco, un megalomane: a 14 anni avevo nella mia camera 50 crani umani che baciavo ogni sera. Per procurarmeli ho devastato un cimitero. Ho forse preveduto in quel momento il delitto che dovevo commettere 30 anni dopo? ».

Ma se Giacinto Danse tende a farsi passare per pazzo o per lo meno anormale, il dottor De Block, alienista e medico legale, ha dichiarato in una lunga deposizione che l'accusato è un uomo di una intelligenza di molto superiore alla media e straordinariamente astuto, ed ha concluso per la responsabilità intera dell'incolpato anche nel momento in cui commetteva i suoi orribili delitti. Riguardo all'eredità, il medico ha dichiarato che gli alienisti che avevano esaminato l'incolpato erano giunti alla conclusione che il padre di Danse ha dovuto morire di una congestione e che la madre non era morfinomane; aveva semplicemente fatto uso momentaneamente della morfina per curare una gastralgia.

Due dattilografe di Londra

alle prese col Sahara

Londra, 11 notte.

Le mille dattilografe della City hanno salutato oggi con acclamazioni entusiastiche le loro fortunate compagne signorine Blenkiron e Wallach, le quali sono partite stamane in moto carrozzella alla volta di Città del Capo, punta estrema meridionale del Continente africano. La signorina Blenkiron è specialista tanto sulla macchina da scrivere quanto in quella a motore e ha vinto anzi la medaglia d'oro di Brooklands raggiungendo sulla la velocità di 170 chilometri all'ora.

Il loro capo ufficio, in considerazione di questo fatto, ha concesso alle due ardimentose signorine un anno di congedo. Esse intendono compiere un tragitto di 43.000 chilometri traversando con la loro piccola macchina il Sahara e i selvaggi territori dell'Africa centrale.

Lady Astor ha salutato le partenti dicendo che le donne in fatto di coraggio non ricevono lezioni dagli uomini e la madre della signorina Blenkiron ha abbracciato la figlia e poi ha detto: « Nessuno può fermarla: quando si è messa un'idea in testa non la ferma una montagna ».

L'odio della signora Mills

espresso per lettera raccomandata

Londra, 11 notte.

La signora Nelly Mills è uno di quei caratteri che vanno toccati con le pinzette. E' dolce e gentile ma quando piglia fuoco brucia più di un tizzone rovente. Per motivi che nessuno è riuscito mai ad appurare — neanche il giudice della Corte d'Assise di Manchester — essa decise un giorno di dichiarare guerra al dottor Thomas, uno dei più rispettabili medici di Stockport. Incominciò a bombardarlo di lettere, alle quali il dottore naturalmente non rispose. Un giorno però un fattorino si presentò al dottor Thomas e gli consegnò una lettera raccomandata. Egli l'aprì e trovò nell'interno di essa un bel verme un tantino malandato e un foglio di carta sul quale erano scritte queste parole: « Con tutto il mio odio, Nelly Mills ».

Il verme e l'odio sono costati oggi alla gentile signora Mills dodici mesi di carcere. Chissà che, a pena scontata, la bella Nelly non mandi al dottore in un bel pacco un serpente a sonagli!

Lo sventratore di donne

condannato all'impiccagione

Berlino, 11 notte.

Telegrafano da Posen che quel Tribunale ha oggi condannato all'impiccagione il celebre assassino Giovanni Lange lo « sventratore di donne »; accusato con lui era pure suo figlio che, come « aiuto » del padre, è stato condannato a un anno e mezzo di prigione. Il Lange è risultato autore di una lunga serie di delitti che finora erano rimasti senza spiegazione: si trattava sempre di sparizioni di donne e di ragazze che egli accoltellava, poi faceva a pezzi, e quindi ne disperdeva i resti, ovvero dava alle fiamme con tutta la casa. In una casa egli ha ucciso una ragazza fingendosi medico, ed avendo visitata la vittima designata, le consigliò una operazione necessaria. Fattala venire nella sua clinica, cioè nella sua casa, in camice bianco, sulla tavola operatoria, la fece a pezzi.

Nove mila ebrei polacchi

possono emigrare in Palestina

Berlino, 11 notte.

Da Varsavia telegrafano che l'autorità politica ha accordato a novemila ebrei della Polonia il permesso di emigrazione in Palestina per il primo trimestre del 1935. Partiranno mensilmente scaglioni di tremila emigranti, dei quali duemila saranno costituiti da emigranti ebrei le cui famiglie già li hanno preceduti in Palestina, 120 saranno operai qualificati; 700 saranno ragazze in cerca di matrimonio, il rimanente 108 permessi saranno accordati a capitalisti i quali, in base alle norme di immigrazione nella Palestina, sono tenuti, come si sa, a importare un certo capitale. Gli imbarchi avranno luogo via Costanza, ovvero via Trieste.

Il rogo di Lensing

Cinque deputati uccisi

Un centinaio di vittime?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lansing (Michigan), 11 notte.

(A. R.) *Stasera è possibile raccogliere informazioni più coerenti sui tragici eventi del mattino.*

Il membro della Camera dei Rappresentanti Green ci ha dichiarato:

« In vita mia non ho mai assistito a niente di più orribile: le urla e i pianti mi perseguitano e forse mi perseguiteranno per sempre. Stamane verso le sei, mentre dormivo, la porta della mia camera è stata abbattuta da una folla di uomini e donne in preda ad un terrore pazzo; erano in pigiama; molti avevano i capelli in fiamme; hanno attraversato all'impazzata la camera e si sono precipitati dalla finestra ».

La popolazione della città è stata svegliata dalle sirene dei pompieri e di corsa nel buio si è precipitata verso l'albergo, le cui fiamme arrossavano il cielo. Tanta era la folla che le ambulanze rimasero bloccate e dovettero sfondare pareti umane per raggiungere gli ospedali. Dal braciere uscivano grida disperate, urla terrorizzanti di donne; poi si fece il silenzio. Sul marciapiede dinanzi all'albergo sono stati raccolti tre cadaveri tra i quali quello di un deputato. Le tre vittime avevano tentato di salvarsi formando delle corde con le lenzuola: le fiamme bruciarono le corde e i disgraziati andarono a sfracellarsi sul selciato. Si pensa che una trentina di persone si siano gettate nel fiume semigelato.

Dal primo calcolo fatto dalla polizia risulta che cinque membri della Legislatura dello Stato di Michigan sono rimasti uccisi. Finora non è possibile però accertare il numero totale delle vittime. Nella città incomincia a diffondersi la sensazione che tra le rovine del Kerns Hôtel ancora fumanti si trovino i resti carbonizzati di almeno una cinquantina di persone poichè di esse non si conosce la sorte. Vi è chi esprime tuttavia la speranza che una parte dei dispersi possa essere rintracciata in case private ove forse si sono rifugiate a causa del freddo intenso dopo essere scappate dall'albergo in fiamme. Si tratta di speranze. Le autorità sono persuase, pur senza dichiararlo apertamente, che il numero delle vittime deve raggiungere il centinaio.

I tre premi « Libro e Moschetto »

ai fascisti universitari Littori

Roma, 11 notte.

Anche questo anno il Segretario del P.N.F. e Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti assegna i tre premi denominati « Libro e Moschetto » di lire 5 mila ciascuno, ai Fascisti Universitari littori dello sport che si sono laureati con più alta votazione.

Possono concorrere i laureati della sessione estiva ed autunnale dell'anno in corso che abbiano conquistato il titolo di Littore nei Littoriali dell'Anno XI o XII. Gli aspiranti dovranno presentare alla Segreteria del GUF, non più tardi del 31 dicembre, una dichiarazione firmata dal Capo dell'Istituto dalla quale risultino il voto e la eventuale distinzione di laurea; l'argomento trattato nella discussione di laurea; l'anno di immatricolazione.

Non sono ammessi al concorso coloro che sono stati fuori corso per più di un anno. La qualifica di Littore è desunta dai dati ufficiali della Commissione per i Littoriali ratificati dal Segretario del GUF. Non sono ammessi coloro che appartengono a squadre escluse per irregolarità dalla classifica littoriale.

La Commissione appositamente costituita per stabilire la graduatoria di merito prenderà in considerazione i seguenti elementi: l'aver conseguito una laurea in una Facoltà che richieda maggior numero di anni di studio; l'aver conseguito in precedenza un'altra laurea; l'aver svolto con perizia una tesi di particolare difficoltà o interesse; l'essere iscritti alle organizzazioni del Partito da data più remota; l'aver ottenuto una speciale affermazione sportiva (record, vittoria internazionale, ecc.).

Il Segretario del Partito e Segretario dei GUF designerà in modo definitivo i vincitori ai quali saranno assegnati i premi.

Un ricevimento in Campidoglio

alla Delegazione francese

Roma, 11 notte.

Il Governatore di Roma ha offerto, nel pomeriggio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, un tè in onore della Delegazione francese venuta a Roma per l'inaugurazione del busto a Chateaubriand. Sono intervenuti il senatore Berenger, Henry Bordeaux, tutte le personalità che compongono la Delegazione francese, gli Ambasciatori di Francia presso il Quirinale e la Santa Sede, i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e numerosissime personalità dell'aristocrazia, del mondo politico, artistico e giornalistico dell'Urbe e della colonia francese di Roma.

Dopo il tè, i convenuti si sono trattenuti a lungo ad ammirare le opere d'arte contenute nel palazzo dei Conservatori e nell'attiguo « Museo Mussolini ». Stasera il Sottosegretario agli Esteri S. E. Suvich ha offerto un pranzo alla Delegazione francese.

Grossa carcassa di balena

restituita dal mare

Genova, 11 notte.

Stamane all'alba sulla spiaggia di Sori il signor Pasquale Picasso scorgeva, sugli scogli sottostanti al civico mattatoio, una macchia scura e voluminosa. La curiosità lo vinse e egli si avvicinò fin dove le onde lambenti glielo consentivano, per constatare di che si trattasse. Era una balena che giaceva immobile sugli scogli. Accorsero pescatori e furono accese in mare le barche.

La balena era morta. Fu imbragata, tirata a riva e ammirata durante tutta la giornata dalla intera popolazione di Sori e paesi circonvicini accorsi all'inusitata notizia. L'esemplare misura quattro metri e 80 centimetri di lunghezza e pesa circa 12 quintali. E' stato accertato che è di sesso femminile e che reca in seno un piccolo.

La cassa indiavolata

Fattorino chiuso in un collo

da spedire a Casablanca

Milano, 11 notte.

Un caso abbastanza insolito e singolare è capitato oggi al fattorino ventitreenne Angelo Guidi, occupato presso una ditta per la fabbrica di apparecchi e accessori per illuminazione elettrica. Verso le 14 gli operai caricatori della ditta collocavano su di un autotreno tre enormi colli che dovevano essere trasportati alla stazione e spediti per Casablanca. Tutti e tre i colli avevano larghi coperchi inchiodati e la confezione non mostrava alcun difetto.

L'autotreno partì, ma l'autista non aveva percorso ancora cento metri del Viale Abruzzo, dove la ditta ha i suoi magazzini, quando notò che uno dei cassoni si era spostato in modo preoccupante, minacciando di cadere. Fermò la macchina e scese per rimetterlo a posto. Si era appena accostato, che con un salto se ne ritrasse. La cassa si muoveva e da essa uscivano strani suoni inarticolati che sembravano lamenti. L'autista impressionato invocò aiuto e parecchi presenti, sia pure con una certa prudenza, gli diedero una mano per mettere a posto il collo indiavolato. Però l'autista non ebbe più il coraggio di proseguire verso la stazione e subito fece ritorno ai magazzini, dando l'allarme al principale. Attorno alla cassa stregata si radunò tutto il personale. Tolte le legature esterne ed estratti i chiodi, fu rimosso il coperchio non senza una certa emozione. La paglia superiore ondeggiò, si scosse, si innalzò a cumulo. Spuntò poco dopo un ciuffo di capelli scarmigliati cui fece seguito una faccia pallida dagli occhi sbarrati e con una bocca che si apriva a scatti disperati come quella dei pesci fuor d'acqua. La paura cedette il posto all'ilarità e un grido fu intonato in coro: « L'Angelo! ».

Che cosa era avvenuto? Il fattorino Angelo Guidi, divorata la colazione, aveva cercato un angolo tranquillo dove schiacciare un sonnellino e, non trovando di meglio, si era introdotto nella famigerata cassa, non tardando ad assopirsi profondamente. Due compagni di lavoro, volendo giuocargli un tiro scherzoso, l'avevano allora seppellito sotto un cumulo di paglia della quale avevano riempito la cassa, dandole così tutta l'apparenza di essere completa del carico destinatole. Poi i due compagni si erano allontanati non più ritornando, sia per il timore che lo scherzo prendesse una brutta piega, sia perchè impegnati in altre faccende, e i facchini giunti per il trasporto furono talmente ingannati dall'apparenza del collo completo, che gli apposero il coperchio e dopo averlo legato strettamente e piombato si accinsero a trasportarlo alla stazione. Il fattorino all'interno dormiva saporitamente. Quando si svegliò era già in viaggio. Senonchè la polvere alzandosi dalla paglia gli aveva arrochito la voce non permettendogli di gridare. In preda alla disperazione, riuscì più tardi a dimenarsi in quel modo, che all'autista fece vedere il demonio e a lui regalò la salvezza.

Cadavere di una donna scomparsa

rinvenuto in una roggia

Varese, 11 notte.

In una roggia nei pressi del cimitero di Gazzada è stato rinvenuto stamane il cadavere di una donna, riconosciuto più tardi per quello della quarantenne Maria Stocchetti, la cui misteriosa scomparsa, avvenuta or è un mese fa, com'è noto, aveva provocato l'intervento dell'autorità e, in questi giorni, dato luogo anche al fermo del marito, Eligio Magnani. Il cadavere esternamente non presenta traccia di lesioni. Nelle prime ore del pomeriggio l'autorità giudiziaria, col perito dott. Isalberti e il medico condotto del luogo, dott. Brambilla, ha compiuto un sopraluogo e dopo le formalità di legge ha fatto trasportare il cadavere nella cella mortuaria del cimitero di Gazzada per l'autopsia, subito eseguita.

Passa dal Barbera a Carolina

e finisce con la testa rotta

Casale, 11 notte.

Certo Ermenegildo Re, dimorante a Treville, recatosi ieri sera in casa del mediatore in vini Modesto Re per trattare una partita di barbera, non trovandolo in casa si mise a discorrere con la di lui moglie Carolina Baiardo, tentando di insidiarne la fedeltà coniugale. Ma l'improvviso ritorno del marito mise in precipitosa fuga l'Ermenegildo Re, il quale, tentando di scavalcare il muretto dell'orto cadde fratturandosi la scatola cranica ed alcune costole. Alle sue grida accorsero alcuni contadini dalle case vicine, che provvidero a portarlo alla propria abitazione. Un sanitario prontamente accorso giudicò il disgraziato in pericolo di vita.

Vigile notturno asfissiato

da una stufa a carbone

Bolzano, 11 notte.

Di un grave caso di asfissia è rimasta vittima, la notte passata, la guardia daziaria Vittorio Martini, di 28 anni, da Bolzano. Ieri sera, come di consueto, prendeva servizio nella garitta situata allo scalo merci della stazione ferroviaria. Durante la notte il Martini, per ripararsi dal freddo, accendeva la stufa a carbone e, a quanto è stato assodato, chiudeva la valvola del tubo, non consentendo in tal modo l'uscita del gas. Stamane un collega di lavoro che si recava a dargli il cambio trovava il Martini accasciato su di una sedia e semiasfissiato. Trasportato all'ospedale il povero giovane vi decedeva quasi subito.

Grave sciagura in una miniera

Intra, 11 notte.

Dalla Valle Anzasca è giunta notizia di una grave disgrazia verificatasi nella miniera aurifera di Ceppomorelli. L'operaio Bartolomeo Tartaglioni, di 35 anni, mentre in una galleria stava praticando un foro con un martello perforatore, questo a un certo punto ha urtato contro il residuo di una carica di dinamite, rimasta inesplosa nel precedente brillamento di una mina. In seguito al violentissimo scoppio il povero operaio ha riportato gravissime ferite al viso per cui ha dovuto essere trasportato d'urgenza all'ospedale di Domodossola.

Muore in seguito a pratiche

contro la maternità

Biella, 11 notte.

L'autorità giudiziaria ha ordinato la autopsia sul cadavere di una giovane donna di Cossato, Rosa Lavino Zona in Gruppo, deceduta al nostro ospedale per peritonite in seguito a pratiche abortive. La perizia necroscopica è avvenuta stamane per opera di due medici settori che hanno confermato le cause della morte. I carabinieri pertanto hanno intrapreso le indagini atte ad accertare le eventuali responsabilità nella misera fine della donna, il cui marito è stato fermato e trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Cinque giovinastri condannati

per oltraggi a un milite fascista

Novara, 11 notte.

Mentre il milite fascista Oreste Deagostini percorreva nottetempo e in bicicletta la strada da Fontaneto d'Orgogna a Romagnano Sesia, veniva affrontato, ingiuriato e percosso da un gruppo di giovani di Cerreggio che uscivano avvinazzati dall'osteria. Per salvarsi il milite dovette sparare un colpo di rivoltella, ma riportò delle ferite al capo guaribili in 15 giorni. Cinque degli appartenenti alla numerosa comitiva furono processati e quattro condannati: Primo Langhi, Giuseppe Zaninetti, Pierino Cerri e Mario Cerri a mesi 3 di reclusione ciascuno col beneficio del condono.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 11. — Borsa merci - Chiusura appena sostenuta: dicembre 100 5/8; maggio 102-101 7/8; luglio 95 5/8-95 ¾.

WINNIPEG, 11. — Chiusura appena sostenuta: dicembre 78 ¾; maggio 83 ¾; luglio 84 ½.

BUENOS AIRES, 11. — Febbraio 6.36; marzo 6.41.

Borsa di New York

NEW YORK, 11. — Giornata piuttosto quieta a Wall Street. Poca attività pure nel reparto delle obbligazioni pubbliche, dove sono stati conclusi affari per 13 milioni di dollari. La sterlina ha chiuso a 4,952. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	95 —
Lav. Pubbl. 7% 1947	91 —	91 ½
Id. id. 1937	94 ½	97 ½
Pr. Milano 6,50% 1952	81 —	81 ½
Id. Roma id. id.	81 ½	82 3/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	91 —	99 ½
Id. 6,50%	70 ½	71 ½

AZIONI	10	11
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	106 3/8	106 3/8
American Rad. stand. S.	15 5/8	14 7/8
American Tel. Tel.	109 ¼	109 ¼
Consolidated Gas	23 1/8	22 5/8
Eastern Kodak of N. Y.	111 ½	111 —
General Electric	20 1/8	19 5/8
Intern. Harvester Co.	38 ½	37 1/8
Johns Manville Corp.	52 ¾	51 ½
General Motors	32 3/8	31 —
Kennecott Copper	17 ¼	17 —
Montgomery Ward	29 ¼	28 ¾
National Biscuit	29 ½	30 —
New York Central Ry	21 7/8	21 ½
North American Co.	12 ½	12 3/8
Procter Gamble Comp.	43 ¾	42 ½
Radio Corporation	5 7/8	5 5/8
Standard Brands Inc.	18 5/8	18 ½
Stand. Oil of N. Jersey	41 3/8	41 ½
Texas Gulf Sulphur	34 —	34 —
United Corporation	3 —	3 —
United States Steel	37 ¼	36 7/8
Union Carbide Co.	45 ¼	45 —

CAMBI

Roma	8 54	Vienna	18 82
Londra	4 9425	Praga	415 —
Berlino	40 19	Budapest	29 83
Madrid	15 67	Bucarest	101 —
Amsterdam	67 63	Belgrado	225 —
Parigi	6 5425	Atene	93 87
Bruxelles	22 36	B.Aires c.	33 01
Berna	32 37	Rio Janeiro	8 35
Stoccolma	25 53	Londra 60 g.	4 9425
Oslo	24 83	Id. c. bille	4 9435
Copenaghen	22 12	Montreal	4 8612

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 12.80:

Futuri:	10	11		10	11
Dicemb.	12 60	12 53	Giugno	12 53	12 57
Genn.'35	12 48	12 52	Luglio	12 52	12 56
Febbraio	12 61	12 55	Agosto	12 43	12 48
Marzo	12 55	12 59	Settemb.	12 34	12 46
Aprile	12 55	12 58	Ottobre	12 25	12 32
Maggio	12 54	12 58			

New Orleans, 11. — Disp.: Middling 12,79:

Futuri:	10	11		10	11
Dicemb.	12 40	12 50	Maggio	12 57	12 60
Genn.'35	12 52	[illegible]	Luglio	12 54	12 59
Marzo	12 57	[illegible]	Ottobre	12 29	12 35

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	10	11
American Middling	7 01	7,03
Egyptian Sakell F.G.F.	9 09	9 05
» Upper F.G.F.	7 71	7 67
Surtes F. G.	6 50	6 52
Broach F. G.	5 58	5 60
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5 62	5 64
Omra N. 1 Staple Sup.	5 42	5 47
Bengal F. G.	3 60	3 63
Bengal Superfine	3 80	3 83
Sind F. G.	3 60	3 63
Sind superfine	3 80	
Import. d. giorn. balle	—	30,900

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta:

	10	11		10	11
Dicemb.	6 73	6 77	Settemb.	6 56	6 59
Genn.'35	6 73	6 77	Ottobre	6 51	6 55
Febbraio	6 72	6 76	Novemb.	6 50	6 53
Marzo	6 71	6 75	Dicemb.	6 49	6 52
Aprile	6 70	6 73	Genn.'36	6 49	6 52
Maggio	6 69	6 72	Marzo	6 49	6 52
Giugno	6 67	6 70	Maggio	6 48	6 52
Luglio	6 66	6 69	Luglio	6 48	6 52
Agosto	6 61	6 64	Ottobre	6 45	6 48

Futuri egiziani: tendenza sostenuta:

	10	11		10	11
Dicemb.	8 64	8 65	Luglio	8 63	8 64
Genn.'35	8 67	8 68	Ottobre	8 54	8 55
Marzo	8 66	8 67	Novemb.	8 54	8 55
Maggio	8 64	8 65			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
Dicemb.	7 80	7 80	Luglio	7 45	7 46
Genn.'35	7 80	7 80	Ottobre	7 41	7 43
Marzo	7 80	7 50	Novemb.	7 41	7 43
Maggio	7 51	7 50			

Futuri indiani:

	10	11		10	11
Genn.'35	5 33	5 40	Luglio	5 38	5 41
Marzo	5 31	5 35	Ottobre	5 29	5 41
Maggio	5 35	5 39			

METALLI

Londra, 11 Dicembre 1934

Rame s. set.	30.5	Piombo t. m.	10.8.9
» massimo	31.10	Zinco c.m.	11.13.9
Standard c.	37.15	» 3 e mese	11.17.6
» tre mesi	28.2.6	Alluminio	100
Stagno c.	228.5	Antimonio	64
» tre mesi	228.10	» massimo	65
» degli Stretti	230.5	Nichelio	200-205
Piombo c.m.	10.2.6	Oro	140.4 ½

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri alle ore 23, munita dei Conforti religiosi, decedeva

QUARELLO MARIA

Insegnante della Regia Scuola « Margherita di Savoia » a Tunisi

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio: il padre **Carlo**, le sorelle **Sabina** col marito **Viotti Cornelio**, **Olimpia** col marito **Piero Tacci**, i fratelli **Enrico** con la consorte **Massimina Panigini**, **Cherubino**; gli zii ed i parenti tutti.

Aosta, 11 dicembre 1934-XIII.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di mercoledì 12 corrente, partendo dall'abitazione dell'Estinta, piazzetta Croix de Ville. (U. 6099 T.

On. Trasp. Fun. Camandona, Aosta, Tel. 1-24

In Torino, in conseguenza di incidente ferroviario, munito dei conforti della nostra Santa Religione e della speciale Benedizione del S. Padre e di Sua Ecc. Monsignor Vescovo di Ivrea, mancava oggi ai suoi cari

l'Ing. Alessandro Bianco

Cav. di San Gregorio Magno Fondatore e Direttore della Cassa di Risparmio di Ivrea

Ne danno angosciatissimi l'annunzio: la moglie **Cecilia Algostino**; i figli **Carlo, Beppe, Camillo e Maria Teresa**; le sorelle **Elisa** (Suor Maria Silvia), **Maria**; la cognata **Pierina Brielli** ved. **Bianco** e figlia **Elisa**; le Famiglie **Bianco, Martinelli, Algostino**; i nipoti e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Caluso ove i funerali avranno luogo Giovedì 13 corr., alle ore 9.30.

Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 11 Dicembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Personale della Cassa di Risparmio di Ivrea** annunciano il decesso avvenuto all'Ospedale di S. Giovanni di Torino, in seguito ad infortunio ferroviario, dell'

Ing. Cav.

ALESSANDRO BIANCO

Benemerito Fondatore e Direttore Generale dell'Istituto.

Ivrea, 11 dicembre 1934-XIII. (6067

Stamane munita di tutti i Conforti Religiosi serenamente spirava

Giuseppina Ferro v. Cerruti

Ne danno il doloroso annunzio i figli **Bice** col marito Avv. **Mario Vassallo**; **Mary** ved. **Bartoletti** e figlia **Gemma**; **Silvio** colla consorte **Silvia Tomassini** e figli **Marisa, Carla, Antonio, Alberto**; le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento della cara salma avrà luogo Giovedì 13 corr. alle ore 8,30 partendo dalla casa dell'Estinta, Salita S. Anna 19-A, per la parrocchiale della Maddalena. Si prega di non inviare fiori.

Genova, 11 Dicembre 1934-XIII.

(Campiglia Prem. Stab. Pompe Funebri Telef. 23.125 - 51.476)

Il **Lanificio Fratelli Cerruti** - **Biella** con profondo dolore partecipa la perdita avvenuta a Genova della signora

Giuseppina Ferro v. Cerruti

madre e cognata dei titolari.

Biella, 11 Dicembre 1934-XIII.

(Impresa funebre Ivaldi - Tel. 2337, Biella)

Il **Lanificio Cerruti e Ferolo** - **Vigliano Biellese** con profondo dolore partecipa la perdita avvenuta a Genova della signora

Giuseppina Ferro v. Cerruti

zia dei titolari.

Vigliano Biellese, 11 dic. 1934-XIII.

(Impresa funebre Ivaldi - Tel. 2337, Biella)

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia, cristianamente mancava ai suoi cari che l'adoravano

Bronzino Luigia n. Pozzi

Inconsolabili la piangono: il marito **Pier Celeste**; i figli **Giuseppina** col marito **Metz Gustavo, Mario, Enrico** con la moglie **Foco Domenica** (Buenos Aires); il fratello e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 13 corr., alle ore 10, partendo da Via Cibrario [illegible].

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri, confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione Papale, spirava

Ferrero Vittoria n. Raballo

Partecipano la luttuosa notizia i figli: **Costantino Umberto** con la moglie **Natalia Revelli** e figli; **Rita** col marito **Osiride Brunelli** e figli; Don **Vittorio**, Vice Parroco a San Filippo e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì 12 corr. alle ore 14,30 partendo da via Villafranca n. 77. Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo lunga malattia serenamente sopportata mancava ai suoi cari l'anima eletta del

Cav. ATTILIO ROCCA

Segretario Capo F.F. S.S.

Con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio la moglie **Amalia Bogani**; il fratello Ten. Col. **Callisto**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Non fiori ma beneficenza. La vedova riconoscente ringrazia le persone che a lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera. I funerali avranno luogo giovedì 13 corr. alle ore 10 partendo da corso Galileo Ferraris 23.

Torino, 11 dicembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. [illegible]

La **Cassa di Risparmio di Cuneo** commossa partecipa il decesso dell'amato suo Vice-Direttore (U. 6066 T.

Cav. Geom.

GIUSEPPE MARCHISIO

avvenuto in Sanremo il 10 corrente.

Cuneo, 11 dicembre 1934-XIII.

(Impr. Pubbl. sag. Bertolino, Cuneo - Tel. 96)

D. FONTANA
MACEDONIA
EXTRA
MACEDONIA
MACEDONIA
MONOPOLI DI STATO
ITALIA
IL PIU' GRANDE
SUCCESSO DEL
MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI